

Viaggio fatto da Giulio Cesare Croce
In cercare la Discretione,
ove si narra li strani accidenti
e noiose fatiche che si prova andando per il mondo
con pochi danari.

Poemetto esemplare, morale e curioso

[c.31]

[CANTO PRIMO]

[1]

Non già d'armi cantar ti vo', lettore,
Né di rabbia, né d'ira né dispetto,
Né d'amorosi fatti il grave ardore,
Ché da lungi assai vo' con l'intelletto,
Ma vo' narrarti l'acerbo dolore
Che provai in voler trovar ricetta
A quanto nel pensier posto m'havèa
E dolori patii quai non credèa.

[2]

E perché nella cara mia cittade
Ritrovar non potei ivi il mio intento,
Volsemi a circondar l'altrui contrade,
Per far il voler mio lieto e contento,
E volgendomi andai in veritade
Più lungi assai di quel che non consento,
Per ritrovar ristoro al viver mio,
Ma molto fu contrario al mio desio.

[3]

E fòri di Bologna al hor me n' vado,
E la via di Toscana il cammin piglio,
Non mi fermando punto, ma di rado
Sol a mangiar, e a ristorar il ciglio.
E molti dimandavo, quai con guardo
Pieno d'ambition e di consiglio,
Se insegnar mi sapean la Discretione,
O il suo tetto, ovver la sua magione.

[4]

Credendomi che poco havessi a gire
Per ritrovare la Discretione,
La qual è quella che mi fa languire
Per non trovarla fra le mie persone,
Ma molti giorni vò con gran desire
Di ritrovarla, e n'ho molta passione,
Pentendomi da casa esser partito
E poco haver da scacciar l'appetito.

[5]

E tanto più che compro havèa un cavallo
Per esser nel viaggiar assai più presto,
E ritrovar il mio desiato ballo,
Pensando poi gioir con quello e questo

[c.32]

Amico, senz'aver fatto alcun fallo
In ritrovar quanto m'havèa protesto,
Cioè di ricercar la Discretion,
Che di mia povertate è la cagione.

[6]

E camminato havèa molte giornate
Per l'estiva stagion, con molt'ardore,
Quando mi giunsi a un verdeggiante prato,
Ch'al riposo richiama ogni pastore,
Anch'io all'ombra, ma colà in disparte
Dove il sol non giungèa di là a molt'hore,
E legato il caval a un forte cerro
Qui posai, e dormii a dirvi il vero.

[7]

E perché ero stanco e affaticato
Per il gran caldo e la molta fatica
D'aver girato per quest' e quel stato,
E passati disturbi e molte brica,
Che si provano a gir per ogni lato
Di questo mondo, a chi ha sorte nemica,
Com'io, che son sì sfortunato al mondo
Che, s'oro havessi in man, diverria piombo.

[8]

Ivi dormii, assai più di due hore,
Con gran contento e con riposo e quiete,
Non pensando alla patria, né al dolore
De' miei parenti, ma solo ivi liete
Mi godèa di quell'herbe il bel colore,
E al dolce canto delli augei me n'stette,
Godendo ch'hor su l'una, hor l'altra fronda
Danno al stanco mio cor vita gioconda.

[9]

Ma perché non sapevo ove mi fussi
Né che loco o paese egli si sia,
Su mi levai, e tosto mi ridussi
A slegar il caval per girmen via,
E a camminar un poco mi condussi,
Per quel florido prato u' si sentia
Un odor, un fragor di tanti odori
Ch'a ripensarvi ancor gode il mio core.

[10]

E così, camminando per quel lito,
Pian piano e quieto, con qualche sospetto,
Perché a me non mi pareva quel sito
Habitato d'alcun, ma per diletto

[c. 33]

Fatto da qualch'eroe, com'adempito
Habbi gli affanni suoi, quivi a diporto
Venghi, per consolar l'afflitta mente,
Lungi dalli disturbi e dalla gente.

[11]

E di tanta bellezza era quel luoco
Che giudicai ch'Apol vi dimorasse,
E con le Muse quivi in festa e in gioco,
E alli poeti molt'aiuto dasse,
Ma niun ritrovo, che assai o poco
Novella diami, o pur che m'insegnasse,
Di chi era il luoco, ovver chi v'abitava,
E così, a piedi ed afflitto camminava.

[12]

Da lungi un vedo, che parmi venire
Alla mia volta, poi ne scopro assai,
Huomini e donne con molto gioire,
Tutti contenti senza affanni o lai,
Mostran grand'allegrezza e gran desire
Di non esser scontenti in tempo mai,
Ma colmi di contento e di diletto
Favono il viver lor per quel boschetto.

[13]

Io pur sto fermo, per poter sapere
Di che part'era sì felice coppia,
E ritirato m'era per vedere
S'anch'io potea con quei uscir d'inopia,
E starmene con loro, e possedere
Di quel che il Ciel a lor dà tanta copia,
Ma tosto mi sovviene nella mente
Che Discretion non troverò altrimenti.

[14]

E così penso di non lasciar mai
Quando m'addita il mio pensier giocondo,
Se ben dovessi gir sin dove i rai
Del sole ispunta, e sin dove s'asconde
Vo' ritrovarla, e con lei miei guai
Narrarli che patisco a questo mondo,
Ché s'anco in lei non troverò pietade,
Spent'è ogni mia speranza in veritade.

[15]

A questi vò chiedendo ad una ad una
Se la Discretion mai vedut' hanno,
E di no presto mi risponde ogn'una,
E che non la conoscon, né la sanno.

[c.34]

Così volgendo gli occhi, la Fortuna
Vidi passar, dove i più ricchi stanno
Che con corone, scettri, oro et argento
Chiunque pareva, a lei facèa contento.

[16]

Così m'accorsi che quel vago luoco
Era dov'albergava la Fortuna,
Quella che fa gioir e stare in gioco
Chi a lei piace, senza aver alcuna
Parte di Discretion, né assai né poco
Li preme di veder senza Fortuna

Un virtuoso, un dotto, ma lo scaccia
E pregia un ignorante e l' pone in graccia.

[17]

Ben la conobbi alla disciolta chioma
La qual porta dinanzi nella fronte,
E perché so che cieca ella si noma,
Nelli occhi la mirai, con voglie pronte
E bendata la vidi, e così insomma
Tutte l'altre fattezze, che già conte
Da molti mi son state, e vidi intiero
E per ella la tolsi, et era, invero.

[18]

Ond'io, che mai da poi dal dì che nacqui
Fin a quell' hora non l'haveva vista,
Ché sempre in povertà misero giacqui,
Menando vita dolorosa e trista,
A quella m'inchinai, e poi non tacqui:
“Oh Dea, per cui ogni tesor s'acquista,
Ferma il pie', non fuggir, ferma per Dio
E degnati ascoltar il parlar mio”.

[19]

Al mio parlar, ancor che cieca e sorda
Fusse, pur si fermò dicendo: “Parla”,
Ond'io, che aver udito mi raccordo
Che alli audaci giovar suole il tentarla,
Cominciai a toccar la buona corda,
E per poterla al voler mio piegarla,
Con mente fissa e pensier saggio e sodo
Cominciai a parlar in questo modo:

[20]

“Oh gran ministra delle humane cose,
Che volgi a tuo piacer il mondan stato,
E porgi a chi ti par pene angosciose,
E fai chi unque ti piace consolato,
Tuo sono i regni, tuoi l'alte e pompose
Sedie, Domini, e 'l globo in ogni lato,
E alla tua dignità tanto potente
Ogni mortal s'inchina riverente.

[21]

Quando sarà quel dì, saggia regina,
Ch'anch'io nel numer de' tuoi servitori
Pur sono, e avrò da tua man pellegrina
Qualch'un de' segnalati tuoi favori,
Vedi che 'sto mio cor ch'a te s'inchina.
Deh, perché tanto ohimè tardi e dimori
Soccorri, prego, il giusto chieder mio
Che sol per causa honesta a te m'invio.

[c.35]

[22]

Non bramo dominar imperi o regni,
Né palaggi habitar d'alto lavoro,
Non pòr' il freno a gli huomini più degni,

Né sul capo portar corona d'oro,
Né ti pensar che scettri ami o disegni
Farmi, honorarmi per molto tesoro,
Né ergermi colossi, archi o trofei,
Per farmi numerar tra' semidei.

[23]

Altro da te non chieghio né desìo,
Guarda se giusto son nel domandare,
Se non che solo al breve viver mio
Tanto habbi che mi possa sostentare,
Senza haver sempre al cor quel tarlo rio
Che mi roda d'haverlo a guadagnare
E ch'io possa far noto alle persone
Il bell'animo mio come è ragione.

[24]

Perché se non lo fai, i' te lo dico
Acciò che paia che non parli a caso,
Io son d'Apollo e delle Muse amico,
E la più parte me ne sto in Parnaso,
Né mai con loro ho guadagnato un fico,
E non mi so partir dal suo bel vaso,
E veggio e lo conosco intieramente
Che s'io li seguo, mai havrò niente.

[25]

Sì ch'io vorrei haver, come t'ho detto,
Tanta gratia da te, tanto favore,
Che dalla povertà non fossi astretto
Né viver in tormento a tutte l'hore,
Che ogni pensier vorria scacciar dal petto
E solo al poetar voltare il core,
E cavar fuora con strane armonie
Dalla mia zucca mille fantasie.

[26]

Ché adesso, chi vuol far professione
Di viver sopra l'arte del poeta,
Senza qualche poder o possessione,
Spesso 'nanzi disnar giunge compieta,
Perché più non si trova Discretion,
Né so chi ce la niega o ce la vieta
Che s'ella si trovasse o poco o assai,
Non s'udrian tanti gridi e tanti guai.

[27]

Ond'io mi son partito, a dirti il vero,
Dalla Madre de' Studi, a bella posta
Per cercar sopra e sotto l'emisero
Tanto che trovi dov'ella è nascosta
Perché se la ritrovo, come spero,
E che per sorte un giorno me li accosta,
Farò di modo con la virtù mia
Che vivrò lieto al mondo tuttavia.

[c. 36]

[28]

Ma poi che innanti alla tua gran presenza
Son gionto, o donna altissima e reale,
Ogni mia lite et ogni differenza
Farà quivi hora fine, ogni mio male.
Soccorri dunque a questa mia influenza,
E porgi aita come liberale,
Ché se mi dai quanto il mio dir espone
Potrò anch'io viver senza Discretione.

[29]

E tu sarai cagion che più pel mondo
Non andrò, ma tornando al picciol Reno
Me n' vivrò lieto allegro, almo e giocondo,
Con somma gioia e di letizia pieno,
E levando dal cor quel grave pondo
Che mi consuma, potrò far a pieno
Fede a ciascun con fatti e con parole,
Che il favor tuo e non altro ci vole”.

[30]

Qui feci fine e tutto riverente,
Chinai la testa et ella in vista acerba,
Con un riso assai breve e tutta ardente,
Di sdegno mi guardò molto superba,
Poi rispose: “Son stata paziente
Assai, il dan a udir che in te si serba,
E contra mia natura, e il tuo parlare
Son stata attentamente ad ascoltare.

[31]

Hor ti rispondo, e nota ben un poco,
Quel che vo' dirti, e stringil nella mente:
Parmi che voi mortai pigliate a gioco
Di darmi impaccio, e fastidir sovente
Non si pon pe' i vicin pentola al foco,
Ché tal huom spera che non havrà niente,
Come a te intraverrà, con tutti quelli
Che pascono di vento i lor cervelli.

[32]

Ogn'un mi chiama Fortuna, Fortuna,
Chi bona, chi crudel, chi trista e rea,
Ogn'un sotto quest'ombra si raduna,
E con adulation mi chiama Dea.
S'io favorisco poi persona alcuna
Se ben li dessi il corno d'Amaltea,
Scordano i benefitii come ingrati,
E biasmando mi vanno in tutti i lati.

[33]

Già favorir solevo i virtuosi
Là nella prima cittade al tempo antico,
E li facevo lieti e valorosi,
E felice colui che m'era amico.
Ma quando si scoprivano vitiosi
Non mi piacendo punto quell'intrico,
Se ben quasi signori eran del mondo

Da l'alta cima li gettava al fondo.

[c.37]

[34]

Filippo, re di Macedonia, invitto

Da me fu favorito et honorato

Perché fu di pensier giusto e diritto

D'alto valor, di gran virtude hornato,

Et io fui che gli diedi quanto è scritto,

Ponendol lieto in trionfante stato,

Facendol vincer popoli infiniti

Greci, Traci, Molossi, Illirii e Sciti.

[35]

D'Alessandro il figliol, non ti vo' dire,

Che sarebbe un portar arena al mare,

Basta sol ch'io lo volsi favorire

Di modo tal che l' fece trionfare

Di tutta l'India, e per farlo salire

In alto, li fei l'Asia conquistare

E li fui sì propitia in tempo poco

Che a ciel, a terra, e a mar li fei dar loco.

[36]

Fui alla guerra d'Ilio con i greci,

Mentre ch'alla virtù stavano intenti,

E vincitor della città gli feci,

Ma come si scoperser sì insolenti

E che i pianti sentii con l'humil preci,

Da vecchi, vergini, orfani e innocenti,

Per gran compassion da lor mi tolsi,

Né più impazziar coi fatti lor mi volsi.

[37]

Pur fui faultrice di Laerte al figlio,

L'avventuroso e fortunato Ulisse,

Ch'io lo salvai dal periglioso artiglio

Del fier ciclope che non l'ingiottisse,

Né giovò a Circe il magico consiglio

Per far ch'in belva anch'ei si convertisse,

Ch'ogni disegno suo fei riuscir vano,

E lo trassi alla patria salvo e sano.

[38]

Mal grado di Giunone, Enea salvai,

Dall'empie fiamme, e poi di braccio a Dido,

E dal empito di Eol lo campai,

E lo menai sicuro in questo lido,

E contra il forte Turno lo aiutai

Sì che fu di Lavinia sposo fido,

Dai quai disceser poi con sommi honori

Quei che di tutto il mondo fur signori.

[39]

Che ti dirò di Cesar, che già fu

Sì favorito et amato da me?

Ché dove il sol si leva o ne va giù

Lo feci dominar come gran re.

Ancor ti dico, e forsi lo sai tu,
Che ben cinquanta due battaglie ei fe'
Et io feci sì che tal valor mostrò
Che di tutte la palma ne portò.

[c. 38]

[40]

Al gran figliol d'Amilcar molte volte
Porsi sussidio verso de' romani,
E gli fei acquistar vittorie molte
Contro de' più famosi capitani,
Ma quando alle delitie hebbe rivolte
Le voglie sue, ponendol nelle mani
Di femminella vile in volto e cinto,
Gli volsi il tergo, ond'ei fu rotto e vinto.

[41]

Il famoso African, col mio favore
Vinse Magon, et il feroce Asdruballe
E de' Masali il re fu vincitore,
Col suo sommo saper alle mie spalle,
E conquistò la Spagna, e con honore
Trionfò di Cartago e d'Anniballe,
E Roma liberò, già trista e grama
E nome s'acquistò d'eterna fama.

[42]

Ma se volessi dirti a uno a uno
Quei che da me son stati favoriti,
Saria un contar le stelle all'aer bruno,
Che il ciel mostra a' mortali in tutti i siti,
Perché dell'amplo regno di Nettuno
Patrona sono, e di terreni liti,
Et hor dispenso beni, et hora mali
Secondo che mi piace, a voi mortali.

[43]

Che più ti voglio dir? Non lo sa Mida,
Ch'ogni cosa gli fèi cangiar in oro,
Onde cantandol pur convien che rida,
Che stolto morse per troppo tesoro?
Di Marco Crasso ancor il mondo crida
Che, perché troppo gli porsi ristoro,
Divenne tanto avar, ch'altro che perse
La vita, la sua fama ancor coperse.

[44]

Quanti n'ho tolti dall'aratro, e posto
Quasi contra sua voglia, in caritade,
Che il nome suo nel fango era nascosto
Attendendo alle gregge et alle biade?
Sal Cincinnato, e mille, ch'a mio costo
Son fatti chiari e in alta maestade
Ascesi, sì ch'ovunque gira il sole
Saran famosi in questa bassa mole.

[45]

Quanti n'ho ancora a quest'età presente

Tolti di basso, e posti in alto grado
Che sollevano star miseramente
Et hora nuotan di letitia il guado.
E quanti ricchi ho posti bassamente,
E pur adesso tiran per il dado,
A tal che veder poi in questo mondo
Chi vive miserabil, e chi giocondo.

[c. 39]

[46]

E questo vien, perché nissun si trova
Che sia contento, in questo humano stato,
Tal che l'altrui aitar poco mi giova,
Ché ciascheduno a me si mostra ingrato,
E tal hor ho voluto far la prova
Di far un lieto star e avventurato,
Ma quell'ingrato e tanto indegno poi
Non dà le lodi a me, ma a' merti suoi.

[47]

Poi, s'io volessi dar favore a tutti
Quei che mi chiaman, molto havrei che fare,
Ché se tanti tesor meco ridutti
Havessi, che coprisser terra e mare,
Non basterian a estinguer tanti lutti
Che s'odon sempre mai per l'aria andare,
E a soddisfare il desiderio intiero
Di Giacomo, Martin, Giovanni e Piero.

[48]

Perché tanti gaglioffi et infingardi
Quai stanno in otio a grattarsi la pantia
Vorrian sguazzare a pien corpazzo e star di
Allegra voglia, e aver grassa la guantia,
Senza far esercitio, ma petardi
Sempr' esser, bertolando a l'altrui mattia
E passar la sua vita dolcemente
Senza fastidio, poltronescamente.

[49]

Ma questo non può farsi, ma conviene
Ch'ogn'huomo s'affatica a chi ne vòle,
Ché chi ha tempo d'oprar e non fa bene,
In ultimo di poi si lagna e dole
E non bisogna in me fermar la speme,
Ch'a capriccio mi reggo, e non son fole,
E perché del mio arbitrio son capace
Vo' gir anch'io dove mi pare e piace.

[50]

E perché tanto importunata sono
Da questo e quel, che par ch'in me trabocchi
A chiedermi favor, chi premio o dono,
E ogn'un brama ch'in lui mia gratia scocchi,
Ho voluto con questa, e mi par buono,
Benda, così come tu vedi a gli occhi,
Chiudermi, acciò che possa alla coperta

Aitar chi voglio, e non guardar chi merta.

[51]

In ogni modo dall'humana plebe
Son detta cieca, sciocca, stolta e pazza,
Come se fossi nata fra le glebe,
Ovver discesa da cattiva razza,
E pur si sa ch'innanzi Athene e Thebe
Io sono al mondo, e domino ogni piazza,
Ogni rocca, ogni terra, ogni fortezza,
Ogni regno, ogni impero, ogni ricchezza.

[c.40]

[52]

E voglio dispensar tutte 'ste cose
A chi mi par, e non guardar in faccia
Agli ignoranti o genti virtuose,
Né a savi o matti, pur che via le piaccia,
E tu ti rimarrai con angosciose
Pene, né ti pensar che ben ti faccia
Ché non ti posso amar, e non ti deggio
Perché son sorda e cieca e non vi veggio.

[53]

Va' pur al tuo viaggio allegramente,
E va' ritrova la Discretione,
Ch'ora da me non puoi haver niente,
Ch'adesso a favorir vado un buffone,
E queste anelle che son qui presente
Collane e drappi senza paragone
Tutte li porto, acciò si trastulla
Et è goffo, ignorante, e non val nulla”.

[54]

Il che poi detto, via da me si tolse,
In un momento, senza dir addio,
E per un ampla spiaggia si rivolse.
Dove ella andasse poi, non la vid' io.
Io restai solo, e quivi in me s'accolse
Tanto dolor, tanto tormento rio,
Che nel martir più mi stringevo un poco,
Certo cadevo morto in questo loco.

[55]

E se non era ch'io mi ricordai
Che son un huomo e che non son un putto,
O che in un pozzo mi gettavo ormai
Non volèa tregua col pianto e col lutto,
Ma come ragionevol mi svegliai,
E tutto il senno insieme hebbi ridotto
E tutti i sensi miei in me raccolsi
E poi d'indi in un attimo rivolsi.

[56]

E della mia disgratia ragionando
Tra me facendo andava un gran lamento,
Alla pigritia mia considerando,
Ch'io poteva pigliarla a mio talento

Per quella chioma, mentre iva parlando
E farla soddisfar a ogni mio intento,
Dandomi argento et oro e cose tale
Ma dopo il fatto sospirar non vale.

[57]

Ohimè che dentro il cor tutto mi rodo,
E struggomi la milza col magone,
Vedendomi lassar così in quel modo
Dalla Fortuna, come un bel minchione
Per andare aiutare un pien di brodo
Un ignorante, un goffo, un vil cialtrone,
Ché la miglior virtù che in lui si trova
Sia trar di rutti e peti a tutta prova.

[c. 41]

[58]

Oh Muse, ben potete ire a impiccarvi,
Che più nel mondo non valete un fico,
Poi ché un buffon, per più vituperarvi,
Ha in favor la Fortuna e il mondo amico.
Io perdo ben il tempo a seguitarvi,
E scostar mi dovria dal vostro intrico,
Vedendo e conoscendo chiaro e certo
Che chi men s'affatica ha miglior merto.

[59]

Così, mentre pensoso a testa china
Fra me stesso mi giva lamentando,
Volsi le luci e vidi una meschina
Donna, che parèa in atto miserando
D'anni assai gravi, arcata nella schiena,
D'abito vil, ma volto venerando,
La qual come mi vide, non so come
Subitamente mi chiamò per nome.

[60]

Io, che chiamar mi sento, e dirmi il mio
Nome attonito, e stupido restai,
E come se sognassi, o che in oblio
Havessi il cervel posto, dubitai
Che qualche maga o qualche spirto rio
Fosse la vecchia, che per darmi guai
Qui gionta fosse, a darmi quel saluto,
Non essendo in quel loco conosciuto.

[61]

Ma quella conosceva la temenza
Che raffreddato già m'haveva il core,
Con parlar grato e benigna accoglienza
Disse: "Figliuolo, non haver timore,
Che non son spirto rio, ma la Patienza,
Che a confortar ti vengo, e a dar vigore
E mostrarti la strada, e il buon sentiero,
Ch'hai da fare a seguir il tuo pensiero".

[62]

Io, come sento che costei è quella

Che mai da Povertà non si diparte,
E gli infelici ogn'hor punge e flagella,
E del sempre stentar gli mostra l'arte,
Pocchia che il curvo dosso e la gonnella
Ebbero ben contemplato a parte a parte,
Feci pensier tra me di via fuggire
E andar in altra parte e non l'udire.

[63]

Fatto questo pensier, con le garette
Do de sprone al caval, e fuggo via.
La vecchia tosto dietro se li mette,
E per la coda il piglia, in fede mia,
E tosto col groppo in terra il mette,
Con tanta forza e tanta gagliardia
Ch'ancor che in gli rosti mi tenessi stretto
Mi cavò fuor di sella al mio dispetto.

[c.42]

[64]

E poi tosto mi strinse, e disse: “Dove
Pensavi tu fuggir, misero e stolto?
Credi, se ben son vecchia, che le prove
In me sian sceme, e sieno uguali al volto?
Non sai che senza me chiunque si move
Per seguitar l'onor poco né molto
Non può far niente, se la presenza mia
Non è con esso lui, in compagnia?”

[65]

Quando mi vidi preso e che scappare
Da lei non posso, senza sua licenza,
Con humil voce comincio a parlare:
“Oh saggia Dea, fortissima Patienza,
Lasciami, ch'io ti prego, non guardare
Che abbi usata poca riverenza,
Che ti dirò, se mi vorrai udire,
D'ove vien la cagion del mio fuggire”.

[66]

Udendo il mio parlar, ella mi lassa
E poi si pone attenta per udire,
Et io per la paura e per l'ambascia,
Quasi niente potevo proferire,
E come havessi una presa di cossia
Tolta quella mattina a non mentire,
M'urlava le budella, e mancò poco
Ch'io non scargassi il ventre lì in quel loco.

[67]

Pur, tenni il fiato, e strinsi i sentimenti
E ripigliando forza, ritornai,
Poi dissi: “Donna, ascolta i parlamenti
Ch'io ti vo' far, che forse non li sai,
E se non hai di fiera a i miei lamenti
Il cor, con esso meco piangerai,
E dirai poi ancora in conclusione

Che da te non fuggia senza cagione.

[68]

Io son già giunto al mezzo di mia vita
E vandomi correndo a l'altro resto,
Fin che la Parca a questo stabilita
Taglierà il stame mio dolente e mesto,
E in questo tempo ho sempre mai udita
Nomar la Discretion da quello e questo
E mai non ho potuto trovar via
Di vederla, o saper dov' ella sia.

[69]

Tal che di là, dove la tor che pende,
Qual è da tutti detta Garisenda,
Presso a quell'altra che sì in alto ascende
Che par che con le nuvole contenda,
Mi son partito, e il mio pensier intende
Di gir tanto pel mondo ch'io comprenda
Dov'ella alberga, e dov'ella è nascosa,
E in questo tempo non havrò mai posa.

[c.43]

[70]

E così, gionto son a questo loco,
Dove son le grandezze, u' son gli honori,
Credendomi che quivi in festa e in gioco
Habitassero prencipi e signori,
Ma trovata non l'ho molto né poco,
Né dov'ella si sia, dove dimori,
Ho potuto saper, né chi m'informe
Trovo nissun di sue vestigi et horme.

[71]

E quivi ho ritrovato la Fortuna,
E con ella son stato a parlamento,
E fatto seco assai discorsi, et una
Gratia li ho chiesto, di poco momento,
Ma quella discortese et importuna,
Non sol chiuso ha l'orecchie al giusto intento,
Ma per darmi più noia e doglia al core
M'ha dato una risposta in tal tenore:

[72]

Ch'ella non guarda in faccia ad huom mortale,
Non a dotti o idioti, e non si cura
Dispensar le ricchezze o bene o male,
E che non è obbligata alla natura
E tal hor di veder molto li cale
Un ignorante post' in grand' altura
E squaquarare e trionfare al mondo
E un virtuoso star giù nel profondo.

[73]

Poi li soggiunsi com'ella mi havèa
Lasciato solo, e tutta la cagione
Narrai come la cruda, iniqua e rea
N'andava a favorir un suo buffone,

Poi dissi: “Guarda tu, benigna Dea,
S'io ho di lamentarmi alta ragione,
Vedendo la Virtude in tanta asprezza,
E posta in tanta altura la Sciocchezza.

[74]

Io non vo' più seguir il biondo Apollo,
Non più vo' gir al fonte di Parnaso,
E s'io li vado, scavezzarmi il collo
Poss'io, o annegarmi nel suo vaso.
Non più, non più ch'omai son sì satollo
Di chiacchiare e di zanze, ché rimaso
Son tanto stufo fin al dì presente
Che sempre in vita mia starò dolente.

[75]

Questi son de' bei premii ch'elli dona
A quei che sempre stan ne' fatti suoi,
Ché potenza è la sua, ch'ogn'ora sona
Sua fama dalli Esperii a i liti Eoi,
Poi che più pò la Fortuna poltrona
Et ha maggior autoritate in noi
E 'l mondo rivoltar spesso s'adopra
Secondo che li piace sotto e sopra.

[c.44]

[76]

E tal hor prende a confessar un stronzo
A ben che la parola è poch'onesta
E se ben gli è disutile o disconzo
Di farli ogni favor, non cessa o resta
E l'alza sì ch'in marmo, in legno, in bronzo
Scolpito vien, acciò che manifesta
Sia la sua fama a tutti, onde ogn'ora
Ogn'un lo riverisca, ogn'un l'honora.

[77]

Sì ch'io ti dico e giurando t'affermo
Che levar mi vo' via da tal impresa,
Poi che contra fortuna non vi è schermo
L'haver sempre a stentar assai mi pesa.
Non mi tener, Patienza, qui più fermo,
Lasciami gir, poi ch'hai la cosa intesa,
Ch'io voglio seguitar il mio cammino
Piangendo la mia sorte e il mio destino”.

[78]

Al mio parlar pien di noiosi accenti,
Rise la donna, e poi così rispose:
“Bisogna, figliol mio, che ti contenti,
Ché questo mondo porge simil cose,
Chi è che felice sia tra noi viventi?
Nissuno, perché Quel ch'il Ciel compose
Ordinò questo, acciò l'human desio
Non pigli amor a questo mondo rio.

[79]

Questa non è la nostra stanza ferma

Né dura eterna questa nostra etade,
Ché tosto passa nostra vita inferma,
Come neve di verno, o fior d'estade,
Questa spoglia mortal, caduca et erma,
Talhor gionge al fin mentre vi state
A far castelli in aria, onde poi viene
Che cagion sete delle nostre pene.

[80]

Quanti fanno disegni, che nel mezzo
Del suo pensier li vien tronca la via?
E non occorre a ritornar da sezzo
Ché quel che vole il Ciel, convien che sia;
Quanti bramano star in questo lezzo
Di questa vita sì penosa e ria,
Perché la vera sua felicitade
Credono sia qua giù, per 'ste contrade.

[81]

E chi in accumular pone la speme,
Chi in fabbricar dispone il suo pensiero,
Chi di far mercantie sospira e geme,
Chi ama una bella donna, e chi un destriero,
Chi dell'honor, chi della vita teme,
Né vi è nissun ch'abbi un contento intiero,
Perché l'ingorda voglia de' mortali
E' quella che cagiona tanti mali.

[c.45]

[82]

A ch'effetto si duol un virtuoso
Per non haver propitia la Fortuna,
Come se tutto quanto il suo riposo
Foss' in lei, ch'hor si mostra chiara, hor bruna
Non sa ben ella che il tesor gioioso
Nel bel animo suo sol si raduna,
Che in quel non può desir, fortuna o sorte,
Né levar gliel pò mai tempo, né morte?

[83]

La virtù è quella che fa l'huom felice
In questa vita, e nell'altra pregiato;
La virtù è d'ogni ben pianta e radice,
E l'huom innalza a glorioso stato,
Alla Fortuna superar non lice
Il virtuoso d'ogni ben dotato,
Ché sì come il baston regge l'infermo
Tal la virtù dell'huom stabil e fermo.

[84]

Però questo figliol non ti spaventi,
Ma segui il tuo cammino incominciato,
E queste mie parole a mente tienti,
Ché chi poco desidera è beato,
Onde bisogna ch'ogn'un si contenti
Di quel poco ch'in terra il Ciel gli ha dato,
Ché la miseria nostra non procede

Se non dal gran desio che in noi si vede.

[85]

Ricordati di quello ch'ebbe tante
Piaghe nel corpo e tante adversitate,
Morti i figli e le figlie tutte quante
Perse d'haver le robe e la cittade,
Non di men volto al Ciel le luci amante
Involto in gran miseria e povertade,
Ringratiando il Signor Onnipotente
Sopportava ogni cosa paziente.

[86]

E perché in tanti affanni e in tai martiri
Giammai mi discaccio dal suo cospetto,
Ponendo fine a i gravi suoi martiri
Nel Cielo il posi come mio diletto,
Dove disopra a i più superni giri,
Gioioso se ne sta da Dio eletto
E lieto goderà l'eterna Corte
Non temendo più mai tempo né morte.

[87]

Tanti altri che seguîr le mie contrade
Tutti son giunti a' più sublimi honori,
E passeggian del Ciel l'alte contrade,
Tra gli altri spirti e li angelici cori
Dove, mirando l'alta maestade
Godono il premio e fin de' suoi dolori,
E chi disprezza e fugge il mio governo
Mòr disperato e se ne va all'Inferno.

[c.46]

[88]

Così del mondo alla vita seconda
Se n' va, chi dietro a l'orme mie cammina,
Per me si va all'altissima e gioconda
Gloria del Ciel immobile e divina,
Al cui salir con scorta, appoggio e sponda,
D'ogn'alma virtuosa e pellegrina,
La qual, deposta il suo terreno incarco
Per guidarla là su son uscio e varco”.

[89]

Questo disse la donna, e molte cose
Soggiunse, che non voglio riferire,
Basta che il suo parlare in me compose
Un desiderio di voler partire,
Ma perché mi parèan pur angosciose
Le pene d'haver visto favorire
Quel buffon ch'io vi dissi, fui sforzato
Di dir questa parola, assai turbato:

[90]

“Non mi fa mal, madonna, quando in alto
Per i suoi merti un virtuoso sale,
Anzi, me ne rallegro e me ne esalto,
Se ben poggiasse le celesti scale,

Ma quando la Fortuna dà l'assalto
A questi, et alza un goffo, un bestiale,
Ponendol dove più si pòl salire,
Io mi disturbo, e nol posso soffrire.

[91]

So ben anch'io, che molti van in cima
Di quella ruota che l' mertan ancora,
Ché mentre erano in parte bassa et ima
Seguiano i studi e le virtudi ogn'hora,
Di questi non mi duol, anzi fo stima
Del pregio lor, e forza è che li honora,
E come in grado più sublime vanno
Maggior contento e più piacer mi danno.

[92]

De' gentil huomin ancor io non mi doglio,
Se ben son ricchi e pieni di danari,
Né dispiacer di lor al cor mi coglio,
Che molti ce ne son gentili e rari,
E gli sta ben la roba, et anch'io soglio
Corteggiarne qualch'un, ma non gli avari
Non voglio praticar, né li viziosi,
Ma i liberali, i dotti, i virtuosi.

[93]

I soldati, che il corpo e l'alma insieme
Pongono a risco di perder a un tratto,
Se Fortuna gli aiuta, a me non preme,
Perché ci daran gran fatica in fatti;
I mercanti, che pongon la sua speme
Nel mar, ove più d'un resta distrutto,
Se la sorte gli innalza, io me ne godo,
Che sì fatica merta premio e lodo.

[c.47]

[94]

Di molti e molti, che come t'ho detto
Che per varie virtù si fanno illustri,
Non tengo dispiacer né invidia in petto,
Poi che lo mertan, perché sono industri,
Ma un vile, un ignorante, un huom abbietto,
Che sia stato nel vitio e anni e lustri,
Quando montar lo veggio in qualche altura
Mi conturbo nel còr fuor di misura”.

[95]

Così diss'io, e molto ben risposto
Mi fu dalla Patienza sopra questi,
E molti esempi all'hor m'ebbe proposto
Che nella mente è forza che mi resti,
E ragionando sopra 'sto proposto
Mostrommi in detti e in fatti manifesti
Ch'è meglio in povertade haver ospitio
Che gran ricchezze posseder con vitio.

[96]

E poi mi fece molto parlamento

Tal che da lei fui satisfatto molto,
E di seguir il mio cammin intento
Commiato presi, e via da lei fui tolto,
E sul caval veloce com' un vento
Corro fuori di Roma, a fren disciolto,
E come il duol e il mio desir mi mena
Alla città m'invio della sirena.

[97]

Tosto passo la Torre, e mezza via
Marin castello, e Velletri cittade,
Cisterna e Sermoneta, e l'Hosteria
Delle Canove, e alla Badia contrade,
A Terracina giongo e passo via,
Fondi Castello, e Molla e quelle strade
Al Garigliano, al fiume che si varca
E feci al mio caval passar la barca.

[98]

Alli Bagni Hostaria giungo, e trapasso
Castell', Castello, e Patria con Puzzolo,
E gionsi, che già il sole andava basso,
Alla città di Napoli in un volo.
Qui faccio il conto di fermare il passo,
E starmi alquanti giorni in questo suolo,
Fin che notitia mi sia dato, o spia
Della Discertion, ov'ella sia.

[99]

E dentro un'hosteria subito entrai,
Per rinfrescarmi come debit' era,
E l'invisibil mio caval legai
In una stanza a pie' della lettiera,
Né pettoral, né sella li levai,
Non cingia, briglia, staffe né groppiera,
Ma come lo conzai né più né meno
Lo lasciai con tempiera, borchie e freno.

[100]

E perché di mangiar havea la mira,
E sentendomi affligger alla sete,
Mi pongo a mensa, e sol la gola aspira
A dar sostanza alle bugliette inquiete.
Eccoti comparir con una lira
Un giovinetto, il qual con voglie liete
Accordolla in un tratto, e quivi intanto
Cantò quello ch'udirete in l'altro canto.

[c.48-A c.15r]

Canto Secondo

[1]

Stupende et amirande son le cose
Che si vedon tal hor andando atorno,
Che narandole, poi miracolose
Paiono a quei ch'a casa fan soggiorno,
E son tenute false e favolose
Da chi le ascolta, e così fatto scorno
Vien fatto sol da quei che poco assai
Dalla sua patria non si parton mai.

[2]

Così facevo anch'io 'nanti pel mondo
Mi fossi posto al lungo mio camino,
E non havessi visto atondo atondo
L'usanze e praticar d'ogni confino,
Io non credevo ad altri e non m'ascondo,
S'io non m'andava un poco pellegrino
Per strane parte e per diversi regni
E provar varie gente e varii ingegni.

[3]

E mi credeva sol che qui tra noi
Si ritrovasse il fior dei virtuosi
E i più robusti e valorosi heroi,
E gl' huomini più illustri e più famosi,
Ma cercando gli hesperii e i liti eoi
La terra e 'l mar e i monti alti et ombrosi
Ho visto i più perfetti homini rari,
Che qua non vi è che gir li possa al pari.

[4]

E che 'l sia il vero, quivi all'hosteria
Com'io vi dissi, venne un giovinetto
Con una dolcissima armonia
D'una sua lira inanti al mio cospetto
Cantò sì vaga e bella fantasia
Che la memoria ancor mi regna in petto
E perché gli è ridicolosa alquanto
Forza è ch' io ve la spiega in questo canto.

[5]

Costui doveva certo esser poeta
Per quanto me n'acorsi al suo cantare,
E mi pareva persona assai discreta
Perch' era molto arguto nel parlare.
Poi la lira accordò con faccia lieta
E cominciò le Muse ad invocare,
Et io, tenendo in lui le luci fisse
Stetti attento ascoltarlo, e egli disse:

[6]

“Fa' risonar, Apollo, questa lira
Come in Tebe Anfion, in Tracia Orfeo,
Che l'un le pietre a l'alte mura tira,
Agli animai quell'altro udir si feo,

Fa' che le sante fronde anch'io rimira
Della legiadra figlia di Peneo,
E tanto il tuo favor grato mi sia
Ch'io possa dir quanto il mio cor desìa”.

[c.49]

[7]

E poi, rivolto a me, disse: “Signore”,
Et io risposi: “Tu m'hai colto in fallo”,
Ma dissi piano e non cangiai colore,
Ond'egli seguitò senza intervallo:
“Vo' che sentiate il più crudel rumore
Che mai si fesse a piedi et a cavallo,
Et è l'istoria tanto bene ordita
Ch'un altra simil mai n'havete udita.

[8]

Datemi udiienza dunque, e state atento
Se volete sentir cose stupende,
E mentre sono al mio cantar intento
Cadano tutte in voi l'altre faccende,
Ché forsi vi farò restar contento
Se la forza al pensier mio non contende”
E poi, detto questo, il plettro dolce scosse
Sopra le corde e tal parole mosse.¹

[9]

Quivi finì costui la sua novella
Lasciandomi ripien di tanto riso
C'haver un pezzo stetti la favella
E quasi dentro il cor restai conquiso
E così l'invention mi parve bella,
O fosse detta inanti o a l'improvviso
E così ben tirata e sì ben detta
Ch'arivar non si può, tanto è perfetta.

[10]

E ancor che sia narrata in stil burlesco
Vi è dentro fondamento e gran dottrina,
Ch'egualia, anzi trapassa il dir bernesco,
E molto è avezzo all'onda caballina,²
Ché quanto più considero e più pesco,
Trovo che molto al ver ei s'avvicina
E che ancor che sia detto per piacere
Non si discosta al natural parere.

[11]

Ché Plinio né Dioscoride non scrive

1 A questo punto in A si legge la seguente nota: *Quivi va la festa del topo e del passerino che sono stanze <62> 88*. Ci si riferisce probabilmente al testo dell'*Abbattimento amoroso de gl'animali terrestri ed aerei*, noto anche come *La topeide*, che venne pubblicato anche come opera autonoma, e che qui fornisce il testo per il canto del personaggio. In B invece si legge, tra due linee orizzontali: *<Hor che il furor poetico m'assale> / Qui non canto la mensa degli Dei*. Fra le cc. 48*verso* e 49*recto* di B è stato rilegato il testo a stampa de *Le nozze del rafano e della rapa*. Si noti che il copista in un primo momento pensava di inserire il testo dell'*Abbattimento amoroso* (prova ne sia il verso cassato, che ne costituisce appunto l'*incipit*), e poi ha optato per quello de *Le nozze del rafano e della rapa*, che inizia appunto: *Qui non canto la mensa degli Dei*. La scelta del testo delle *Nozze del rafano e della rapa* ha comportato la modifica di II, 11, 2 “l'origine di simili animali” che diventa in B “l'origine delle piante naturali”.

2 *Onda caballina* è la fonte d'Ippocrene.

L'origine di simili animali
Per non saper a pien le sue inventive
Come fa delli uccelli et altri tali.
Onde mi par che tanto al segno arrive
Costui, che tutti quanti i naturali
Confesseranno in tutto, o ver in parte
Che dalla verità non si diparte.

[12]

Ché veramente a ragionar sul sodo
Tali animal non son rana né ucello
Ma chi li mira, vede con bel modo
Che di questo partecipa e di quello
E tanto più l'autor commendo e lodo
Che, per mostrar che li frulla il cervello,
Trova l'origin di quel grillo ancora
Qual ne la testa sempre li lavora.

[c. 50I]

[13]

Ma quel che più mi fa stupir è questo,
Che per question di sì poco momento
Con ordine sì bello e ben contesto
Facci farli sì fiero abbattimento,
E metta i Dèi in fuga e facci mesto
Il ciel, la terra e 'l mar con gran spavento
E tanta roba in picciol foglio chiuda
E poi così benissimo concluda.

[c.50]

[14]

O bella cosa ch'è la poesia
S'ella fusse apprezzata dalla gente,
Com'era già nel secolo di pria,
Quando ognun l'honorava riverente;
Ma in questa nostra età parmi che sia
In poca stima, anzi se n' va sovente
Povera e nuda, di maniera tale
Che chi la segue gionge a l'hospitale.

[15]

Hor, per tornare al mio primo proposto,
Presi in man la leggiera bursa mia
E fuor di quella un giulio cavo tosto
Et usai a quel giovin cortesia,
Et ei, come il danaro hebbe riposto
Disse: “Ringratio vostra signoria”
Et io gli dissi: “Ringratia pur Dio,
Che in questo mondo son povero anch'io”.

[16]

Poi l'esortai a seguitar innanti
E non si perder d'animo e di core
Ché la virtù fa gli huomini costanti
E nel fin gli conduce a grand'honore
E vive in questo mondo in festa e canti
E alhor ritorna in vita, quando more,

Ché la felicità del homo è questa:
Quando doppo la morte il nome resta.

[17]

Alhora sospirando ei mi rispose
E disse: “Egli è ben ver quel che voi dite,
Ma in questi tempi van strette le cose,
Ché troppo son le genti al vitio unite
Poco giovan le rime, e men le prose
Le cose buone son tutte aborrite
Né si trova bontà né gentilezza
Ch'ognuno la virtù fugge e disprezza.

[18]

Vedete quel che mi bisogna fare
Che mi convenga andar per l'hosterie
S'io voglio guadagnarmi da mangiare
E andar con varie sorte compagnie
E se per sorte nol volessi fare
Anderan molto mal le cose mie,
Poi ch'altro ingegno il Ciel in me non spira
Che compor versi e di sonar la lira.

[c. 51]

[19]

E mentre vado anch'io sul santo monte
Dove col piede il pegaseo cavallo
Trovò quel degno e delicato fonte
Dove le nove suore in festa e in ballo
Allegre son, specchiandosi la fronte
Nel trasparente e lucido christallo,
E posso star anch'io con molti a prova,
Ma, come detto v'ho, poco mi giova”.

[20]

Allora i' lo ripresi fortemente,
Essendo virtuoso e farsi vile
E andar per l'hostarie con bassa gente
Havendo tanto ingegno e sì bel stile.
Egli soggiunse: “Come veramente
È chiaro a tutti che l'hom ch'è gentile
Mai per empia fortuna che si sia
Sottopor al infamia si dovria,

[21]

Ché si trovano ancor molti signori
Che donano gran premi a' virtuosi,
Facendoli carezze e grandi honori
Quand'ei son costumati e gratiosi,
E quando vedo gir stentando fuori
Di questi tali aflitti e dolorosi,
Subitamente faccio un mio giuditio:
Che la virtù convien cedere al vitio.

[22]

Mi si potrebbe dir: 'Ancor tu vai
Pel mondo errando, onde procede questo
Che, ricevendo premi e doni assai,

Tanto il paese tuo ti par molesto'.
Io vi rispondo che vivendo in guai
Come si vede chiaro e manifesto,
Non vien che la mia patria ingrata sia
Ma per qualche disgratia ch'in me sia.

[23]

Anch'io forse non so seguir gli humori
O non so secondar gli altrui pensieri
O in me non son creanze o ch'io son fòri
Di me tal hora, e seguo altri sentieri.
Dunque, s'io non ho premi né favori
E che i presenti vengon di legieri
Non deggio altri incolpar del mio tormento,
Ma qualche mio difetto o mancamento.

[A c. 15v]

[24]

Questo parlo tra me, non con altrui
Per non allontanarmi dal mio dire
Hor dunque tosto licentiai colui,
Essendo gionta l'hora del dormire.
Così in un letto addormentato fui
Vinto dalla stanchezza e dal patire
E i miei pensieri tutti ir lasciai dispersi
Né mai in tutta notte gli occhi apersi.

[25]

Ma come il chiaro Febo la mattina
Tutto vestito de' lucenti rai
Fuor trasse Eto e Piroe della marina
Essendo anch'io svegliato, mi levai

[c. 52]

E quella città degna e pellegrina
In molte parti ricercando andai,
E in essa vidi assai stupende cose
Che furo agli occhi miei meravigliose.

[26]

Lasciam star i pallazzi e gli edifici
Le cose sontuosissime e regali,
I giardini, i bei siti e le pendici
E l'altre cose sopra naturali
Che tra le più bellissime e felici
Ella può star, anzi non trova eguali
Citadi a lei di forma e gentilezza
Chiunque non la vede non l'aprezza.

[27]

Quivi vid'io gran numer de' signori
Gran pompa, bei cavalli e ricche veste,
Donne legiadre, molto atte a gli amori,
In tutti i bei costumi acorte e deste,
Tanti paggi, staffieri e servitori
Che ne son piene quelle parti e queste,
E quivi in conclusion stan tutta via
La creanza, il valor, la cortesia.

[28]

Ma quel che mi dispiaque sol fu questo,
Di tante cerimonie ch'essi fanno.
O quanto dentro il cor mi fu molesto
Veder tal cosa, ohimè che grave affanno,
Ch'a dir il ver mi piaque tutto il resto
Di quella terra degna, ma gran danno
Mi parve questo, e superfluitade
Ch'infesta e impesta homai ogni citade.

[29]

Tanti inchini, simitoni e sberretate
Tanti basi le man, tante pazzie
Che non solo quei che sono in dignitate
L'usano, ma ogni sorte di zenie,
Tanti torzer de colli et impiegate
Ginochia e precedenze e scioccherie
E tante cose vane e sì prolisse
Che l'istessa Pazzia se ne stupisse.

[30]

So ben ch'io vidi far tal riverenza
E tante cerimonie a quella gente
Che tal non fassi a l'eterna Potenza,
Qual ha formato il tutto di niente,
E qual honor può farsi a sua clemenza
Qual strada ritrovar tanto eccellente
Si può, se noi, che vermi vili siamo,
Usurpato ogni titolo ci habiamo?

[31]

Solo sua Deità degna e superna
Chiamar da tutti si deve “Signore”,
Come Signor che ‘l Ciel regge e governa,
Vero Figlio di Dio, vero Fattore.
Hora, per l'ambition che in noi s'interna,
Pascendoci d'un vano e cieco errore
Ci diamo del “Signor” e del “divino”,
Basta haver quattro soldi in suo domino.

[32]

Vidi ancor certe genti che mi fero
Stupir, ch'eran coperti tutti d'oro,
Con cappe e calze di gran magistero,
Che mi stupiva d'esto gran lavoro,
Poi in una cassetta, o ver forciero,
Tengono, i meschinelli, il mangiar loro
E vivono stentando come cani
Mangiando spesso con i guanti in mani.

[33]

E questo vien che tutto quel che fanno
Se lo dispensan tutto quanto intorno
E da prencipi e duchi se ne vanno
Ogn'un di lor più richamente adorno
Onde più tosto sobri se ne stanno
Per comparir in ordine ogni giorno

Per farsi riverir da quello e questo
E la menan a minuto poi nel resto.

[c.53]

[34]

Questo non si fa già nel mio paese,
Che 'nanti voler trionfare il mondo,
E viver largamente a bone spese
E' caccian l'avaritia nel profondo,
E se ben poi non son così in arnese
Non se ne curan, pur che vadi in fondo
Delle budella qualche bon boccone,
Se ben han rotte poi calze e giupone.

[35]

Hor lasciamo ch'ogn'un facci a suo modo,
E viva ciaschedun come li pare,
Ché, per mostrar che tengo il cervel sodo,
Volio tornar al mio primo parlare.
Per la città camino, e pur mi rodo
Che Discretion non posso ritrovare,
E mentre ne domando a quella gente
Risponde ogn'un non saperne niente.

[36]

Onde, già disperato di potere
Ritrovar più costei nulla né poco,
Colmo di grave pena e dispiacere
All'hostaria tornai, appresso al foco
E s'una cassa mi pongo a sedere,
Piangendo amaramente in questo loco
Né potendo la doglia più tennire
Fra me medesmo fui forzato a dire:

[37]

“Misero me, che più vo' gir errando
Gittando il tempo indarno e la fatica!
Costei è morta o persa, et io cercando
La vado, e ognora par ch'io più m'intrica
E mentre sciocco a questo e quel domando
Se l'hanno vista, non vi è chi mi dica
“Io la so”, “Io la vidi”, “Io la conosco:
Ella sta alla citade overo al bosco”.

[38]

Se non la trovo, ahimè, tra più gentili
E più nobili, e ricchi, e valorosi,
La debbo ritrovar fuor, negli ovili
Tra rustici, villani e malitiosi?
Ella non sta tra huomini bassi e vili,
Ma tra prudenti, saggi e virtuosi,
Onde, s'ella in tai lochi non conversa,
O ch'ella è estinta in tutto, o in tutto persa”.

[39]

Così dicèa tra me piangendo forte,
E non sapèa che dir, né più che fare,
Né se tornavo indietro o se per sorte

Dovessi il mio viaggio seguitare,
Mentre che con immagine di morte
Dubbioso stavo solo a sospirare
Tenendo a terra le mie luci fisse
Una donna m'aparve e così disse:

[40]

“Dov'è l'animo tuo? Dov'è l'ardire?
Dov'è l'ingegno? Ond' hai persa la mente
Che tu non vuoi il tuo camin seguire,
Ma tornartene a casa sì umilmente?
Deh, ritorna il vigor, non ti smarrire,
Segui il pellegrinaggio alegramente,
Ché l'huom che saggio par, non si conceda
Donarsi mai alla viltade in preda.

[41]

Non bisogna, se ben qua non ritrovi
La Discretion, volerti disperare,
Ma ben ch'in altra parte il piede movi,
E la vadi di novo a ricercare.
Dunque, questo pensier da te rimovi,
E lassa star il pianto e 'l sospirare,
Ma prendi il mio consiglio e fa buon core
Ch'al fin havrai in questa impresa honore.

[42]

E, se ben patirai qualche disaggio,
E qualche stento in questo tuo camino,
Non però havrai horrendo e mal viaggio
Come par ti minaccia il tuo destino
Et anch'io sarò teco, e farti oltraggio
Non lascierotti, ma d'ogn'hor vicino
Starotti, in ogni parte, et ogni loco
Acciò che non sii offeso nulla o poco.

[43]

E perché qui invisibil mi t'accosto
A parlamento teco in questa stanza,
Non ti terrò il mio nome ancor nascosto
Hor dunque sappi ch'io son la Speranza
E la Patienza è qua poco discosto,
Ch'andar insieme sempre habbiam usanza,
E t'acompagneremo in ogni parte
Se 'l tuo voler dal nostro non si parte.

[c.54]

[44]

Ché dalla gran città che fe' Quirino
Ci siam partite insieme a bella posta
Per venir teco mentre ogni confino
Cercando andrai o a piedi o in nave o posta.
Ecco già la Patienza qua vicino,
Vedila là, ch'adesso a noi s'accosta,
E sebben par difforme, magra e brutta,
Non di men farà nosco la condotta”.

[B c.16r]

[45]

Quando seppi che questa la Speranza
Era, e che poi conobbi la Patienza,
In piedi mi levai, e com' è usanza
Ad ambe feci soma riverenza
Et elle, che son piene di creanza,
Mi fèron nobilissima acolienza
Poi, postesi a seder con pensier sodo
La Patienza parlomi in questo modo:

[46]

“Son questi, figlio, i nostri parlamenti
I quali in Roma habbiamo fatti insieme,
Quando tanto t'apersi i sentimenti
Con i consigli miei; hor, che ti preme?
Che così stranamente ti lamenti
E pari giunto homai a l'hore estreme,
E sei in un dolor aspro e profondo
Quasi per te fosse finito il mondo.

[47]

Non ti diss'io che havevi da patire
Se trovar vò quel che cercando vai?
Che ognun che nasce al mondo ha da soffire
Qualche tribulatione e qualche guai?
Però per questo non ti sbigottire,
Che ne' travagli hai de' compagni assai,
Hor segui il tuo cammino incominciato,
Ch'ambodoi sempre ti staremo a lato.

[48]

Ma per non esser viste dalle genti,
Per essere invisibili e immortali
Invisibil verremo similmente
E ti farem difesa in tutti i mali.
Dunque, come ti par, allegramente
Metiti il feltro e calciati i stivali,
E vien montando sul tuo bon roncino,
Per gir al cominciato tuo camino”.

[49]

Così diss'ella, e ancor volea seguire
Certo altre cose, ma un garzon del hoste
Venne di quella stanza l'uscio aprire,
Ond'elle a gli occhi miei si fur nascoste,
Et io che nato son per ubidire
Pago l'hosteria, e pongomi alle poste
E monto sul caval tutto contento
E fuor di Napoli esco in un momento.

[50]

E perché queste donne haveva meco,
Se ben non le vedèa con l'ochio interno,
Presi la via verso la Tor del Greco
Per girmene alla volta di Salerno.
Quella trapasso, e Barbazano seco,
Poi Salerno città, ma non discerno

In lei Discretion, onde qui poco
Stetti, ché prestamente mutai loco.

[51]

E a tutta briglia spingo con gran pressa
Il mio cavallo, e la taverna pinta
Passo, e Revole villa, e a la Duchessa
Hostaria giungo, e con la faccia tinta
Di dispiacere non mi fermo in essa
E la Golletta e Sala a tutta spinta
Passo, con Casal Novo, e non son pegro,
Ch'io andai a ritrovar Rovere Negro.

[52]

Quivi una sera sola mi fermai,
Poi l'altro giorno mi messi in camino
E Piria Laurio villa trapassai,
E Castelluccia, e Valle San Martino,
E Castrovilla et Efarò lasciai,
E alla Regina hostaria m'avicino,
E la trapasso, e senza resistenza
Gionsi alla bella terra di Coscenza.

[53]

Quivi mi fermo, e la Discretione
Domando, né la trovo e non la vedo,
Tal che di novo sprono il mio rozzone
Ed in un tratto arivo a Caprosedo,
E presso là trapasso e nel gallone
Pungo il cavallo, che volar mi credo,
Onde il destrier, sentendo la percossa,
Mi portò a Martorana, terra grossa.

[54]

Non ritrovando nulla in Martorana,
Poco mi fermo, e torno alla fatica,
E San Biagio borgo alla lontana
Lasso, et arrivo a l'acqua della Fica,
Poi a Monte Leon, con Monte Sana
Giongo a San Pietro borgo, e quivi mica
Mi fermo, ma trapasso e Villa Rosa
Giungo, e a Sant'Anna, villa diletta.

[c.55]

[55]

Qui troppo non pensate ch'io dimori,
Ma convien ch'io trapassi quelle strade.
Fonego passo, e Fiumara de' Mori
E giongo tosto a Messina, citade
Dignissima in Sicilia, e non sto fuori
Ma dentro entrai, e le belle contrade
Mi piacquer di modo che più giorni
Mi volsi ricrear in quei contorni.

[56]

Questa fu detta Zancle anticamente,
Et Mamertio di poi, hora Messina;
Qual ha un porto profondo et eccelente

Quanto altro ch'oggi bagna la marina,
Habitata da varie sorte genti,
Sicura, chiara, vaga e pellegrina,
Onde, come vi dico, qua arrivai
E per starvi assai giorni mi fermai.

[57]

Così andai alloggiare a un'hosteria
Presso alla piazza, e in una bona stanza
Hebbi ricetto, e meco in compagnia
Havevo la Patienza e la Speranza,
Che, ben ch'ognuna invisibil stia,
Pur m'accompagnan sempre con lianza
Ché m'han promesse meco in in ogni rivo
Venir, né mi lasciar fin ch'io son vivo.

[58]

Essendo gionto poi hora di cena,
L'hoste, ch'era piacevole e saccente,
Fuora della mia camera mi mena,
E poi mi dice, assai cortesemente
S'io voglio cenar solo, o se di vena
Son di andar a mangiar con altra gente,
E ch'io intender li lassa il mio parere
Ch'elli era pronto a fare il mio volere.

[59]

Io, che bramo tal hora di star solo,
Secondo che 'l pensier mi viene a taglio,
Perché tra me tal volta mi consolo
Quando mi trovo in qualche aspro travaglio,
Anco tal hora per uscir di duolo
Fuggo di solitudine il guinzaglio
E quella sera a ponto voglia havìa
Di cenar con qualcuno in compagnia.

[60]

Onde li dissi che 'l mio pensier era
Di cenar ancor io con gli altri a pasto,
Per star allegramente quella sera
E fugir del mio cor l'alto contrasto,
Ond'elli il tutto fece a bona ciera,
Ma io al mangiar non dava troppo guasto,
Se ben lì con color a mensa stava,
Ma sovente al viaggio mio pensava.

[61]

E talhora così qualche sospiro
M'usciva fuor con doloroso efetto
E volgendo le luci alquanto in giro
Mostrava quasi a ognuno il mio difetto,
Onde un vecchion a quella mensa miro,
Ch'avea la barba longa fin al petto,
Ch'al vestir, a l'efige et alla vita
Pareva veramente un heremita.

[62]

Questo in capo la tavola sedèa,

Come homo degno d'alta reverenza,
Il qual poco mangiava, ma dicèa
Tal hor qualche bellissima sentenza.
Io, per qualche sant'huom tolto l'havèa,
Al volto, al ragionare, alla presenza,
Ma mi sovenne poi in fantasia
Che non van huomini santi al hostaria.

[63]

Pur, stava atentamente riguardando
Quel ch'elli potea essere e in me stesso
Vari pensieri veniva rivoltando,
Tenendo pur i lumi volti ad esso,
E quando fu il silentio posto in bando,
E levato di tola il rosto e 'l lessò,
Alzando alquanto gli occhi alle persone
Cominciò così a dir il buon vecchione:

[64]

“Fratelli, forse ben dentro il pensiero
Andate imaginando ch'io mi sia,
Per l'habito ch'io tengo, forestiero
E per la lunga e bianca barba mia,
Ma per chiarirvi tutti, i' son nochiero
E vo' girando il mondo in ogni via
Non per bisogno, ma sol per diporto,
Con una nave, quale è in questo porto.

[c.56]

[65]

E di Nettun so tutti quanti i liti,
I porti, i golfi, l'aque dolce e salse,
I regni, le province, i stagni, i siti,
E del ingegno mio già si prevalse
Il re d'Egitto, e quel de' Traci e Sciti.
Ma perché il servir altri mai mi calse,
Bramoso d'esser libero, mi tolsi
Da quelli, e navigar soletto volsi.

[66]

E con una garbata compagnia
D'homini forti, vò sovente intorno
Solcando il mar in flutto tutta via,
Hor al occaso, hor verso mezzogiorno,
E consumata ho questa vita mia
In simil arte, ond'anco fo per giorno,
E fin ch'io tengo in corpo anima o fiato
Vo' così dispensarla in ogni lato.

[67]

Però, s'alcun di voi avesse voglia
Di venir meco a trovar sua ventura,
Io m'obligo a condurlo ov'egli volia,
Con la mia nave pratica e sicura,
E senza anco sentir di borsa doglia,
Vo' che del tutto a me lassa la cura,
Basta sol che il fatto suo mi dica intiero,

A me del tutto poi lassi il pensiero”.

[68]

Io, quando intesi questo buon partito,
Bramoso di veder a parte a parte
Il mondo, ogni riviera et ogni sito,
Per poterne parlar come per arte,
E perché nella mente ho stabilito
Avanti di morir, in ogni parte
Che ritrovassi la Discretion,
Questa mi parve bona occasione.

[69]

E prima di tutti gli altri mi lassai,
Intender che con lui andar volèa,
E che mi conducesse lo pregai,
In qual loco o in qual parte gli parèa,
Et il mio desiderio gli narai,
E quel ch'a gir atorno m'induceva
E così l'informai del tutto intiero,
Secondo che dittava il mio pensiero.

[70]

Com'ebbe inteso il marinaio astuto
Il mio pensiero e la mia fantasia,
Con faccia lieta e con parlar arguto
M'acettò volontiera in compagnia,
E disse: “Voi sarete il ben venuto
E sempre apresso la persona mia
In pace e in carità ve ne starete
E condurrovi dove voi vorrete”.

[71]

Poi, rivolto a quelli altri disse: “E voi
Volete venir meco, car signori?”
Ma tutti uniti risposero: “Noi
Vi ringratiamo di simil favori,
Ognun pur vada a fare i fatti suoi,
Perché habbiamo altre liti, altri rumori
Che pur troppo ci dan da travagliare
Senza venirci a dar in preda al mare”.

[72]

Vedendo che nessun voleva andare
Eccetto io, con lui alla ventura,
Non stette a perder tempo a replicare
Con prieghi, non essendo sua natura,
Ma con voce benigna e bel parlare
Rivolto a me parlomi a la sicura:
“Se di venir pur meco fate conto,
Domattina a bon hora sarete in porto”.

[A c. 16v]

[73]

Così dunque restai d'acordo seco
D'andar cercando il mondo in parti strane,
E perché non havevo pecunia meco
Da spender in provincie sì lontane

Mi parve questo un partito da cieco,
Andare a scotto d'altrui d'oggi in dimane
E, tutto pien di gioia e di desire,
Me n'andai contentissimo a dormire.

[c.57]

[74]

E non sì tosto la legiadra amica
Di Titon si scoperse in oriente,
E ogni mortal tornò alla sua fatica,
E 'l ruscigonol cantava dolcemente
Ch' io saltai fuor dal letto e 'l Cielo il dica
S'io havevo in andar via ferma la mente,
E con alegro core e bel pensiero
Andai a ritrovar il bon nochiero.

[75]

E lo trovai a ponto che non era
Finito intieramente di vestire,
E già smontava giù della letiera
Et io lo salutai con molto ardire,
E quel mi fece tanto bona ciera
E poi mi disse: “Voglianci partire”,
Et io risposi: “A vostra posta sia,
Ch'in voi rimetto sol la voglia mia”.

[76]

Così chiamiamo l'hoste e, fatto il conto,
Volve pagar per me quella matina
E poi mi disse: “Lassa a ma l'asonto,
Ch'io sempre pagherò, dunque camina,
Andiamo al porto, onde la nave in ponto
Ci aspetta per entrar nella marina”.
E così prestamente andiamo al mare
Dov'erano i compagni ad aspettare.

[77]

Giunti alla nave, con supremo honore
Fumo accettati, ond'io conobbi certo
Che quello esser doveva un gran signore,
Nobil', ricco, cortese e di gran merto,
Che, havendo al navigar posto l'humore,
Mostrava esser nochier dotto et esperto,
Felice e voglioso dentro entrai
Nella sua nave e seco mi fermai.

[78]

E perché non era uso di vedere
Tant'aque unite in spatioso vaso
Suso la prora mi posi a sedere
Considerando il mio futuro caso
E cominciai fra me stesso a temere,
Di mai più riveder il mio Parnaso,
Per ché suol dirsi, e chi 'l dice non erra,
Loda a tua posta il mar, ma tienti in terra.

[79]

Pur, per non dimostrar il mio timore

E per non mi scoprir timido e vile
Feci bon viso, e non cangiai colore,
Ma dimostrai un cor fiero e virile
E perché m'era fatto tant'honore,
Da quella gente placida e gentile,
Mi risolsi con mente valorosa,
Che per la compagnia si fa ogni cosa.

[80]

Era mediocre ma robusta e forte
La nave, contra l'impeto del mare,
Fornita di vivande di più sorte
Di quel che si poteva adimandare,
Retta e guidata da persona accorta
Atta a quel arte, e molto singolare
E un homo calvo e crespo detto Amone
Col suo somo saper regèa il timone.

[81]

Questo, pratico assai più che Protteo
Che 'l gregge di Nettuno a pascer mena,
D'Automedon, di Tifi e di Nereo
O d'altri, in navigar ha miglior vena,
Al governo si pose, e tosto feo
Spiegar le vele e abandonar l'arena
E così un dolce zefiro spirando
Andavam con bonaccia navigando.

[82]

Così andamo quel giorno e tutta notte
Con prosper vento et aura assai gioconda,
Ma il dì seguente, quando dalle grotte
Usciva Febo, intorbidossi l'onda

[c.58]

E gonfiandosi dava horribil botte
Nel lito, e una caligine profonda
E tenebrosa ci coperse tanto
Ch'io havrò da sospirar ne l'altro canto.

CANTO TERZO

[1]

Quand'un sta bene e di sua propria voglia
Va a scavezzarsi il collo a bella mano,
E delli amici e patria sua si spoglia
Per gir errando in lito aspro e lontano,
Se avien che danno e vergogna n'acoglia
E poi si dole, si dibatte in vano
Ragion non ha, ma a dirlo alla scoperta,
Ogni flagello, ogni castigo merta.

[2]

Ché quel che vede il fosso e non lo schiva
Ma dentro a quel precipitoso corre,
Ben ha d'ingegno la sua mente priva,
O che del tutto sé medesmo aborre,
Onde, se resta estinto in quella riva,
Donar la colpa altrui poi non occorre,
Ma a sé medesmo, perché i credi danno:
Chi fa simil pazzia, se n' porti il danno.

[3]

Restò sommerso il stolido Fetonte
Per seguir il suo humor sì bestiale,
Perché 'l suo padre, con pietosa fronte,
Gli havea predetto il suo futuro male.
Icaro parimente danni et onte
Patì volando al ciel con debil ale,
E Plinio et altri che già il suo tormento
Videro prima e poi gli corser drento.

[4]

Così intervenne a me, che da ciascuno
Haveva udito ragionar del mare,
Com'hor si mostra chiaro et hora bruno,
E che nissun di lui si de' fidare,
E disprezzando i precetti d'ognuno
Lassai la terra, e volsi in quello intrare.
Hor, s'io piango, se grido e mi lamento,
Nulla mi val, ch'io son in preda al vento.

[5]

Hor, com'io dissi, un tempestoso vento
S'era levato, e da poppa e da prora
Tenèa battuto come un terremoto,
Ch'a raccontarlo ancor il duol m'acora,
A vari santi ognun faceva noto
Se uscir potèan di tal travaglio fuora,
Ma poco eramo uditi, poi che sempre
Crescevan l'onde, in più spietate tempre.

[6]

Non spinse Eolo mai con tanto horrore
Pel mar la nave del troiano Enea
Quando Giunon sdegnosa con furore
L'ultimo fin di quel veder volèa,
Come noi che, ripieni di timore,

Stavamo in braccio alla fortuna rea,
E persi di speranza e di consiglio,
Aspettavam di morte il crudo artiglio.

[7]

E se ben era pratico il patrone,
Com'io vi dissi, e tanto diligente,
Havea perso la scrima del timone
Né reger lo poteva più niente.
Non era di trar l'ancore stagione,
Ché la fortuna troppo era repente,
E la vela callar non si potèa
Ma far sol quel che 'l vento e 'l mar volèa.

[8]

Già tutti sbigottiti e mezzi morti
Stavamo ad aspettar l'ultimo fine,
Pallidi, mesti, sconsolati e smorti,
Gionti homai della vita alle confine,
E i più prudenti, industri e meglio accorti,
Eran persi in sì gravi ruine
E quando confortar e dar ristoro
A me dovean, n'havean bisogno loro.

[9]

Mentre con mesta faccia e cor tremante
Stiamo così sommersi in tanta pena,
Ecco un'onda venir, tanto arogante
Ch'un pezzo d'una sponda in l'acqua mena,
Poi torna, più superba pel restante,
E un altro pezzo ancora ne rimena,
E schioda e sferra e fa maggior rumore
Che Giove quando mostra il suo furore.

[c.59]

[10]

Rotta l'antenna, e in più pezzi il timone
Su e giù per l'onde se n'andava a spasso.
Gittamo via tutta la monitione,
E ogni cosa di bon gittamo a basso;
Io giù in cantina stavo in genochione
Ch'io non potea veder simil fracasso,
E pregava il Signor che mi prestasse
Tanto adiutorio ch'io non m'anegasse.

[11]

E mi doleva della mia pazzia
Che m'havea indotto a sì misero stato
Per voler sempre far di testa mia,
E gir pel mondo senza esser sforzato,
E m'augurava la mia compagnia
Et esser nella patria ove son nato,
Ma in vano in simil punti l'huom si dole,
Che 'l vento e l'onda portan le parole.

[12]

“Deh, fus'io, oimè”, dicea, “Nella citade
Dove stava sì ben, hor lo conosco,

E andar a spasso per quelle contrade
E poter oh miei amici venir vosco
E andar a visitar con caritade
Hor la Servanza, hor San Michele in Bosco,
E dispensar mia vita fin al fine
Tra bei boschetti e le belle colline.

[13]

Patienza, la mia sorte così vole
E l'ignoranza e 'l mio poco cervello,
Ché chi cercando va quel che non sole,
Intricato si trova in tal zambello,
Ma il morir tanto non mi preme o duole
Quanto il non poter veder mio fratello,
La matre, la consorte, e i miei parenti,
Ch'ancor del mio morir saran dolenti.

[14]

O Bologna civil, Bologna bella,
Bologna rara, degna, e signorile,
Bologna illustre che ciascun t'appella,
Madre de' studi, altissima e gentile,
Perché non vòl la mia perversa stella
Che più ti veggia? Ahimè, ch'in grave stile
Indarno piango, e indarno chiedo aita
Che la mia debil vita è homai finita”.

[15]

Così mi stavo con dogliosa fronte,
Temendo di mutar habito e barca,
E di montar su quella di Caronte
Che l'alme disperate Lete varca,
Et hor pareva sopra ogn'alto monte
Salir la barca, e poi sì in giù si carica
Che propriamente par a chi vi è dentro
Ch'ella tocchi l'Inferno e passi il centro.

[16]

Così disnove giorni durò questa
Iniqua e crudelissima ruina,
Con tanta furia e con tanta tempesta
Ch'a dirlo temo ancor tal disciplina.
Il vigesimo giorno alcian' la testa
E ci ritroviamo in riva alla marina,
Debili, stanchi, molli, freddi e smorti
Ch'ognun di noi portava invidia ai morti.

[17]

Cessata la fortuna, destramente
Smontiamo a terra e con le mani al cielo
Inginocchiati in terra riverente
Ringratiamo il Signor con santo zelo,
E poi ognun si mette prestamente
A far del fuoco per ché haveamo gelo:
Chi una cosa, chi un'altra a far s'assetta,
Ognun d'afaticarsi si diletta.

[A c.17r]

[18]

Mentre costor la fracassata nave
Cercavano conciar attorno attorno,
E 'l patron, dal travaglio acerbo e grave
Giaceva stanco sopra quel contorno,
Io, che mi vedo fuor dell'onde prave,
Come se nato fossi pur quel giorno,
Ben mille volte ringratiai Idio
Che m'havea tratto da periglio rio.

[19]

E perché curioso di natura
Son di veder ognhora cose nove,
Lasciai i miei compagni alla sicura
E prestamente volgo il piede altrove,
Non perché già tornar non facci cura
Da quei, ma per saper un poco dove
Eramo gionti, e per veder se a sorte
Quivi habitasser genti o vive o morte.

[c.60]

[20]

Era un'isola questa amena e grata
Molto abbondante e molto diletta,
Di varie piante et arbori adornata,
E di pomi e de' frutti copiosa,
Ma da nissun si vedea abitata,
Che questo mi parèa pur strana cosa,
Onde per ben mirarla inanti andai
E vidi cose ch'io non mi pensai.

[21]

Hora, s'io narerò d'haver vedute
Cose stupende, amirative e nove,
Non mai udite e manco conosciute,
Né cantate d'alcun, quivi né altrove,
Non sia nissun ch'in favola le mute,
Ch'elle son vere, e chi vorrà alle prove
Andar, io sempre per mia cortesia
A tutti quanti insignarò la via.

[22]

Dunque, prestate credito al mio dire,
Ché di cose impossibil vo' trattare
E quel ch'io dico voglio mantenere,
E chi nol crede, gli vada a guardare.
Io già vi dissi che con gran desire
Per l'isola havèa preso a camminare,
Sol per veder s'alcuno in ella stava,
E chiunque la regeva e governava.

[23]

Caminando per spatio di due miglia,
Poco più o poco men, poco m'importa,
In una selva folta a meraviglia
Entrai per certa via stretta, e ritorta,
E volgendo hor di qua hor di là le ciglia

Vidi una donna sola senza scorta
Coperta sotto un bianco e sottil velo
E donna non pareva, ma Dea del cielo.

[24]

In viso lacrimosa e mesta in vista,
L'habito rotto, et in più lochi franto
E così sconsolata, afflitta e trista
Era, che quasi mi comosse al pianto,
La qual, come mi vide alla sprovista
Giongerli appresso, ratchetossi alquanto
E, sciugandosi i lumi al me' che puote,
Formò questo parlar con dolce note:

[25]

“Chi sei, che capitato in questo loco”
Dissemi, “U' non fu mai homo vivente?
E chi t'ha tratto qui? Dimmelo un poco.
E di che parte vieni e di qual gente?
E non pigliar il mio parlar da gioco,
Ch'io ti volio avvisar intieramente
Ch'in quest'isola dove giunto sei
Non ci habitan mortai, ma semidei.

[26]

E guarda come vai per questi boschi
Audace, senza alcuna riverenza,
Ch'aver non ti bisogna gli occhi loschi,
Ma esser saggio, e colmo d'avertenza,
Perché tra questi rami ombrosi e foschi
Ci sono lochi santi e d'ecellenza,
Dove se ne stan quei che conversare
Non pôn con voi, pel vostro mal oprare”.

[27]

Come ch'in bel giardino il piede pone
Nel qual siano de' frutti in abbondanza,
Che mentre questo e quel coglie e ripone
Bramoso di portargli alla sua manza,
E a caso sopra gli gionga il patrone,
Che lo riprenda di tanta aroganza,
Ei resta muto, o se scusar si vole
Gli trema il core e incocca le parole,

[28]

Tal io pien di timore al aparire
Di quella santa e veneranda donna,
Che veneranda e santa si pò dire,
Al habito, al aspetto et alla gonna,
E non poteva nulla proferire
E imoto stava come una colonna,
Pien di vergogna, colto all'improvviso,
Di fiamma acceso pareva aver il viso.

[29]

Sì come quando vien qualche travaglio
In sogno, e che da quel fugir si vole,
Che par che non si possa in tal guinzalio

Mover il piè, né esprimer le parole,
Così ancor io, più fermo che bersaglio
Mi stavo dubitando, a non dir fole,
Che qualche gran castigo o pena ria
Mi fosse data per l'audacia mia.

[c.61]

[30]

Pur, perché i' non ci havea colpa nissuna,
Se ben mirando andava quelle fronde,
Perché l'iniqua mia crudel fortuna
Fu quella che mi trasse in quelle sponde,
Raccolsi i spirti, e seco ad una ad una
Le parole anco, ch'eran' ite altronde,
E con voce sommessa e parlar mesto
A lei che m'atendea risposi questo:

[31]

“Oh santa Dea, ch'in questo sacro loco
Lontana da' mortai stanzi e dimori,
Ove par che si mesta a poco a poco
Ti struggi in queste herbe e questi fiori,
Se pietà nel tuo petto ha mai il foco
Di Caritate acceso, i gravi errori
Quali ho commessi a venni' qui d'intorno
Cancellati mi siano in questo giorno.

[32]

Perché non già per fare alcun dispetto
A te né altrui son gionto qua in persona,
Ma da la sorte mia vinto e costretto,
Qual non mi lascia mai far cosa bona,
E portato m'ha quivi al mio dispetto,
Fin da Messina, ché 'l pensier mi sprona
Di andar tanto pel mondo tapinando
Fin ch'io ritrovo quel che vò cercando.

[33]

E quel ch'io vò cercando, è di trovare,
Se mai potessi, la Discretione,
E non voglio alla patria ritornare
Fin ch'io non trovo la sua habitatione,
Ché seco alquanto voglio ragionare,
E farli nota la mia passione,
Perché tra noi non è messo né spia
Che mi sapia insignar dove ella sia.

[34]

E fin dalla città dove si dice
Ai putti '*tosi*' et alla cia '*cea*'
Mi son partito, e cerco ogni pendice
Per trovar questa che già ti dicèa”.
Poi li dissi il mio nome, e l'infelice
Cammin che fin allhora fatto havèa,
E poi gli diede in nota anco il mio nome
Il sito, il loco, la patria e 'l cognome.

[35]

Come del tutto l'hebbi fatta chiara,
Et informata di mia conditione,
Sogiunsi: "Oh donna altissima e preclara,
Già che di me ti ho dato informatione,
Pregoti non volere essermi avara
Di volermi narrar per che cagione
Vai sì dolente e carica d'*omei*
Per questi boschi sola, e chi tu sei".

[36]

"Deh, non voler saper quella ch'io sia,
Né di mia condition interrogare,
Ché senza dispiacer e pena ria
Non ti potrei tal cosa ragionare,
E tu acciò mi faresti compagnia,
Né potresti restar di lagrimare,
Sì che gli è meglio che mi lassi in pace
E vadi a possa tua dove ti piace".

[37]

Così disse la donna, et io più forte
Novamente la presi a suplicare,
Tal ch'ella, con le guancie afflitte e smorte
In tal maniera cominciò a parlare:
"Quivi udirai della mia dura sorte
E chi m'induce mesta a suspirare
Poi che parlando si disfoca il core
Ti dirò la cagion del mio dolore.

[38]

Ma prima ti dirò per gionger dove
Volio arrivar col mio ragionamento:
Questa si chiama l'isola di Giove
Dove al presente mi ritrovo drento,
Questa da lui fu fatta, acciò ch'altrove
Non havessimo a star, se con tormenti
Eramo scacciate da' mortali
Con mille discipline e mille mali.

[39]

Alithia dalli greci son chiamata,
E son Setirefes detta da' Persi,
E da voi Verità sono appellata³,
Ancora che con voi poco conversi,
Ma come voglion molti non son nata
Dal Tempo, anzi si fan parer diversi
Del nascer mio, ma io ti vo' chiarire
Da cui dipende al mondo il mio venire.

[c.62]

[40]

Ben tu poi facilmente haver udito,
Perché anco così molti hanno creduto
Né iragionevole era il suo quesito,

3 Allusione al dialogo pseudo-luciano *Demarato o Filalete*, oggi considerato spurio, che Croce probabilmente lesse nella traduzione fattane da Nicolò Leonicensi (*alias* Nicolò da Lonigo) in una delle numerose edizioni a stampa dei *Dialoghi* di Luciano di Samosata che si succedettero lungo tutto il corso della prima metà del XVI secolo.

Che dal Tempo il mio esser sia venuto
Perché, menando in questo basso sito
Mia vita come vedi, in sconosciuto
Habito, star non posso sì coperta
Che dal Tempo tal hor non sia scoperta.

[41]

E se in loco secreto alcuna fiata
Da qualcun son sforzata e ritenuta
Il Tempo mi tra' fuori, e alla brigata
Mi mostra e come sua figlia mi aiuta,
Onde molti, vedendomi sì grata
A lui, pensan ch'io sia da quel venuta,
Ma s'ingannan di longo, ché mio padre
E' il sommo Giove, e nacqui senza madre.

[42]

Dal cerebro di Giove a un parto nacqui,
Con la Sapienza, mia fidel sorella
E starmi seco sempre mi compiacqui
Amandola di cor, amandomi ella
Et agli homini giusti sempre piacqui,
E fui tenuta ogn'hor candida e bella
E mi havean divotion e riverenza
Come havean, più né meno, alla Sapienza.

[A c.17v]

[43]

Perché tra noi è somilianza come
Di fatezze, sembianti e di costumi,
Che non vi è differenza altro che 'l nome,
Ov' anch' ella fu dal superno nume,
Ben ch'ella ancora Pallade si nome
Ch'alla vera virtù dà chiaro lume,
E avvien, se talhor non siamo appresso,
L'una per l'altra ne vien tolta spesso”.

[44]

Così diss'ella, et io quando hebi udito
Lei esser Verità, con grand'honore
Mi posi in genocchion, tutto smarito,
Perdon chiedendo del commesso errore,
Perché con poca riverenza er' ito
Inanti a lei, e con tremante core
Come chi in caso tal trovar si suole,
Formai in questa guisa tal parole:

[45]

“Oh illustre Verità celeste e santa,
Formata dal altissimo colleggio
Ohimè con quanto duolo e pena tanta
In luoco inabitato hoggi ti veggio,
Io non credea che la tua bella pianta
Al mondo fosse a tal miseria in meglio,
Ma che sola per nome uscissi fuora,
Come si fa della Bontade ancora.

[46]

Già che trovata t'ho, prendo speranza
Di trovar quel ch'io vò cercando ognora,
Che non può far che non habbi sua stanza
La Discretion in quest'isola anchora”.

Rispose Verità: “Prendi baldanza,
Ché ancor t'insegnarò dove dimora
Costei, la qual è della stirpe mia
Nata, e nutrita con la Cortesia.

[47]

Ma ti resta da fare un gran viaggio
Avanti giungi al suo dorato cinto,
Ben due volte vedrai il febèo raggio
Girare quel cerchio d'animai dipinto
E patirai grandissimo disagio
E ti vedrai in strano labirinto,
Pur non ti dubitar, ch'al fin vedrai
Colei per cui pel mondo errando vai”.

[48]

Quando sentii che v'era bona spene
Di trovar quella che cercando andava,
Presi nòvo vigor, e per le vene
Scaldossi il sangue che già s'aggiacciava,
E poi sogionsi: “Oh Verità da bene,
Dimmi, ti prego, qui, se non t'agrava,
Chi son state le genti ingrata e dure
Che t'han date sì asprissime punture,

[49]

Perché, s'io miro la tua conditione,
Parmi che della mia sia peggio assai,
Poi ché il petto, le braccia et il gallone
Insanguinar ti vegio in tanti guai,
E non ti scorgo, dal capo al tallone,
Altro che piaghe, e in dolorosi lai
Involta, e lacerata in modo strano
Ch'in te non vedo pur un membro sano.

[50]

E già detto mi fu che 'l tuo bel viso
Era lucente e pien di maestade,
E la tua forma ai Dei del Paradiso
S'assomiliava, e la tua qualitate
Era qual chiaro sol. Hor, che diviso

[c.63]

Ha il tuo bel lume in tanta scuritade,
Carca di fango e di lordura piena
Ch'in piedi non ti puoi reggere appena?”

[51]

“Molte parole ci voriano e molte,
A narrar a minuto i danni miei”,
Disse la donna, “Ma perché raccolte
Ho in parte le mie pene, saper dei
Che non per mio demerto dalle stolte
Persone ho havuto i stratii e i gravi omei,

E son fatta sì livida e sì scura,
Ma per esser sincera, fida e pura”.

[52]

“Quasi che da me stesso mel pensai
'Nanti che da te propia l'intendessi,
Conoscendo delli huomin' l'empia e prava
Sceleraggine, i viti e i crudi eccessi,
Ch' anch' io starmi tra lor molto m'agrava,
Sapendo le perfidie e i falli espressi
L'odio, i rancori, e i mali in conclusione,
Che regnan hoggidì tra le persone.

[53]

Da' quali anch'io sdegnoso son partito,
E più mi piace il conversar ne' boschi
Come tu fai a questo herboso sito,
Dove son tante piante e rami foschi
Che starmi dove son nato e nutrito,
Tra Lombardia, Romagna e i liti toshi,
Ne i quali, s'io vo' dir la veritade,
Scorgo poca virtù, poca bontade.

[54]

Ma da' principio homai, e nara a pieno,
A me qui tutta l'aspra tua sciagura,
Ch'audienza ti darò, né più né meno
Come a predicator d'alta scrittura”.
Et ella a me, con viso più sereno
Che pria, mi disse: “Hor dunque poni cura
E nota ben, da poi che 'l tuo desio
Brama d'udir il gran tormento mio.

[55]

Odisti mai haver l'Altisonante
Vergini alcune qua mandate in terra
E tra gli homini poste, e mediante
Quelle volerli trar d'affanno e guerra?”
“Questo bramo saper, che tutte quante
Son cose che misterio in lor si serra”,
Diss'io, et ella con molto gioire
Così parlando seguitò il suo dire:

[56]

“Fu già gran tempo in terra la Concordia
Mandata con la Pace e la Giustitia,
Per distruger la Rissa e la Discordia
E venne seco ancor la Pudicitia,
Ma senza alcuna, ahimè, misericordia,
Gli principi con grande inimicitia
Per esser di regnare ognuno avaro
Con gran furor le prime due scacciaro.

[57]

Da gli avvocati spenta fu la terza,
Con mille inganni e mille villanie,
La quarta con oprobriosa sferza
Scacciâr le donne con gran scortesie,

Sì che, acciò che di loro alcun non scherza
Levandosi da queste ingiuste vie,
Spiegaron l'ali sue con bianco velo
E tutte quattro rivolaro al cielo.

[58]

Alhora il padre mio, giusto e clemente,
Amorevole sempre a voi mortali,
Fece me scender giù tra questa gente,
Stimando a me non fèsser tanti mali,
Ma che ciascun divoto e riverente
Lasciasse i suoi pensieri tristi e sleali,
E per mio mezo dolce e mansueto
Pacifico ciascun vivesse, e quieto.

[59]

Ma molto s'ingannò, che non sì tosto
In terra fui, che peggio pur assai
A me da quei fu fatto, ond' a mio costo
Di conversar con gli huomini imparai,
Perché non tutti, ma gran parte posto
Il suo pensiero solo a darmi guai:
Con tanta crudeltà trattata fui
C'havria mossi a pietade i regni bui.

[60]

Né mi giovava dire a piena voce
Ch'io era l'alta e santa Veritade,
Quella che a tutti giova e alcun non noce,
Pura, immortal, celeste e di bontade
Ché ognhor più radopiar mia pena atroce
Mi vedea d'aspre piaghe e per le strade

[c.64]

Correan tutti, e ognun mi percotèa
Tal che di sangue mia vita piovèa”.

[61]

“Già mi par di comprendere chi siano
Stati color che sì batuta t'hanno
E che crucciarti più che mai desiano,
E verso te via più crudeli stanno”,
Diss'io, et ella: “I tuoi pensier mi fiano
Noti: chi son costor che tanto danno
M'han fatto, e cercan far? Ch'io ti prometto
Dirti la verità quivi in effetto.”

[62]

Alhora i' dissi: “Gli circolatori,
Che di continuo vagabondi vanno,
Come son cantimbanchi e ciurmatori,
Che a vender ciancie su le piazze stanno,
Li mimi, ceretan, giaculatori,
Et altri tai, ch'a dir bugie si danno
E con forfanterie gaban sovente
Il popolazzo e la minuta gente.

[63]

Hannoti ancora offesa fortemente

Gli astrologi, indovini e chiromanti,
Che con arti diverse vanamente
Fingon di dire il vero a tutti quanti,
Né sapendo pur quel che qui presente
In terra fassi, semplici ignoranti
Di predire il futuro ardiscono anco,
E come più ne dicono, n'è manco.

[64]

Trista sospitione anco mi tenta
De' filosofi, o cosa horrenda e dura,
Che s'è prosuntuoso ognun diventa
Nel cercar i secreti di Natura,
Et il cervello si lambica e stenta
Per scerner la via chiara dalla scura
E difendendo ognun sua opinione
Tra lor fan sempre nova questione.

[65]

I logici, con ciancie e con bugie
Offesa t'hanno, perché voglion spesso
Con cavillationi e dicerie
Far il falso parer il vero istesso.
Anco i poeti, con sue poesie,
Son stati causa del tuo danno espresso,
Ché con fintioni, fabule e vergogne
Han pieno tutto il mondo di menzogne”.

[66]

“Né da questi o da quei son stata offesa”
Disse la donna, “anzi con vero effetto
Da lor restata son salva ed illesa,
E porteroli ognhor scolpita in petto
E vo' degli herbolatti⁴ alla difesa
Pormi, per ché non ponno in fatto o in detto
Nocermi, perché sempre quei che li odano
Beffegiano più tosto che non gli lodano.

[67]

De' mimi, de' buffoni o ceretani
Manco mi dolgo che de li altri assai,
Perché coi detti suoi dolci et humani
Dilettan molto, e alcun non nocion mai.
Gli astrologi, se ben talhor son vani
Nei detti lor, non mi dan pene e guai,
Per ciò ché s'affatican per mostrare
Qual che si debbe seguire, e qual schivare.

[68]

Vieppiù sono i filosofi innocenti
Di questi ancora della ingiuria mia,
Benché vari di lor sian gli accidenti,
E che in error di lor spesso alcun sia,
E la lor opinione e pensamenti
Da gridar spesso a l'uno e all'altro dia,
Non di men la lor voglia e il suo pensiero

4 *Herbolatti*, “ciarlatani” (il GDLI indica *erbolaio* come sinonimo di *ciarlatano*, *cavadenti*)

S'estende solo in ritrovar il vero.

[69]

I loici quasi più che li altri sono
Del ver seguaci, e per mostrarlo intiero
Con evidente dir sincero e buono
Proponon' sol le cose ch'han del vero.
Alli poeti mi son data in dono,
Perché sempre han seguito il mio sentiero,
E da lor più che mai sono illustrata,
Riverita, acresciuta et honorata.

[70]

Poiché ancora tra 'l popolo si dice
Cose più pazze, false, vane assai
Che son di maggior mal pianta radice,
E nuocon molto, anzi non giovan mai,
Che le fabule belle a cui amice
Son le scienze poetiche, onde homai
Sono in tal pregio, che a sì rari segni
Ci poggian solo i più elevati ingegni.

[c.65]

[71]

Sta, sotto questa poetica scorza,
Tutta l'intelligenza del governo
E tutto quel che incita, anzi che sforza
L'huomo a temere il gran Motore eterno,
E par che lo rispinga a viva forza,
A degne imprese, e quando ben discerno,
Se ben par che ciascun poco la stime,
Non vi è cosa più degna e più sublime.

[A c.18r]

[72]

Quella drizza l'homo a gli alti stati
E fallo generoso, almo e gentile,
Di virtù adorno, e di costumi grati,
Affabile, cortese e signorile,
E ben si può chiamar da tutti i lati
Moderation della vita civile,
Ampla strada e sentier della bontade,
E vera institution de l'honestade.

[73]

Ma perché odono i precipi con noglia
Come i suditi deban governare,
Né manco i suditi odon senza doglia
Come s'habiano a regere e frenare,
Forz'è di levar via la dura spoglia
Della riprension col bel parlare,
E con soave rime e dolci canti
Adescar ben l'orecchie agli ascoltanti.

[74]

E sì come si porgono coperte
A' fanciulli di miel le medicine
E con mille trastulli e mille berte

Se gli fan bere per trarli il male a fine,
Così da genti dotte e molto esperte
Con bei concerti e rime pellegrine
Ornati di fiorita copertura
Riprendono gli error della natura.

[75]

E tanto più mi posso de' poeti
Lodar, che mentre fui agli altri odiosa,
Essi, come amorevoli e discreti
M'accolser come gemma preziosa,
E con i detti loro ornati e lieti
Mi rivestîr di veste assai pomposa
E fui da tutti riverita assai,
Mentre che nuda allhor mi dimostrai.

[76]

E poi che questa veste trasparente
M'hebero posta, e fatto tanto honore
Mi dêro in conoscenza della gente
Facendomi ogni sorte di favore,
A tal che molti in atto riverente
Atratti dalla luce e dal candore
Mi si sono appressati in modo tale
Che come gli altri non m'han fatto male.

[77]

Ché, scorgendo la mia vera beltade
Assai più risplendente che piropo,
Non m'hanno assassinata per le strade,
Sì come gli altri, o fatto tristo intoppo,
Onde di questo, a dir la veritade,
S'io vo' a l'obligation stringer il groppo
Per esser stata vista e acarezzata
Più a i poeti che altrui sono obligata.

[78]

Ma non a quei poeti disgratiati
Che non san fare un verso che ben stia
Che non dicano mal de' preti o frati
Con dispregiar la sacra Chieresia,
Ché questi dal demonio son guidati
Non dal valor del alta virtù mia,
E mertan per gastigo sempiterno
Esser sepolti vivi nell'Inferno.

[79]

Io non so che guadagnano coloro
Quai si danno a così brutta impresa
Di parlar contra il santo concistoro
Et oltraggiar la cattolica Chiesa.
Povarelli che sono, e tristi loro
Che, non considerando al alta offesa
Che fanno al gran Motor, cadon dannati
Nel fuoco giù tra i spirti disperati.

[c. 66]

[80]

Ma lasciamoli andar, ch'io torno a dire
Di quei che così mal trattata m'hanno,
E che mi han lacerata con martire,
E fattomi nel fin vergogna e danno
Già ti contai la causa del venire
In terra a voi dal più sublime scanno,
Mandata da Colui che 'l tutto regge
Per poner tra mortali ordine e legge.

[81]

Essendo dunque alla riva del mare
Gionta con voglie altissime e profonde,
Certi legni con vele e remi andare
Vidi a solazzo per le lucid'onde,
Onde, sperando sopra quei trovare
Genti divote, immacolate e monde,
Ché spesso, pel gonfiar della marina,
La morte un palmo e men se gli avvicina,

[82]

Così, pensando di trovar costoro
Humili e quieti et agli Dei pietosi,
Deliberai di navicar con loro
Per gli alti mari e golfi perigliosi,
Ma di gran longa i miei disegni foro
Delusi, ché i più tristi e vitiosi
Non vidi, e mentitori, empì e profani,
Bugiardi, disleali, aspri e inhumani.

[83]

Questi, quando giongevano a un periglio
Di gran momento dispietato e forte,
Vedendosi vicino al crudo artiglio
D'una improvvisa, inopinata morte
O quanti voti, o quanto alciar di ciglio,
Faceano verso la superna Corte,
E prometteano, in dolorosi omei,
Mille incensi e tributi agli alti Dei,

[84]

Ma poi, cessato il vento e la fortuna
E seco ancor fugita la paura,
In lor non era religion alcuna,
Né di promesse o voti facean cura,
Anzi, con faccia di ben far digiuna
Se ne givan ridendo alla sicura,
E si godèan tra lor d'haver gabbati
I santi Dei i quai gli havèan salvati.

[85]

Onde non potei troppo longamente
Con essi in quella nave dimorare,
Però che tutti iniquitosamente
Mi si posero intorno a flagellare
Queste mie carni miserabilmente
Con funi che con lor soglion portare,
E co' i remi le braccia mi fiaccaro

E con rampon la veste mi stracciaro.

[86]

Al fine, uscita fuor di tanti guai,
Tutta contaminata e mezza morta
Di giorno e notte tanto caminai
Timida, paurosa, senza scorta
Ch'in un'ampla campagna mi trovai,
Di fior dipinta, e più sbatuta e smorta
Ferma il piede e rimirando attorno
La verde spiaggia e 'l bel paese adorno.

[87]

Qui i larghi campi e i dilettoni colli,
I fiumi ameni e i teneri arbuscelli,
Le fresche erbe e i verdi e bei rampolli,
Le chiare linfe e i limpidi ruscelli,
Le fiorite riviere, i prati molli
E 'l dolce carolar de' vaghi augelli
Il belar delle pecore e l'armento
Mi porgevan nel cor sommo contento,

[88]

Onde felici riputai coloro
Che, coltivando la gran madre antica,
Attendendo a l'usato suo lavoro,
Vivean contenti della sua fatica,
Lontani dalle citadi e dal martoro
Delle liti che l'uom tal hora intrica,
Di modo e di maniera così forte
Che ben e spesso lo conduce a morte.

[89]

E così con costor volsi provare
La mia fortuna, e amichevolmente
Gli presi con amor a salutare,
Credendoli perfetta e bona gente,
Ma non sì tosto mi vider fermare
Che tutti quanti assai villanamente
Mi furo adosso, e di saluto invece
Fer le mie carne nere come pece.

[c.67]

[90]

Con ciottole di terra e pietre dure
E con falci messorie m'assaliro,
E mi dêro infinite battiture
E come più li piacque mi scerniro,
E con forche, rastei, zappe e secure
Tutta quanta la vita mi feriro
Con palletti ferrati e con badili
Et altri ferri rusticali e vili.

[91]

S'io ti narrassi le discortesie
Che mi fêron costor al mio arivare,
So che con me del aspre pene mie
Piangere ti farei, e suspirare.

Ma pur ti vo' le sue poltronerie
E le sue cativerie apalesare,
Ch'io vidi con questi occhi doppo ch'io
Racolsi quel tormento acerbo e rio.

[92]

Non è il villan sì presto al mondo nato
Ch'ogni giottoneria sa ben oprare,
Ribaldo, doppio, bugiardo e sfacciato
Che tien per santa cosa il bestemiare,
Lontan dalle virtù, poco creato,
Dotto nelle rapine e nel mal fare,
Suspettoso, vitioso, bestiale,
Peggio assai d'ogni pessimo animale.

[93]

Di fuori il biso e dentro la magagna
Porta il villano e mal e ben non pensa,
E tutto il mondo per una castagna,
Ruinaria, e tutto il dì dispensa
In far contratti ingiusti, e poi sparagna
Per i suo' vitii e sua tristitia immensa,
Gabbando sempre amici con parenti
Per sbirri, spie et altre sorte genti.

[94]

Se va a messa per sorte in dì di festa,
Non ci andaria in disgratia a corpo voto,
Né in chiesa va, ma fuor da l'uscio resta,
Come si vede pur palese e noto
E chiare volte il suo cappel di testa
Si lieva, tanto è stolto e mal divoto
E poi un sol ginocchio in terra pone
Che i par un can che pissa in un cantone.

[95]

S'egli è di verno, ei stan suso il sacrato
Al sole, a ragionar de' fatti suoi,
E nel suo parlamento è interessato
Sempre barratti di vache e di buoi,
Né sta aspettar che 'l prete sia voltato
Col santo segno, ch'elli marcia poi
E così viene a messa a piena panza
Non per divotion, ma per usanza.

[96]

Se sono a seminar, robbano il grano,
Se non han sopra il fattore o il patrone,
E ancor con tutto è starvi a vano:
Ne portan nelle scarpe o nel saccone.
Al tempo delle frutte, o quante in mano
Ne prendon, e le ascondon a le persone,
Chi le dona a gli amici, e chi le vende
Ai danni del patron sempre s'atende.

[97]

Non è l'uva sulle viti ancor acerba
Che sempre l'ha mangiata la mitade,

Danno alle bestie anco il formento in erba
E mandan buoi e porci per le biade,
Non fan conto di roba, onde si serba
Per lor la fame sempre e l'ansietade,
E stentan sempre l'anno la più parte
Per non dar al patron mai la sua parte.

[98]

Spesse volte anco ucide una vitella
E la mangia, e poi dice che gli è morta,
O veramente scortica un'agnella
E a casa del patron la pelle porta
E poi gli conta qualche sua novella:
Che 'l lupo glie l'ha uccisa, e con accorta,
Anci trista maniera, gli dipinge
Il falso, ch'ei s'accheta e si restringe.

[99]

Tal volta ancora ei mangia le galline
E dice che la volpe gliele toglie,
E così fa il formaggio e le puine
E sui mercati li vende la moglie,
Poi usan col patron tal paroline:
*Patron, quest'anno poco si raccoglie,
Ché la vacca di latte è in tutto secca,*
E in questo mezo le due parti becca.

[c.68]

[100]

Se tu gli dai a balia un tuo bambino,
Ei vanno a far de l'erba o vendemiare,
E ci stan tutto il giorno, e 'l poverino
Ad aggio *Mama, mama!* può cridare,
E a pere cotte e zuppe fatte in vino,
Forte da far la scroffa al verro andare
Gli tengon vivi, e son sì magri e secchi
C'han le braccia e le gambe come stecchi.

[A 18v]

[101]

Mai il villan non da una bona nova,
Sempre è messaggio della carestia,
E quando un schioppo in spalla si ritrova
Non vòl esser guardato per la via
Né ti pensar che presto elli si mova
A far altrui servitio o cortesia,
Ma pigro e tardo e sempre nel ben fare
E' lento, e ad oprar mal non trova pare.

[102]

Al fine ogni sua industria, ogni sua cura
È sempre di gabare hor questo hor quello,
E poco il Cielo e manco i santi cura,
Et ha il cervello ognhor sopra il capello,
Gioca, bestemia, sprezza, uccide e fura,
Divora e mangia, e mai s'empie il budello.
Poche orationi impara, e manco crede,

Senza amor, senza ingegno e senza fede.

[103]

Se ti volessi qui narrare a pieno
Le sue tristitie tutte a parte a parte,
Te ne farei un grosso libro pieno,
Se bene havesse diece milla carte.
Basta: da lor mi tolsi in un baleno,
E tosto volsi il piede in altra parte,
Così trattata mal, così ferita
Tutta piena d'horror, tutta smarrita.

[104]

E perché mi stimai nella cittade,
Dove son le virtù con gli alti studi,
Fosse anco la clemenza e la bontade
E non homin sì ingrati, iniqui e crudi,
Mi posi a caminar per quelle strade
Lassando quei villani alpestri e rudi,
Pensando di cangiar mia dura sorte
In melio assai nei regni e nelle corte.

[105]

Caminata non fui appresso un miglio
Ch'io diedi in una schiera di soldati”.
“Hor quivi ben ti veggio in gran periglio”
Diss'io, et ella: “Anci, mi fur sì grati
Che tosto che ver me levaro il ciglio
E i membri miei mirar sì maltrattati,
Colmi di compassion e grand'amore
Tal fêr ch'io gli narassi il mio dolore.

[106]

Io gli feci sapere il tutto intiero,
Ond'ei su la sua fede mi giuraro
D'haver contra i villan sempre il cor fiero
Pel duol che m'havean dato, tanto amaro,
E di levarli i soldi del carniero
E bastonarli a guisa di somaro
Né farli tregua mai, né pace in terra
Mentre nel mondo durerà la guerra”.

[107]

“Io m'haverei pensato che costoro
Fussero verso te stati importuni
Essendo usati al martial lavoro,
E havendo i cuori di pietà digiuni”.
“No”, disse lei, “Anci, fui sì da loro
Accarezzata quanto mai d'alcuni
E conobbi tra lor un puro core,
Un seguir fama e desiar honore.

[108]

E costor mai non dicono bugie,
Anci, quando son stati in qualche imprese
Se havranno fatto qualche scortesie,
Con ucider alcuno o farli offese,
Non ascondono il ver, ma nelle vie

Per piazze e case a ognhor le fan palese,
Ch'ognun di lor tal cose poco cura
Anci, si vantan della sua bravura.

[109]

Hor, partita da lor, volsi le piante
Per gir nella città come t'ho detto,
Pensando qui trovar le genti sante
Con grand'amore e bei pensieri in petto,
Ma perché stanca son per tante e tante
Mie pene dette, quivi in sto boschetto
Posianzi, sotto questo faggio alquanto,
Ch'io ti farò stupir nell'altro canto.

[c. 69]

CANTO QUARTO

[1]

Oh quanti stracci, oh quanti obbrobri invero
Furon fatti alla santa Veritade,
Che, quando più gli avvolgo nel pensiero,
Mi convien sospirar per la pietade.
Ma non fu solo offesa nel primiero
Tempo, ma ancora a questa nostra etade
Fatto gli viene oltraggio e villania,
Dalla Malignità, dalla Bugia.

[2]

Ecco da un lato il Turco, che si parte
Dalla diritta via, dal bon sentiero
E vol mostrar nelle sue false carte
Che la sua legge è buona e segue il vero.
L'empio ugonotto poi, dall'altra parte,
Dal demonio guidato contra Pietro,
Sempre contende, e pur conosce, il rio,
Ch'elli è in error e offende il mondo e Dio.

[3]

E la perfida setta de' giudei,
Che dalla Verità stan sì lontani,
Et ostinati e duri contra lei
Fuggon le leggi e i riti christiani,
I maligni arriani e manichei,
Heretici perversi e luterani
Et altre genti pessime e cattive
Della gratia di Dio spoliata e prive.

[4]

Ma lasciamo le cose della Fede
Che quella vera e chiara ognor si scopre,
E felice colui ch'in Cristo crede
E segue l'orme sue, le sue sant'opre,
E veniamo a quel tanto che si vede,
Ché mi par che nel mondo oggi s'adopre
Sol la bugia, d'error ornata e pinta,
Né si trova amicitia se non finta.

[5]

Felice par colui che col compagno,
Col fratel, con l'amico può andar doppio,
Tirato o dalla gola del guadagno
O dall'invidia, ohimè, ch'io creppo e scoppio
E di lacrime il viso anco mi bagno
Vedendo che tra 'l pruno, il faggio e l'oppio
Tra bronchi e spini et altre inculte strade
Hoggi habitar convien la Veritade.

[6]

E però, s'ella piange e si lamenta,
S'ella è smarrita e dolorosa in faccia,
Ben ha ragion, poi ché del tutto spenta
Da l'uso human si vede, e ognun la scaccia,

E se talhor si scopre o s'apresenta
Agl'occhi nostri, non così la caccia
A' cervi dassi, a caprioli, a belve
Come a costei, però sta nelle selve.

[7]

Così vi dissi già che sotto un faggio
Seco mi fe' seder, alla fresch'ombra,
La qual ci difendea dal febeo raggio,
Poi disse: "Ogni pensier dal petto sgombra,
Se 'l resto brami udir del mio disaggio,
E l'aspra passion che 'l cor m'ingombra
E la pena, e 'l dolor, la crudeltade
Ch'io ricevei da quei della citade.

[8]

A l'entrar che fei, dunque, vidi cosa
Che mi fece stupir di meraviglia:
Et è che quelli ch'han cura non posa
Di dir bugie a quei che dentro piglia,
Per ricever da lor denari, o cosa
Da empir la borsa sua, e poi bisbilia
Se poco avralli dato il passeggiere,
Ma solo pensa a empir il suo carniero.

[9]

Questo mi passa, ché so che tal gente
Son pronte avere poca discretion,
Ma pur nella città ove la mente
Credo passare in veder le persone
Unite insieme, e causa sovente
Esser tra quei, ma molta confusione
Trovo tra grandi e tra poveri appresso
E tutto nasce da troppo interesse.

[10]

Cridar s'ode il patron col spenditore
Che troppa spesa fa, e molto spande
Et ei con falsità dice: 'Signore,
Molto care sta man son le vivande'.
Il signor quieto, et ei con falso core
Animo prende, e fa spesa più grande
Acciò che meglio empir possi il cassone
A danno e spesa del proprio patrone.

[c. 70]

[11]

Da questi infidi servi sempre resto
Con oltraggi, con onte e con disdegno,
Sì infastidita, che ben par che questo
Mondo sia solo contro di me a sdegno,
E afflitta stommi, e vo pensando al resto
Delle persone di stato più degno,
Che s'ei mi trattan come fan costoro,
Sempre starommi in continuo martoro.

[12]

Né di men è quanto il pensier propone

Tutto il ver, tutto giusto a me n'avviene,
Ché, mentre ascolto più superbe cose
Vedo che niuno non aspira al bene,
Perché scorgo ne' grandi che le pose
Hanno di far gli artisti, haver le pene,
Perché quando si son di quel servito
Non curan nulla esser mostrati a dito.

[13]

Perché se il pacier più d'una volta
Va da quei per aver le sue mercedi
Essi lo paran via con rabbia molta
Minacciandol con dirli : 'Tu non credi
Sciagurato importun, con ciera stolta
Vieni per dimandar, o tu non vedi
Sciocco che sei, ch'assai danar t'ho dati?
E conto faccio che noi siam pagati'.

[14]

Udii ancor molti strapazzamenti
Ch'alla giornata fan a lor staffieri,
Con superbo parlar, che li pazienti
Resistere non ponno a tal mestieri,
E per tal comandar poi, mal fidenti
Sono, et alla bugia hanno i desiri
Né curan verità, ma m'han per gioco
Se danno a me dolor, pensavi un poco.

[15]

Tai servi ferno a me gran dispiacere
E tanto più ch'in essi rimirai
Che dalla veritade a suo piacere
Fermavan la bugia, d'oggi in crai,
Tanto mi fêr di danno, a mio parere,
Che quasi dipartir, ma volto i rai
Ver le dame gentil, s'è un tal abuso
Di non conoscer me, o m'hanno in uso.

[16]

Hor, se in quelle patii notabil danno
Pensalo tu, se cagion pur n'hai,
S'esse dicon mai vero, e quanto affanno
Quando han da dirlo e provan mille guai,
Ancor ritrovan qualche finto inganno
Per far che il ver si copra e i chiari rai
Alla bugia di verita s'asconde,
Ornando quella ogn'hor di fiori e fronde.

[17]

Mostrano di pacienza un chiar' effetto,
Con molt' astuto et accorto parlare,
Che tirano ciascuno al suo diletto,
E riverirlo sempre, et imitare,
Ma poi si scopre il suo mal nat' effetto
Quando vengon col marito a gridare,
Che più del suo poter voglion sfoggiare
Con gran lussi, gran spese e poco oprare.

[18]

Dimandano vestir, gioie et anelle
Gollane illustri, e di nuovi lavori,
Per comparir hornate, vaghe e belle
Con gran corteggi e molti servitori,
E se non l'hanno, ecco i gridi a le stelle,
E tal hor si trabocca ne li errori,
Ché il povero marito, mesto e afflitto
Per satisfarla va come fallito.

[19]

Quivi dunque mio loco non ritrovo,
Ma da tal stato son molto delusa
E molti danni e molt' ingiurie provo,
Il veder che tra queste anco non s'usa
Di dir la verità, ahi, ché rinnovo
Il mio gran male, e senza alcuna scusa
Risolvo di vedere fra il mercadanto
Trovo il mio loco per posar alquanto.

[20]

E mentre di trovar il mio riposo
Cerco fra questi dentro il lor pensiero,
Trovo che intenti sono, e l'han nell'osso,
Di non volermi presso il suo tagliero,
Ma a la bugia non fanno il viso rosso
Com'a me fanno a tal ch'a dir il vero
Io son sì sconosciuta oggi nel mondo
Ch'ogn'un m'ha gettata nel profondo.

[c. 71]

[21]

Se nelli artisti poi si trova il vero,
E se pensano mai d'avermi in uso,
Questi son fuori d'ogni buon sentiero,
Perché sol di bugie han pieno il fuso,
Ma peggio ancor col giuramento intiero
Contrattan le lor merci, in suso e in giuso,
Scostandosi da me, e m'odian tanto
Nulla pensando al sempiterno pianto.

[22]

I poveri ancor lor con falso inganno
E diverse inventioni attorno vanno,
Chiedendo a questo e a quel con finto affanno
Limosina, e con volto storto e strano,
Poi, quando quella ricevuta l'hanno,
La giocan la strasina⁵ con gran danno
Di molti poveri, che mendicando
Non vanno, ma se n' stanno in ca' stentando.

[23]

Tal che, quando mi vidi sì scacciata,
Da grand' e piccolini e da ogni gente,
Risolsi di fuggir sì lacerata
Lasciando la Bugia ben rilucente,

5 *La giocan la strasina* forse nel senso di: fare finta di essere storpi, e quindi trascinare una gamba.

Ma ben si accoggerà la gente ingrata
Che me scacciorno e lei così sovente
Aman e onoran con tanto decoro,
Che condannati a l'eterno martoro

[24]

Essa li condurrà dove già mai
Né riposo di pace e di contento
Niuno non prova, ma sol dol' e lai;
Fa l'alma star in perpetuo tormento
E consumando il cor col corpo, in guai
In luoco oscuro e pien d'ogni scontento
Dolendosi d'aver prestato fede
Alla Bugia, e fattola sua erede.

[25]

O quante usure, o quanti danni al mondo
Si fanno con bugie e falsitade,
Quanti contratti inleciti et inmondi,
S'opran, scostando da la veritade,
E ogn'un par felice e par giocondo
Oprando con sì poca veritade,
E vedendo poi a l'ultim di sua vita
Farsi felice la celeste gita.

[26]

Tu dunque che qui sei, sol dir ti voglio
Che riverente vadi per 'sto loco
Fin che tu giungi a un bell'aurato soglio
Dove averai contento assai e non poco,
E troverai chi ti trarrà il cor doglio
Di quanto brami, e estinguerai la sete
Di quella fiamma che il tuo core accora,
Ponendo al tuo desir termine l'ora.

[27]

Dunque, segui la strada incominciata,
E nell'animo tuo piglia conforto,
Che chi vòl d'ogni cura principiata
Giunger al fine, e ritrovar bon porto,
Non bisogna smarrirsi, se intricata
Si mostra la fortuna, a dritto o a torto,
Ma cercar di schifarla con pazienza,
Ed alla Verità darai credenza”.

[28]

Soggiunsi allhor: “Oh santa Veritade,
Ben ti ringratio del cortese avviso,
Et obbediente alla tua maestade,
Voglio esser sempre, e non già mai diviso
Sarà il mio voler da tua bontade,
Poi che sorte da sé m'ha sì reciso
Me n' vo' con te soggiornar contento
Ben che la Povertà mi dà tormento.

[29]

E come trovat'ho la Discretionone,
E che narrato gli habbi li miei danni,

Da lei intenderò la sua ragione,
S'ho di viver contento, o in tanti affanni
Devo sempre patir tanta passione,
O pur s'hanno a finir li miei affanni
Che provo a sopportar la Povertade
E il giogo suo pien di calamitade”.

[30]

Tosto ella lascio, e il cominciato viaggio
Seguir mi pongo, e vò girando molto
Che il sol nascosto avèa il dorato raggio
Ben cento volte, e cento ancor rivolte
Havèa il dorato carro e il mio disagio
Non ritrovavo, et era stanco molto,
Ma pur innanzi camminando forte
Sperando sempre di trovar mia sorte.

[31]

Posemi a ricercar dov'io potesse
Posar le membra mia afflitte e stanche
Quali per il viaggiar eran sì oppresse
Dalla fame, dal duol, che quasi manche
Mancava ch' alla morte non giungesse,
Tanto era lasso il piede, il cor, il fianco,
E dolendomi assai d'aver bramato
Di trovar Discretione in questo lato.

[c. 72]

[32]

E fra me lasso sospirando dico:
“Dove ritroverò alcun conforto?
Se seguio che non trovi un qualch'indicio
Da dolermi assai, et avrò torto
Perché avvisato son da saggio amico
Che m'ha ammonito e fatto assai accetto
Che in questo loco gir dovessi attento
Per non dover patir qualche tormento”.

[33]

E così, con la mente conturbata,
Fra me stesso dicèa: “Ove son giunto?
Che luoco è questo, dove dispensata
Veggio la vita mia in questo punto?
Misero dunque me, che sfortunato
Son sempre stato, e quasi qui defunto.
Che ho da far, ohimè, chi mi dà àita?
Il fin or vedo a questa mesta vita”.

[34]

Ma di novo rinasce in me la voglia
Senza punto smarrir il mio pensiero,
E ben che il corpo pata grave doglia,
Vo' pure seguitar il mio sentiero,
E camminando cerco chi mi scioglie
Il dubbio ch'ho di non fallar nochiero,
Ché per il gran viaggiar che fatto havèa
Sicur non son se vò dove dovèa.

[35]

Pur da lungi mi par veder uscire
Un huom pensoso e di benign' aspetto,
In questo fermo faccio il mio pensiero
Da lui saper dove si trovi il tetto
Di Discretion, perché il mio desire
Ho sol di riverir suo magno aspetto,
Ma se da lui non ho qualche conforto
Resto confuso e corro a trista sorte.

[36]

E così m'assentai a riposare
Sotto un ombroso faggio, ch'al riposo
Chiamava quei che là han a passare,
E così anch'io a tal ombra mi poso.
Intanto il vecchio quivi ebbe arrivare,
Io lo saluto, con volto gioioso,
Ed egli a me il saluto intanto rende
Et a quell'ombra anch'ei riposo prende.

[37]

E poscia, essendo alquanto riposato
Mi disse: "Amico, di che loco sete,
E che buon vento quivi v'ha guidato?
Prego, me l' fate noto, se volete."
Io gli riposi con parlar sì grato:
"Son da Bologna, e voi di dov' avete
Origine, e chi sete bram' anch'io
Saper, se grat' avete il parlar mio."

[38]

Tosto ei mi disse che della cittade
Dove s'onoran le bolle pregiate
Esso nat'era, e là con Caritade
Gran tempo visse e là per sale ornate
Giva cantando, e con il son ch'aggrade
Fe' sì che sue virtù sempre laudate
Furon da tutti, sì che con honore
Mai danno gli apportar e affanni al core.

[39]

Poscia con un sospir benigno e pio
Soggiunse: "Amico, la mia sorte fella
Vole che vadi mesto, et abbi anch'io
Dolor al cor, e in questa parte e in quella
Vadi ramingo, et ho pur gran desio
Di ritrovare mia benigna stella,
Quale m'additi di quant'habbi a fare
O se sempr' in sta vita ho da penare.

[40]

Perché, mentre m'attendo a poetare
E che il pensier a quello ho tutt'intento
L'ora ne giunge poi di desinare
E nulla arredo da satiar il dente,
E così spesso la soglio passare
Con gran mio duol, affanno e gran tormento,

E quei ch'udivan mie inventione
Non mi davan nulla, e mi tenean buffone.

[41]

E così mi disposi a gir pel mondo,
Per veder se trovavo mia ventura,
Ma son girato omai a tondo a tondo
Né ritrovato ho la via sicura
D'aver fortuna, e però mi confondo
Quando più cerco, tanto più sventura
Mi incontra, e vado ogn'hora sì dolente
Che appena regger pol mi stanca mente.

[42]

E in tutto son disposto di lasciare
Gire la poesia in altra parte,
Che a me non torna a voler girare
Il mondo, ma disposto ho di far l'arte
Che già da fanciulin mi fe' insegnare
Il padre mio, la qual già in disparte
Holla lasciata, et ho fatto pazzia
A non seguire la bottega mia”.

[43]

Quando sentii che questo era di quelli
Che per seguir le Muse han tanti affanni,

[c. 73]

E sempre star su le liti e duelli
Han i poeti, con notabil danni,
E poi, quando lograto hano i cervelli
In studi, in scritti, con tanti malanni,
Son da tutti tassati, e quel ch'è peggio,
Spendono il suo, e van di mal in peggio,

[44]

A lui rivolto dissi: “Amico,
Seguite la virtù, ch'a grand' honore
Vi porterà”, et egli a me riplico:
“Non è più tempo, car il mio signore,
Perch'hoggi la virtù è un gran nimico
Al huomo, e ogn'un la schiva e ogn'un l'abborre,
Tal che, chi ha virtù non è stimato,
Ma il mal dicente e ignorant' è prezato.

[45]

Però men vo' tornar alla cittade
Dove già nacqui, e dove un tempo vissi,
E là con li parenti, in caritade
Gioir mia vita in canti, suoni e risi
Seguendo con mia arte le pedade
Dell'avi miei, e qui con molti amisi
Starommi lieto, e non seguirò Apollo
Che spesso apporta a me affanno e dolo”.

[46]

In piedi si levò et io li chegio
Se in sua compagnia ei mi voleva.
Esso mi disse: “Volontier vi prego

Con me veniate, se pur non vi greva
Ch'andiamo per di qua, tanto che vego
Di ritrovar un loco ove doveva
Esservi questa sera ad alloggiare
Ove noi ci potremo riposare”.

[47]

All'hora alquanto mi s'allegra il core
Quando mi diede sì bona novella,
Di gir a ritrovar, di lì a poch'hore
Un loco grato, e volontier' a quella
Volta con lui m'accingo, e con amore
Insieme andiamo in questa parte e in quella,
Narrando cose allegre, hor cose meste
Per far al gir più corte l'hore preste.

[48]

E così caminamo di molt'hore
Con gran contento e con allegri detti
Da passar l'otio, et haver gioia al core,
Ch'affligger sempre sòl i nostri petti,
Ritroviamo il suo amico pien d'amore
Qual ci raccolse con paterni affetti,
Dicendo: “Ben venuti oggi voi sète
Per rallegrarmi, e qui ben starete.”

[49]

E preselo per man, con gran diletto
Verso la casa ne movemo il passo,
Mostrando insieme un cordial affetto
D'amicitia, d'amor, ond'a tal spasso
Anch'io godea, dicendo: “In che concetto
I fidi amici sono, e non fan casso
Il lor amor, ma come bon fratelli
S'aman di core, e non si son crudelli.

[50]

O quanti finti amici hoggi si trovan
Che non han carità, non han amore,
E se bene dal Ciel le gratie piovàn,
Non aiutano alcun, o che dolore!
Ma ingrati son a tutti, e spesso schivan
La virtude, sprezzando a tutte l'hore
Quei che la seguon, e chi li porge àita
Credendosi d'aver perpetua vita.

[51]

Ma non sanno, i meschin, che vi è la Morte
La quale atterra ogni nostro sapere,
Per ben che l'omo sia robusto e forte,
Ogn'un afferra con il suo potere,
E sol dietro si porta quella sorte
Che più si apprezza col suo sapere,
Tal ch'aiutar il pover è più lodato
Ch'il Ciel ti fa goder con li beati.

[52]

Doverian dunque, quei che ricchez' hanno,

Esser caritativi, e pien d'amore,
E verso i poveri con viso humano
Porgerli aiuto con allegro core,
E a' virtuosi ancor di mano in mano
Donarli largamente a tutte l'hore
Come l'amico che quivi diciamo,
Ch'alla sua casa lieti noi andiamo,

[53]

Dicendo: "Entrate nella casa mia
Con allegrezza e senza noia alcuna,
Ch'a punto giunti sete in hora pia
Che l'allegrezza piove ad una ad una.
Sapiate dunque che da pena ria
Ho levato un mio figlio, che Fortuna
Iniqua in man de' cani un tempo il tenne
Et hoggi è liberato e a casa venne."

[c. 74]

[54]

Entriamo in casa con allegri detti
Et assettar ci fece appresso il foco,
E discorendo di varii concetti
Narando varie cose di quel loco
Che mi fêron stupir, e con diletto
Le stavo ad ascoltar, e n'avèa gioco
Pensando che niun è contento al mondo
Chi del bene si døl, chi il mal s'infonde.

[55]

Perché tal hor sentia che si dolèan
Che la fortuna di lor non ha cura,
E che veduto assai volte avèan
Un'huom che in la virtù pon la sicura
Sua speme, e che pur tropo quel vedèa
Gir mendicando un poco di ventura,
E pel contrario un goffo et ignorante
Aver presenti, e fortuna costante.

[56]

Poi molto insieme avendo ragionato
Di varii lor pensieri e fantasie,
E ch'accorto mi fui ch'era dotato
Il lor cervello di gran poesie,
Attento stavo e da me ben notato
Eran suoi detti pien di leggiadrie,
Quali mi fêron non poco stupire
Dell'eloquenza lor, dello suo dire.

[57]

L'amico poi, chiamato un suo servente,
L'impose che la mensa apparecchiasse,
Che si potesse consolare il dente
E che pel vino tosto se n'andasse,
Ond'ei ben presto fu obbediente,
Apparechiò, e poi il vino trasse
E noi in tanto ci lavâr le mani,

Assettandoci poi da bon christiani.

[58]

Intanto il servo porta l'insalata
Ch'assai ci fece apizar l'appetito,
E poi portò duoi polli con l'agliata,
Quali erano galanti e ben condito,
Altre cose portò a un'altra fiata,
Quai ci fêrno assai leccar li diti:
Arosto e alesso con salsa e sapore,
Che gustar le potea un gran signore.

[59]

Il vin soave, saporito e buono,
Che diletta il gusto et il pallato,
Chiaro, racente⁶ con un dolce tuono
Da fare rallegran ogn'assettato.
Giungemmo in tanto al fin di questo suono,
E tutto son contento e consolato,
Ché nulla più di mal non mi rammento,
Bramando sol di là viver contento.

[60]

Finiam la cena, e di novo al foco
Ce n' ritorniam, per riscaldarci alquanto,
Ma quivi noi vi dimoriam per poco,
Ché dalla sonno fum'oppressi in tanto
Ma scaldato era il letto di buon foco,
Da quel servo gentil benigno tanto,
Che per servir il patron con amore
Sforzossi anch'ei di farci a noi onore.

[61]

E dice: “Oh mio signore a noi tornato,
Il letto è caldo, non si de' induggiare,
Venite meco, perché in questo stato
Vo' stiate caldi, e non a lamentare
Di me vi abbiate, ma che sempr' amato
Da voi io sia d'amor singulare,
Perché al merito vostro si conviene
Che state licati⁷ et habbiate ogni bene”.

[62]

Così l'amico con faccia serena
Ci licenziò, e noi col servo andiamo,
Qual ci condusse in una stanza amena
Che appress'era, dove ci partiamo.
Questa d'addobbi e di figure piena
E un letto vi è u' riposar dobbiamo.
Il servo disse: “All'hor tosto spogliate
Le vesti, e in questo letto riposate.”

[63]

Lasciòci poi il lume e via si parte,
La buona notte esso augurando a noi,
E noi a lui: “Il simil ven dia parte

6 *Racente*, “fresco”

7 *Licati*, da *leccati*, nel senso di “vezzeggiati, coccolati”

Il Ciel, e dia la bona parte a noi”.
Poi, mirando la stanza in ogni parte
Godendo e giubilando fra di noi
Che con tanta accoglienza e tanto amore
Ci ha fatto il bon amico tant' honore.

[c. 75]

[64]

Di poi miriamo il sontuoso letto
Ch'al riposo ne chiama ogn'alma stanca,
Finito così ben che un gran diletto
Ne godemo a mirarlo, e a dritta e a manca
Man lo guardiamo, e lavor sì perfetto
Visto mai non avean con luce franca,
Tal che si pò ben dir con vero detto
Che sia degno d'un re simil ricetta.

[65]

Ma perché il freddo molto ci affliggeva,
Tempo non hebber di poter mirare
Le vaghe stanze che in sé rinchiudeva
La bella stanza, ma andiamo a posare
E, entrato in letto, l'amico dicèa:
“Che ve ne pare di questo alloggiare?
Vo' che sappiate che questo è un signore
Ch'a' virtuosi fa gratie e favore.

[66]

E se questo non fusse che la mia
Grave calamità spesso soccorre,
Credete certo che per strana via
La mia vita girebe all'ultim'hore:
Ei si diletta della citra mia
Sentir il suon, ch'assai li allegra il core,
E sonando e cantando a lui son grato,
Ben voluto, ben visto e ben amato.

[67]

Ben che assai lungi dalla mia cittade
Vi sia assai miglia, io però non curo
Di faticarmi, e qui con caritade
Venir a riposar, ove sicuro
Son che da lui, che pien di bontade
M'alloggia volontier entro il suo muro.
E però qui men vengo alla sicura,
Ritrovandomi ogn'hor la mia ventura”.

[68]

Io dissi all'hora: “Certo ch'un gran torto
Voi li faresti, se qui non venisti
A ricrear un amico, ch'io scorto
Hollo per liberal, e mancaresti
A lo suo merto, e a voi faresti torto,
E credo lui assai disgustaresti.
Però venite, e con lui sempre state
Che lieto avrete quanto voi bramate.

[69]

Ché se trovassi anch'io chi li piacesse
Gustar il sono della lira mia,
Vorrìa con lui ogn'hor star, s'ei volesse,
Godendomi d'aver sua compagnia.
Ma rìa fortuna provo, e mi rincresce
D'aver sempr' a patir 'sta pena rìa
E non trovar alcun che mi dia aita,
Pel mondo vado, e consumo mia vita.

[70]

E lasciato ho la cara mia citade
Per gir a torno in questa part' e quella,
E vo mirando per l'altrui contrade
Come si vive e come si favella,
E ritrovo per tutto che pietade
È per me morta, e a me molto ribella
Si mostra la fortuna in ogni loco,
E in terra e in mar di me si prende gioco.

[71]

Ma per seguir una mia strana voglia
Mi posi a far un così lungo viaggio
E trovato non ho chi mi disvoglia,
O m'insegne il sentiero, o mi dia saggio
Consiglio, e pur di gir sol la voglia
Mi vien, se ben dovessi ogni vilaggio
Cercar del mondo con mio gran dolore
E levar vomì st'affanno dal core.

[72]

E perché voi sappiate il mio pensiero
E la mia mente e strana fantasia,
Mi posi a ricercar, a dire il vero,
La Discretion, e già per ogni via
Holla cercata, e niun sicur sentiero
Ritrovato non ho ch'a lei m'invia,
E sin hora ho patito gran tormento,
Né anco ho fatto il mio pensier contento.

[73]

Ritrovai, 'nanzi voi, la Veritade,
Che molti suoi dolori hami narato,
Dicendomi di poi con caritade
Che la Discretion avrìa trovato,
Così disposto son, se per bontade
Del Ciel, di ricercar suo albergo grato,
E a lei narrando i miei dolori e danni
E il longo sospirar, e i gravi affanni.

[c. 76]

[74]

E per veder se fin ha mai d'avere
Il mio lungo penar in questa vita,
E se sempre di lei m'ho da dolere
Pensando sempre alla futura gita,
Se mai in questa vita ho da godere
Un'houra sol di bene, o se sparita

S'è da le genti, o pur se in me è tal danno
Che sempr' habbi d'aver ogni malanno.

[75]

Ei mi soggiunse che l'andar cercando
Tra noi la Discretion era opra vana,
Perché le genti l'han sì posta in bando
Che più non si conosce, e cosa strana
Pare a chi vol usarla, e non sa quando
Porli il pensier e aver la mente sana
Per sì buon'opra dover dar principio
Perché ogni cosa nasce dal rio vitio.

[76]

E gli è ben vero che si trovan molti
Che gli dan opra, e l'han per la sua diva
Et oprano con essa e non son stolti,
Aver la Discretion in ogni riva,
Ma male si starìa, se noi disciolti
Da essa, e molti il suo candor ravviva
Con divoti pensieri e bona atione
Non si scostando mai da la ragione.

[77]

Ma tempo non è hor di ragionare
Ché il sonno assai m'aggrava e vo' dormiamo,
Dimani poi senza dimorare
Vo' che col vostro amico ce ne stiamo
Allegri e lieti, e vo' con il cantare
Farvi sentir un bel pensier, che bramo
Gran contento n'avrete e gran diletto,
Hora dormiamo in sì comodo letto”.

[78]

E per tanto ancor le luci meste
Et afflite dal dol e dagli affanni
Che partito già avea per quelle e queste
Contrade, onde viaggiato hàve molt'anni,
Così ancor io posi le luci preste
In riposar, e ristorando i danni
Dormir mi posi con allegro core,
Nell'altro canto udirete il tenore.

Fine del canto quarto

Canto quinto

[1]

Le cose che pôn far gli homini illustri
E chiari eroi restar nel mondo vivi
Lodate fur per tanti e tanti lustri,
Ma rado è quell'hom ch'al tutto arivi,
Ancor che molti, con ingegni industri,
In eterno di farsi cerchin divi,
Queste son l'aver dal Ciel quei doni
Ch'a pochi largo par ch'a desso doni.

[2]

D'animo grande ogn'un della sua etade
E de' maggiori ottenebrar il nome,
Avendo vinto, usar giusta pietade
Contentarsi d'allor cinger le chiome
Gli huomini dotti, e le virtù che rade
Son sollevate, favorirle come
Già ne furno, et ancor ne son molti,
Ma molti son che dan favor a i stolti.

[3]

Cercar della clemenza giusta lode
E trionfar d'aver mutato i vitii,
Spregiar l'oro per cui son tante frode,
Come già fêron gli antichi Fabritii,
Domar l'invidia astuta, che il cor rode
E l'ira ch'arde con fallaci indicii,
Benché vincer se stesso e assai maggiore
Gloria, ch'esser del mondo vincitore:

[4]

Quel che questo fanno ben son degni
D'esser da ogni persona celebrati,
Et assegnati fra gli homin più benigni
Che son da ' bassi e da ' grandi lodati,
Trovo però ch'ancor a questi segni
Son giunte donne di spirti elevati,
Ma perch'al mondo non è più memoria
E consumata è la vetusta istoria.

[c. 77]

[5]

E per seguir quel che di già vi dissi,
Tralasciar vo' di lodar quello e questo,
E ritornar a dir quanto promissi
Giersera, e vo' narrarvi presto presto
Quanto che vidi e udii, e quanto scrissi
Narrandovi un convivio manifesto
Che cantò dopo pranzo il mio compagno
A quel signor, che con noi fu sì magno.

[6]

Ecco l'alba apparir lucent' e bella,
Che ci svegliamo e da le molli piume
Noi ci leviamo e con dolce favella
Il buon giorno ci diamo, al chiaro lume

E di li usciamo e il buon patron in quella
Sala troviam, ove la sera fume
Alla tavola, a cena e che con tante
Acoglienze ci fu amico costante.

[7]

Salutiam lui, et ei saluta noi
Chiedendoci ei: “Come avete possato
In questa notte? Ben credo che noi
Non tropo bene vi avemo alloggiato.
Iscusatemi dunque, perché poi
Da voi io non son stato avisato
Però qui state senza alcun tormento,
Che spero che n'avrete più contento”.

[8]

Vestitos' esso, fuor di casa andiamo
E per varie contrade e per quel loco
E molte cose belle noi miriamo,
Che restai stupefatto assai e non poco.
In un nobil giardin ancor entriamo,
Fiorito di verdi erbe, ch'era un gioco
In mirar quei bei fiori et amirarli,
Et assai ci facèa noia il guastarli.

[9]

Giunsimo in un bel piano, ivi miriamo
Di vaghe siepi un nobil labirinto,
E attorno attorno gran piante veggiamo
L'una da l'altra in bel ordin distinto,
Entriamo in esso dove ben notiamo
Il bel ordin di quello, che ben vinto
Avria vinto ogn'un fatto a' tempi nostri
Né credo che niun altro sen dimostri.

[10]

Disseci poi ancor: “Non è fornito
Del tutto, perché ancor è troppo freddo
Benché la primavera ha stabilito
Il suo principio, per quanto mi credo.
Ma nel maggio e nel giugno sì polito
Appare il tutto, e la certezza vedo
E veder ancor voi ben lo potete
E se restate qui, voi lo vedrete”.

[11]

Di su e di giù n'andiam buon tempo a spasso,
Discorrendo d'una in un'altra cosa,
E verso varie fonti han mosso il passo,
U' l'acqua si racchiude in varie fossa,
E fatte son di sì legiadro sasso
Che in mirarle stupissi, e l'alma cassa
E rapita la mente per dolcezza,
Restando l'occhio pieno di vaghezza.

[12]

Gran tempo essendo quivi dimorati
Noi ci partimo, e verso casa andiamo

E a quella quando fossimo tornati
Al foco a riscaldarci ci poniamo.
In tanto il servo pronto, ch'arrivato
Anch'esso a tempo, a lui ci approssimiamo
E il patron gli dicea: "Tosto porrai
A l'ordine il disnar, ch'è tempo ormai."

[13]

Egli apparecchia, et a l'ordine pose
Quanto dal suo patron gli fu ordinato,
E fatto ch'egli ha diverse cose,
Ch'assai rendèan il desco lieto e grato
Poi da lavar le mani esso ci pose
Con la salvietta ch'ha lì preparato,
E a tavola n'andiam, con gran contenti
E gran letitia a consolar i denti.

[14]

A quella v'era il giovane preggiato,
Figlio di quel signor cortese e magno,
Ch'era di mano da quei can tornato,
E seco v'era un suo fido compagno
D'età, d'ingegno e d'amor dotato,
Per quanto scorgere può mi' basso ingegno
E tutti insieme con molt' allegrezza
Mangiamo e motteggiamo con dolcezza.

[c. 78]

[15]

Fornito di mangiar con gran contento
Fe' il mio compagno una cetra prestare
E, accordata che l'ebbe in un momento,
Diede principio al suo dolce cantare.
A sì bel suono, ogn'un avea contento
E il patron un buon fuoco fe' impizare,
Acciò nissuno non potesse patire
Chi stava a mensa e chi v'era ad udire.

[c. 78I]

[16]

Et invocato poi tutte le muse,
Che a lui porgesser aiuto e favore,
Di varie rime in ordine ridusse,
Le spiega in laude di quel pio signore,
Esaltandol di gratie e non confuse
Li magni fatti e il virtuoso honore,
Con così doto stil, magno e perfetto
Che dava a tutti noi gaudio e diletto.

[17]

L'inalza alle grandezze, e del suo amore
Il loda di magnanimo e cortese,
E che tanta bontà regna in suo core,
In premiar ch' a virtù non fa contese,
L'appareggia a le stelle, e gli dà honore
Con tanta gravità ch'in me s'accese
Grand'allegrezza, che maravigliare

Del dotto stile e del nobil cantare.

[18]

La sua prosapia e sua casata essalta
Al par di quante furono mai al mondo,
E tanto la sublima e sì l'inalza
Ch'a par d'ogn'altra pòl girar a tondo,
Et a molti illustri eroi sì ben l'ammalta
Che esso la fa honorar a tanto pondo
Gli dà con tal decor, et in lei conclude
Che in le magne famiglie la rinchiude.

[19]

Ma quel che più diede diletto e spasso
Fu una filateria⁸ di varie lingue
Con stil burlesco, che di passo in passo
Facèa mover il riso, e si distingue
Molti linguaggi, e ben tutti in un fasso
Gli avea raccolti, e così ben li finge
E con vario soggetto appropriato
Che pareva in quei paesi esservi nato.

[c. 78v]

[20]

Ripiglia il dire quel buon vecchio accorto:
“Io poco intendo simil parlare,
A me parlate di mare, di porto,
Che di quelli sarovvi favellare.
Hora lasciar dev' io cotal diporto,
E girar vo' la terra e non più il mare,
Cercando varii luochi in piano e monti
Godendo il bel terren di frutti involti.

[21]

E però vo' girar per questo mondo
Per sin che durarà 'sta stanca vita,
Godendo lieto ogni terren giocondo,
Consumando il mio aver, fin che compita
Sia mia possanza, e che pagato ho il pondo
A Clotto, senza mai aver smarrita
La via che mi conduca al Bene eterno,
E perder quella che guida al inferno.

[22]

Però, s'alcun di voi venir desìa
A cercar sua ventura per il mondo,
Con me verrà, che buona compagnia
Gli farò sempre, nel girar a tondo,
Non vo' che spenda, né che pena ria
Già mai patisca, e viverà giocondo
Pero, s'alcun di voi venir ne vole
Gir me ne vo', avanti passa il sole”.

[23]

Io che al hor sento la bona ventura
Che il buon vechio propose a tutti noi,

8 *Filateria, filatèra* è una “filastrocca o lunga enumerazione” (GDLI) termine che descrive con precisione alcune opere del Croce in cui sono presenti “vari linguaggi”.

Faccio disegno che la mia sciagura
Quivi finisca, e ritrovar di poi
Quanto desio, senza che più sventura
Patir mi faccia li tormenti suoi,
E gir vagando in questa parte e in quella
E non haver il dòl della scarsella.

[24]

E a lui parlai con un modesto ardire,
Dicendoli: “Se me con voi volete,
Verò, e seguivovi con desire
Di satisfarvi, e certo lo vedrete
Che la curiosità di voler gire
Vagando il mondo, e mi consolarete
Il cor, che al parlar vostro è sì contento
Che il venirmen', un'hora mi son cento”.

[c. 79]

[25]

Ralegrosi assai il novo amico,
Mi disse: “Ben ho a caro, e son contento
D'avervi per compagno, hora vi dico
Che vo' n'andiamo a nostro talento
Senza fatica aver, né meno intrico
Che ci apporta disgusto né scontento,
Ma allegri e lieti vo' ce n' camminiamo,
E, come stanchi siam, ci riposiamo”.

[26]

Ringratiato ch'egli ebbe il bon patrone,
E insieme fatti mille complimenti,
Anch'io col mio compagno con ragione
Il simil feci, ei poi restò a i contenti.
Solo mi disse che s' all'occasione
Che di lì ritornassi, immantinenti
Mi facessi veder, perché il pensiero
Avèa di starvi più d'un anno intiero.

[27]

Io accettai la promessa, et ebbi caro
Il caro invito, e poi con lieto viso
Il suo patrone anch'ei, che non è avaro,
Il simil fece, e con allegro viso
Dissene a tutti doi: “Senza fallare
Quivi verrete, né mi sarà avviso
Che ritorniate e qui lieti vivremo
Di molto tempo in buon tempo staremo”.

[28]

Di lì noi ci partimo, et io contento
D'aver trovato così bona sorte,
E caminando senza alcun tormento
Giva cantando, per far l'ore corte,
E così il mio patron con un stromento
Fatto di canne lunghe dritte e torte
Faceva un'armonia soave assai,
Ch'a' miei giorni una tal non udii mai.

[29]

E caminando per diversi lati,
Non sapendo già mai dove mi fosse,
E girando qua e là per varii stati
Vidi diversi ingegni e assai li posse
Mente, i quai piacendomi e notati
Sopra d'un mio libreto molte cose
Con pensier poi un giorno, che tornato
Alla mia patria, a ogn'un haverlo dato.

[30]

Noi di rado trovammo citade
E quelle poco il lor parlar n'intendo,
Ov'assai m'incressèa simil contrade
E gir errando dove non comprendo
La lor favella, e a dir la veritade
Quasi mi pento che, promess' avendo
Al buon vecchio, ch'accort' e astut'era,
Ma al mio interesse avèa la mira vera.

[31]

Era l'accorto vecchio un mercatante
Da gioie e d'or, le qual fan poco fasso,
E seco le portava il buon viandante
Ch'a contratarle poi non era lasso,
Aveva ancor colui molti contanti,
Qual io portavo con sicuro passo,
E contratando con allegra ciera
A me fortuna al hor felice m'era.

[32]

Ebbi più e più mesi la fortuna
Con il buon vecchio assai lieta e felice,
Quando poi rivoltòssi, l'importuna,
A farmi danno per quella pendice,
E' fu sì grave che mai più nissuna
Sorte ritrovarò, ma sì infelice
Sempre men viverò con gravi affanni
E di sciagure avrò felici gli anni.

[33]

E fu il principio a' miei noiosi danni
Una mattina sul levar del sole
Che per nostra sciagura e nostro affanno
Provassimo da un rozzo e infido stuolo
Di gente iniqua, che ne' viti gli anni
Spenduto aveano in far frode solo,
Ci trovâr' noi in quelli piani infidi
Lontani assai da popolati lidi.

[34]

E perché noi eravamo sol duoi
Et essi molti, c'assaltorno presto
All'hora disse il vecchio: "Tristi noi,
E che vorran costor da noi? Sta' lesto".
Tosto i ribaldi ci dicono "O voi,
Dove ne gite?" e "O, la risposta presto

A noi porgerete, ché ministri siamo
Della giustitia, e prigion vi meniamo”
[35]

Io tutto tremo dal capo alle piante,
E nulla so che ridir a coloro,
Ma il vecchio tosto se li fece innanti
Dicendo: “Amici, qui abbiam del lavoro
Da mercantare, e vogliam gir avanti,
S'a voi vi piace, senza far dimoro.
Ecco le fede qui, però pigliate
La vostra mancia, e gir noi hor lasciate”.
[c. 80]

[36]
All'hor rispos' un hom di bruno aspetto,
Ardito assai e pien d'ogni malitia:
“Altro vogliam, che mancia. O che diletto
Saracci hor a pigliar vostra amicitia!”
Ma un altro, con più studio e con affetto
Era in veder del vecchio l'avaritia,
Gli disse: “Amico, vogliamo da voi
Buon argento, denari e gioie, noi.”
[37]

Vidi il padron venir di più colori,
Negando a quei di non haver danari,
Né altra cosa da satiar gli umori
Di quelli ch'ingordi erano, et avari
A quanto noi habbiam, ma con furori
Dimandarono al vecchio i suoi denari.
Esso gli nega, che non se ne trova
E che di ciò possono far la prova.
[38]

Allhora un vedo, che di piglio diede
A un forte legno, et il padron percosse
Dicendoli: “Ribaldo, non hai fede!
Ma ti farò venir le carne rosse,
Hor, da' fuor il danar e ciò che chiede
Qui li compagni miei, e l'altre cose
Che teco porti, e il tuo compag' insieme,
Che tenerle con voi non ci è più spemme.”
[39]

Quando sentii che il tutto hor volèan
Quei selerati e tristi masnadieri,
E che il patron e me stretto tenèan,
All'hor tutto dubbioso e in gran pensieri
In me si fèron, et ei tosto ponèan
Nelle sache di lui le mani fieri,
E scoprendo le gioie e gli ori insieme:
“Queste per noi vogliam, ch'assai ci preme!”
[40]

Volèa fuggir, ma non sapendo come
Mi gir, perché il paese m'era ignoto,
E perché quelle genti al vitio dome

Non mi lascian da lor far alcun moto,
E rivoltati a me: “Come è il tuo nome?”
Mi chiedono, “Presto, a noi rispondi tosto.
Che cosa porti, e dove vai hor hora
Non ti smarrir in tua tanta bonhora.”

[41]

Io dissi a color: “Io son di questo vecchio
Suo servo, e con lui vò dove mi mena,
E questo servo ogn'hora, e li aparechio
Quando li fa bisogno, a pranzo e a cena.”

Ma quel felon altro non dà horecchio
A lo mio dir, ma in un bosco mi mena
E levandomi, ahimè che duro affanno,
Tutto il guadagno fatto già in molt'anni,

[42]

Mi prende li danari, e quanto aveva
Del mio patron, e poi mi disse: “Vane
Dove ti par, perch'altro non voleva
Se non questi danari. Hor lieto stanne
E non lagnarti, perché non solleva
La fortuna mai niun, ma frodi e inganni
Vi vuol, e però noi con sì bell'arte
Scorriamo il mondo in questa e quella parte”.

[43]

Tempo non hebbi all'hor di poter dire
Nulla a colui, né men chieder mercede,
Che in un momento si sentì venire
Gran numero di gente, che l'infide
Schiere de' ladri e il lor mal nato ardire
Troncar son pronti, e fan a quei finire
La vita infame lor, con vituperio
In aria, in foco, con gran improberio.

[c. 81]

[44]

E sono quei, soldati della corte
Che quei ladri prigion tosto menaro,
E ben legati con lor buone scorte
Che li conducan ben essi n'andaro,
E via li guidan per quelle vie torte,
Facendo un gran rumor, mentre che vanno,
Dov' io nol so, perché altro cammino
Mi convien far, e son senza un quattrino.

[45]

Et il vecchio padron avèa perduto
E non sapevo come ritrovarlo,
Non so pensar che sia di lor venuto,
Né che via debbi prender per cercarlo,
E così di cervello ero perduto,
Mesto ed afflitto vò, senza incontrarlo,
Non so se innanzi o addietro me ne vada,
O pur se falli o facci bona strada.

[46]

E già giungèa la sera a più potere,
Et io non so che cosa m'habbi a fare,
Caminando men vò per un sentiere
Il qual non so ov' abbi a terminare,
E via camino, e niun vedo venire
Che mi possa la strada assicurare,
Pur si fà notte, e ogn'hora più s'oscura
E temmo assai di trovar mia sciagura.

[47]

Mi fermo alquanto, e me sto pensando
Quel ch'esser deve della vita mia,
E se sempre men n'ho da gir errando,
Perseguitato da fortuna ria,
O pur se vita misera e penando
Sempre ho a patir, pur il mio cor desia
D'aver contento, e di ritrovar quiete
E non stentare come voi vedete.

[48]

E così, in terra ritrovo il riposo
Alle mie afflitte e affaticate membra,
Et ero all'hora molto sonachioso,
Afflitto, e la paura il cor m'ingombra,
E standomi in quel loco assai pensoso
Rachiudo gli occhi, o di chiuder rassembra,
E così sto, tra il vegliar e il dormire,
Fra me pensando cosa habbi a venire.

[49]

In tanto passa la gellata notte,
E l'alba appar leggiadra e giubilosa,
Il sole ussendo dalle scure grote,
Facea sua bella vista assai pomposa,
Mi pongo alla ventura, e varie frote,
Veggio, ch'assai fan mia mente dogliosa
Che da quelle non venga a divorarmi
Alcuna belva, e da pena levarmi.

[50]

O quanto mi dole d'aver lassiato
Bologna bella, e di virtute ornata
O quanto m'incresce d'aver giocato
Il bel paese e sì lieta brigata
Sol per un van pensier, da tutti odiato
E per cercar la mia fortuna ingrata
Che fòr di casa o in casa m'è sì rea
Provando e consumando quanto havèa.

[51]

E così, disperato e mal condotto
Più e più giorni me ne hebbi a gire,
Al sole, a l'acqua, al caldo, al fango, al vento
Senza compagno aver, che posa dire
Il mio dolor, et il mio gran tormento
Che credo in questi boschi abbi a morire.
Ma pur un dì colà, sul mezzo giorno,

Un sito trovo di bei fiori adorno.

[c. 82]

[52]

Era in mezo d'un prato un nobil tetto,
Che rende il loco assai felice e lieto,
Quivi pens'io di ritrovar ricetta
Al mio dolor, e con riposo e quieto
Star quivi alquanti giorni, e gran diletto
Haver per questi lidi, un bel contento
Mangiando, come pel passato ho fatto
Frutti selvaggi, col ber acqua affatto.

[53]

Accostato che fui al vago tetto,
Donna incontro mi vien, di bello aspetto,
Col dir: "Dove ten vai così soletto
In loco ove a' mortai già fu interdetto?
Sapi che qui solo hanno i Dei ricetta
In questo, e tu così molt' indiscretto
Sei stato e sei, che non t'accorgi, ingrato,
Che s'umile non vai, sarai stracciato?"

[54]

E perché ben mi par ch'humil tu sei,
Al volto, a i panni che tu porti a torno,
Oh che fortunato esser ben dèi,
Ché ricevuto non hai alcun scorno
A entrar qui dentro. I' pur da te vorrei
Saper chi sei, e perché vai a torno
Fra questi lochi sì almi e preggiati,
Che a tutti voi sempre furon celati".

[55]

All'hor io, tutto humile e riverente,
Me gli inchinai e dissi: "Oh nobil donna,
Siate vi prego al mio pregar clemente,
Che spiegarò quanto il mio cor risona,
Narando qui, se il Ciel a voi consente,
Le pene mie, e 'l mio dolor propona
A voi, che forsi, con benigna faccia,
Farete al mio desir cortese gratia".

[56]

E a lei rivolto dissi: "Io son di quelli
Che vivo al mondo così sfortunato,
E ben che piovano le sorte a drappelli
Son sempre un infelice e disgratiato.
Un tempo ho fatto il fabbro, e a me ribelli
Furon gli ordigni a tal lavoro ornato.
Poi, quel lasciando, mi posi a seguire
La Muse, per poter con lor gioire.

[57]

E poetando non in stil preggiato,
Ché sì alto non va il mio giuditio,
Ma con varie facetie e stil ornato,
Da trattener ogni vago capritio

Con varie baie e canzoni dotato,
Stando lontano assai dal stolto vitio
Né di dir mal di niun ne' versi miei
Per non cader ne' maldicenti e rei,
[58]

Suponendomi sempre alla censura
Di tutti, né superbia in me non regna,
Ma espongo la mia rima schietta e pura
Con vena grata, che Natura insegna
A me, e pur da quella mai ventura
Hone ottenuto, e questo in me sol regna
Un sol difetto, e però mi dispongo
Di gir mia sorte a ricercar propongo.
[59]

E perché da Bologna hebbi il natale,
Et in essa vivei felicemente
Ben che Fortuna sempre avesse a male
Di far le voglie mie tutte scontente,
O che sia mio difetto naturale
Di non poter mai satisfar la gente;
Ma penso, poi che non v'è Discretione,
Mi disposi a cercar la sua magione.
[60]

Ma son degli anni omai, ben più di sei,
Che vò vagando per quest' e quel loco
Per vie diserte e boschi folti e rei
Caminando e correndo assai e non poco,
Per ritrovar ove dimora lei
E satisfar il mio pensier da sioco
Qual sempre il mio voler è stato questo
Per far il viver mio più lieve presto.
[61]

Già ritrovai la Fortuna, che giva
A favorir un parasito infido,
Che sol di baie il suo signor stordiva
Con pacie seco e con falace grido,
Esso tutto contento ne gioiva
E quel godeva il suo felice nido.
Io, che il gioco conosco, all'hor comprende
Che a sprezzar la virtù ogn'un attende.
[c. 83]

[62]
Più inanzi vado, ma con gran dolore
Pensando sol che in me non è fortuna,
E fra me stesso stomi con terrore
E penso alla mia vita afflitta e bruna
Poscia m'appresenta in quel orore
La Pacienza, e con lei mi raduna,
Mi consiglia a seguir il mio pensiero
E inanzi gir per ritrovare il vero.
[63]

Sèguito il viaggio con allegro core

Non sparmiando fatica né periglio,
Spendendo il mio e facendomi onore,
Sempre atendendo al suo fido consiglio
Quando, stanco dal viaggio e dal dolore
E scorso assai paesi e un lungo esiglio
Patisco, con aver poca costanza,
Ma m'apparve in un tratto la Speranza.

[64]

Essa m'essorta a seguitar l'impresa
E seguir il viaggio incominciato
E la Patienza insieme s'era presa
Per aiutarmi andar in ogni lato,
Ma, navigando in mar mia sorte persa
E giunsi a gran periglio e novo stato.
Cercai con gran pazienza e caritate
E in un scolio trovai la Veritade.

[65]

E tutti li soi danni e soi dolori
Che ella patì, mentre fra ' mortai visse,
E quanti afani strani e gran tesori
Avesse, e come poi da noi divise
Il suo sembiante, e noi con poco amore
Via la mandamo, e la bugia con rise
Accettata ne fu, essa naromi
Che le lacrime alli occhi cagionommi.

[66]

Essa ancora m'essorta alla pazienza,
Annunciandomi che molt'ho a patire,
Ond'io a tal parlar sol davo audienza
Ma pur risolvo di voler partire,
Séguito il viaggio, con qualche prudenza,
Ché sol far vo' contento il mio desire,
E meglio era per me ch'a dietro gisse,
Et ubidir quello che la Dea mi disse.

[67]

Hora qui gionto son e non so come
Né che strada habbi fatto, e donde sia,
Perché da ingrata gente, che le some
D'oro e d'argento ci ruborno, e via
Se ne son giti, ond'io, che il quando e il come
Bramo saper, di quella gente ria
Per poter riaver quel che m'han tolto
Penso a seguirli per quel bosco folto.

[68]

Hor qui mi trovo, e a voi ho fatto noto
In qualche parte i miei noiosi affani
Sperando sol d'aver qualche conforto
Da voi, e ristorar alquanto i danni
Ripossandomi quivi, e prender porto
Alleggerendo in tanto i miei mallanni
Che patit' ho per giunger a sto loco
Ond' assai stanco son, e non è gioco”.

[69]

Al mio parlar la patiente donna,
Ché rozzo e basso sempre fu il mio dire,
Risposta diemi come si condonna
E refrigerio in parte al mio desire,
Ma poi un gran dolor par che l'affanna,
Apportandogli al cor grave martire
Ch'aflita e mesta con grave tenore
Et io all'or patii molto gran dolore.

[70]

E poi le luci verso me rivolte
E trasse all'hor un ardente sospiro
E respirando all'hor sue dolci note
Fece sentir, ond'io lei ben rimiro
Che ripiglia la voce e i labbri scote
Mostrando a soddisfare al mio desiro
Formando tal parlar così mi disse:
“Io son la Discretion, cosa vorressi?

[71]

Io son colei che sin da' primi tempi
Scesi dal Cielo con la Cortesia,
E furono quei giorni almi e contenti,
Senza affano patir, né pena ria,
Di poi, cressendo il vitio ne' viventi
Fumo scacciate dalla lor ballia,
E in vezze nostra resse l'Avaritia
L'Ipogrisia, l'Infamia e l'Ingiustitia.

[72]

E quivi, con la mia fida sorella,
Mi ritirai, fugendo il contrasto,
D'aver a far con questa gente e quella,
Ch'assai aportò a noi maligno fasto,
Fugiam dalle citadi e da castella,
E giam' veloci, e non abbiám alasto⁹
Tirandoci in disparte assai più ascosa
Levandoci da pena perigliosa.

[c. 84]

[73]

E però lungi son da voi mortali
Tutte le gratie, e tutte le bontadi,
Ma se alcuni di noi 'n opre reali
Alcuna attien, e per l'alta pietade
Del sommo Bene, qual priva dai mali
A quelli dona per sua caritade,
Facendoli de' suoi fedeli eletti,
Acciò porghino agiuto a i poveretti.

[74]

Dunque, perché mi cerchi? Ora mi nari
Che vò da me, che con tanta fatica
Vai per il mondo e consumi danari,

9 *Alasto*, non attestato, probabilmente sostantivo deverbale da *allassare*, che vale sia “stancare” che “rilassare, riposare”, quindi nel senso di : “non abbiamo sosta”.

E pur tu vedi ch'hai sorte nemica.
Meglio per te saria che gli sommari
Gisti guidando, e non haver più brica
Di cercar tua ventura, o tua disgratia,
Così fassendo la tua voglia satia”.

[75]

Quando ch' intesi ch'essa era quella
Che al còr ho avuto tanti lunghi affanni
Per ritrovarla, e che mia sorte fella
M'avea condotto pel mondo molti anni,
Patendo fame, stenti e ogni ria stella
A me contraria si mostrò con danni
E patimenti tanti, com'ho detto,
Poco procurando gusto né diletto,

[76]

Se riverente e humil già mai i' fui,
E a niun mostrossi d'umiltade il segno,
E quel pregiato loco ove sol nui
Eravamo a parlar, all'hor l'ingegno
Oprai, et a quella dissi: “O vui,
Donna benigna, scusate l'indegno
Servo, che pur al fin con tanti guai
Trovata v'ho, che nol pensava mai”.

[77]

Et a' suoi piedi in ginocchion mi posi,
E gli miei guai ad un ad un narai,
Supplicando, con occhi lacrimosi,
Se dovesser mutarsi in tempo mai,
Oppur se sempre in un periglioso
Affanno e dól, o a consumarmi omai,
Patendo ogni sciagura et ogni danno,
Senza aver fin il mio doglioso affanno.

[78]

E se seguir io debbia il biondo Apollo,
Oppur tornar a far il fabril arte,
E già ch'ho preso questa lira in collo,
Vorria seguirla in scribacciar le carte,
Anco il martello grida con il follo
Che segua col mio ingegno l'antic' arte
Che già imparai, che vivrò lieto al mondo
Con mia famiglia, in stato più giocondo.

[79]

“Però da voi risposta oggi vorrei,
Qual di queste virtù seguir i' deggia:
In poetar la mente assai avrei
Più che nell'altra il mio pensier vaneggia.
Se il fabro ho pur da far, desidrarei
Che mi narasti e se la sorte reggia
M'abbi da favorir, o se il mio danno
Deva di quest' o quel provar l'affanno”.

[80]

Rispos' all'hor quella soprana Dea:

“Figliol, a che pensier ora t'appigli?
Al poetar tua mente esser dovèa,
Ma la tua sorte vòl che in gran sgombigli
Meni tua vita assai dogliosa e rea,
Ma non ti do questo solo consiglio,
Che quella seguon precipi e signori
Che bisogno non han d'argenti e d'ori.

[81]

Perché seco sol porta di gran spesa,
E tempo perder senza alcun guadagno,
E poscia nel studiar aver compresa
La mente, senza aver alcun sparagno
D'affaticarsi, con varia contesa
In disputar con non minor affanno
E poi, come s'han fatto rime e versi,
In un momento tutti son dispersi.

[82]

E ben che sian d'un ellevato ingegno,
Ch'abbi nel poetar sicura via,
Non è premiato tal che il suo disegno
Non gli riesse, e molta pena ria
Li porg' al cor, e con un grave sdegno
Lassa d'Apollo il seguitar la via
Ovver che in gran dellirio egli trabocca
E beffato poi vien e ogn'un l'ha in bocca,

[83]

Dicendoli del pazzo e del ballordo
E chi di lui ha qualche compassione
Considerando al suo infelice modo
Ch'a fatto in seguitar simil questione,
Altri che Povertà li preme in modo
Che seguono le masse e i farfalloni
Fanno ne' vesti lor, ch' han tal querelle
Ch'a pena nati vanno alle sardelle¹⁰.

[c. 85]

[84]

Hora, se a me tu credi, hora ti dico
Che l'una e l'altra seguitar tu puoi
Ma però il fabro tientel caro amico,
E da quel cava il vitto, e poi se vòl
Seguitar di Parnaso il bell'intrico
Potrai, e sollazzar i rivi suoi,
Ma prima fa' sicuro il tuo mangiare
Se tu non vòl con le Muse stentare.

[85]

E però tornerai a la citade
Di Bologna gentil, Bologna bella
Quella, la qual con tanta caritade
Honora il nome mio, e per sorella
M'hebbero sempre, e a dir la veritade
Più d'ogn'altra risplende in questa e quella

10 *Andare alle sardelle* non è attestato, ma il senso deve essere simile ad “andare in malora”.

Virtude prezza, e con un sommo onore
E liberal si mostra a tutte l'hore.

[86]

Là con la Cortesia, mia fida suora,
Spesso ci trasportiam per più conforto,
Godendo liete, e per far corta l'hora
Con tuoi nobil signor stiamo a diporto,
Mercanti e cittadini, ognun c'honora,
Con suoi costumi, ove pigliam buon porto
Ben che ven sian d'indiscreti e scortesi
Ma pochi sono, o non son del paese.

[87]

E se ben ricchi son, tu proverai
Che chi è scortese è di rustico nato,
Perché in tal città non naque mai
Gente scortese, ma benigna in fatto.
Tu osserva il mio dir, che pur vedrai,
Come vi giungi, che la sorte a un tratto
Sarà mutata, e il tuo cattivo stato
In meglio muterassi e sarai grato.

[88]

E nell'una o l'altr' arte che farai,
Più sorte avrai che nel tempo passato,
E ben voluto com'eri sarai,
Lieto godendo il tuo benigno stato,
E tua famiglia da' lutti trarai,
Contentandoti sempre del tuo stato,
Che, se di quello ti consolerai,
Nel altra vita ancor lieto starai”.

[89]

Poi seco mi condusse, et assai cose
Mi già dicendo, che m'uscir di mente,
E al mar giungemo, e in un navil mi pose,
E i marinar pagò con bon tallente,
E sen giù poi, et io di gir propose
Verso l'Italia, per uscir di stente.
E navigando con mia bona sorte
A Venezia giungemmo in hor corte.

[90]

Scesi poi della nave, e quel padrone
Mi de' alquanti danar con leggiadria,
Che meraviglia presi in tal azione,
Ma io, per non abusar la cortesia,
Li piglio, quello molto ringratiòne.
Mi parto, non sapendo ove mi sia,
Pur ritrovo un albergo in un istante
Riposo prendo, già ch'avea il contante.

[91]

E, cenato che hebbi, andai in letto,
Ch'assai temp' era che non avea possato,
Et in quello godèa un tal diletto,
Parendomi di novo esser rinato,

Ma pur considero a quel leggiadro detto
Che mi fe' Discretion, là nel suo stato,
Mille volte il contemplo, e n'ho diletto,
E formo nel pensier questo concetto:

[92]

“Chi sa”, dicevo, “Che la sorte ria
Mutar non voglia mia maligna stella,
E inverso me esser benigna e pia,
Facendomi provar la sua favella
Di cortesia, di gioia, e non più sia
Crudel verso di me, né più ribella,
Ma cortese e benigna sia a mie prieghi,
E cosa non li chieghi che mel nieghi”.

[93]

Levato la mattina, più non voglio
Dimorar quivi, ma altra barca trovo
Che mi guidi a Bologna, dove soglio
Provar il bene, e ritornar di novo
A godere gli amici, e senza orgoglio
Ma tutto humile, perché pur i' provo
Che chi nel mondo cerca aver contento
In aqua solca, e semina nel vento.

[94]

E poscia ancora dalla Discretion
Inteso avevo che Felsina sola
È quella che pol stare al paragone
Dell'altre tutte, et essa è vera scola
E che dall'opre sue leggiadre e bone
Apprendon l'altre il dir e la parola,
E sol in essa più d'altra citade
Son le virtù prezzate in caritade.

[95]

Pur disse il vero la benigna Dea,
Ed io ne posso far ben ampla fede,
Che in sì nobil città sempre godèa
Una felice e certa libertade,
E mai da quelli cittadini avèa
Un disgusto, e da tutti con bontade
Ero ben visto, et honorato ancora,
Sperando pur di ritornarvi hor hora.

[c. 86]

[96]

E imbarcato che fui, tosto partimo
E a Bologna giungiam, e gaudio provo.
A casa me ne vò, e quivi il primo
Riposo faccio, e mia famiglia trovo
Tutta scontenta, ma tosto c' unimo
Insieme, e gran contento al cor li move:
Lor di vederme, me che sano stia,
Io lor mirar, che iniun scontento sia.

[97]

La moglie dice: “O caro mio consorte,

Il ben venuto per mill'anni siate,
O ch'allegrezza, o che dolce conforto
Mi date al cor, che con noi vi troviate”.
I figli, tutti lieti e con accorto
Parlar, cridan: “Il ben venuto siate,
Padre nostro, benigno e costumato,
Da noi ben visto e d'amor pur dotato!”

[98]

Possato poi, mi posi a caminare
La cara patria con la lira mia,
Molti amici trovai senza tardare,
Che molt' a caro ebber mia compagnia,
E mentre per il mondo a caminare
Ero ito molto tempo, in fede mia,
Con le disgratie e con gli affanni tanti
Assai compresi che non sapea innanti.

[99]

Poi, con il son narando all'occasione
Li molti affanni, e poi li miei contenti,
Che patii in cercar la Discretione,
Dando gusto a l'amici et a i parenti,
E campando mia vita in conclusione,
Vo' starmene quivi sin che il Ciel consente
Di recider il filo al vital corso,
Sperando solo in Dio d'aver soccorso.

Il fine

Schema metrico: ottave di endecasillabi.

Questo testo è conservato in due manoscritti della BUB: uno non autografo, completo, con segnatura ms.3878 caps.LIV tomo XXVI/2 cc. 30r -86r; (=B), e l'altro autografo, con segnatura ms.3878 caps LIV tomo XXV/4 alle cc.15 *recto* / 18 *verso*, che contiene solo i canti dal II a IV, 7 con testo scritto su tre colonne (=A). Purtroppo l'inizio del II canto di A (che contiene anche alcune varianti d'autore) è quasi illeggibile, a causa di alcune lacerazioni del supporto e di macchie di umidità, che probabilmente risalgono ad un'epoca vicina alla redazione stessa, da cui la necessità di redigerne una copia ulteriore. Inoltre, rilegati assieme alle carte di B si trovano: una copia a stampa di "Le nozze del rafano e della rapa" (che costituisce il testo della canzone cantata dal ragazzo in osteria, che in A era previsto essere l'*Abbattimento amoroso, o Topeide*, come si vedrà in nota), e quattro foglietti volanti, di cui uno, numerato 49 II (=B1) contiene una versione "in bella copia" del tormentato finale di II,7, un secondo, numerato 49 I (=B2) contiene il testo delle ottave II, 11-12, il terzo, numerato 50 I contiene il testo dell'ottava II,13 (=B3). L'ultimo foglio, numerato 78 I contiene le ottave 16-19 del Quinto Canto. Si noti che in una prima versione di V, 16-19 era previsto di inserire il testo dell'*Abbattimento Amoroso*, come testo della canzone del compagno di viaggio del narratore.

APPARATO CRITICO

Canto Primo

1,1 vi→ti v- *sovrascr.* **1,4** da lungi] d'allungi *em.* **1,5** narrarvi→narrarti v- *sovrascr.* **1,7** <il mio> nel *in interl.* **2,8** tutto→molto tut- *cassato* molt- *in interl.* **3,6** cordoglio→consiglio -rdo- *cassato* -nsi- *in interl.* **7,7** più : sia *in interl.* **8,5** godei→godea -a *sovrascr.* **9,2** <ei> egli *in interl.* **10,8** dalla gente] dalle genti *em.* **11,1** loco→luoco -u- *sovrascr.* **11,5** trovo→ritrovo ri- *aggiunto con altro inchiostro* **11,7** abbitasse→abbitava -va *sovrascr.* **12,3** homini→huomini -u- *in interl.* **12,8** sto : quel *in interl.* **13,2** eran→era -n *cassato* **16,6** senza *in interl.* **19-20** l'ordine di queste due ottave è invertito nel ms. ma due segni a margine indicano la posizioen corretta **19,4** sole→suole -u- *in interl.* **20,3** angosiose→angosciose -c- *in interl.* **21,3** <ancor> e avrò *in interl.* **22,5** setri→scetri -c- *in interl.* **23,6** guadagnarlo→guadagnare -lo *cassato* -re *in interl.* **23,8** è *in interl.* **26,6** ce la] ce<ll> la **28,7** anh'io→anch'io -c- *in interl.* **29,2** <mio paese> picciol Reno *in interl.* **31,8** i lor cervelli] il lor cervello *em.* **37,3** <glorioso> perilioso *in interl.* **39,6** ei *in interl.* **39,8** palmal→palma -l *cassato* **40,1** Al] Il *em.* **40,2** porse] porsì *em.* **40,7** vile *in interl.* **41,2** <famoso> feroce *in interl.* **44,7** <ogn'hor> ov'unque *in interl.* girando→gira -ndo *cassato* **46,4** mostra] mostri *em.* **49,2** <satis> s' *in interl.* fatica→afatica a- *in interl.* **55,7** <E tutti il senno misi [insieme *in interl.*] in me racolsi> E tutti...racolsi **56,3** mia *in interl.* **58,2** non <lo> vate **60,2** <resto> e stu *in interl.* pido **64,4** seme→sceme -c- *in interl.* **65,7** udire] rudire *em.* **68,1** vita] viata *em.* **68,3** a questo stabilita] a questo a stabilita *em.* **70,3** giocho→gioco -h- *cassata* **70,7** <trovar> saper <voglia far segno> m'informe *in interl.* **75,2** <†...†> fatti *sovrascr.* **77,4** <troppo> sempre *in interl.* **79,2** <vita> etade a margine **83,2** <beato> pregiato *in interl.* **85,6** <ringratiando> involto *in interl.* **87,7** dispreggia→disprezza -ggi- *cassato* -zz- *in interl.* **92,1** dolghio→doglio -l- *cassato* -l- *sovrascr.* **94,6** illustri→lustrì -l- *cassato* **96,5** s'un→sul -l- *sovrascr.* **98,6** solo→suolo -u- *in interl.* **100,5** con una lira] uno→una -a *sovrascr.* con <la> lira l'ordine di uno e con è invertito mediante l'inserimento di 1 e 2 *in interl.*

Canto Secondo

1,3 miracolose] meravigliose B **2,7-8** L'ordine dei versi era invertito in A, ed è stato corretto cassando il v. 7 e spostandolo in interlinea. In B l'ordine è rimasto invertito. **2,7** <regni> ingegni a margine **3,4** E gl' huomini] Et homini B **4,1** E chel sia il vero] E che sia vero B **4,4** inanti] in†...† A avanti B *em.* **4,7** perché gli è] perch'ella è B **4,8** chio] che B **5,8** ascoltarlo] ascoltar B **6,4** udir] a udir B **6,5** sante] belle B **6,8** quanto il mio cor desia] <†...†> quanto il mio cor desia *in interl.* A **7,1** volto→rivolto -ri *in interl.* A **7,2** <†...†> dissi] risposi *in interl.* A **7,5** il più crudel rumore] il più <crudel tenore> nobil tenore *in interl.* B in legiadro tenore B **7,6** <Che mai si fesse a piedi et a cavallo> Con un <fatto< legiadro e sontuoso ballo *in interl.* B Di nozze illustre et honorato ballo B **7,7-8** In B l'ordine dei versi era invertito, e poi ripristinato con 1 e 2 a margine **7,7** in A l'intero verso è cassato senza alternative <et è> l'istoria <tanto> <legiadra *in interl.*> si vaga e ben ordita B E un'istoria si vaga e ben ordita B **7,8** Che <†...† d'> altra simil mai <n'> havete udita B **8,1** udienza] audienza B **9,1-3** <Quivi finì il garzon la sua novella / Lasciando ognun che v'era pien di risa / E mi piacque tal cosa e in ver fu bella> A **9,5** <†...†> Così *in interl.* A parve <cosi> bella A **10,1** <dir> stil *in interl.* A **10,2** <è di grave> vi è dentro *in interl.* A **10,7** <†...†> ancor che A **10,8** <pur sta> non *in interl.* **11,1** Che] che→benché ben- *aggiunto* B Benché B **1** né] ne→e n- *cassato* B e B **1** non scrive] <no> scrive→descrive de- *in interl.* descriva B **11,2** L'origine...animali] <†...†> L'origine...animali *in interl.* A L'origine <di simili animali> de le piante naturali *in interl.* B B **11,3** Per non saper a pien] <†...† sappi> Per...pien *in interl.* A <Per> e che *in interl.* non saper→sapia -er *cassato* -ia *in interl.* B e che sapino appien B **11,4** Come...tali] Come <fa delli ucelli et altri tali> <pongansi in opra tutte *in interl.*> pongansi in opra tali e quali B come pongansi in opra talli e quali B **11,7** Confesseranno...parte] Confesseranno †...† A Confesseran che tutto over imparte B **11,8** non si diparte] nulla si parte B **12,2** tale...ucello] questa non è rapa né ravello B **12,3** chi li mira] chi <ben ben> li A vede *in interl.* A **12,7-8** di quel grillo...lavora] di quella carota / che si honorata vien con tanta frotta B **13,3** contesto] conteso B **13,4** <bello> fiero *in interl.* A fiero abattimento] lieti accoppiamenti B **13,5** <†...†> facci mesto *in interl.* A e metta...mesto] e con union si bella e niun sta mesto B **13,6** Il ciel...spavento] Ma tutti unisse con sommo contento B **13,7** foglio] carta B **14,4** l'honorava riverente] l'onorava e riverente B **14,7** e *in interl.* B **15,2** <†...†> leggiera *in interl.* A **15,3** <piigliai moneta> di quella un giulio *in interl.* A **15, 7-8** Et io...anch'io] †...† pur Dio †...† A Et io...anch'io A **16,2** <†...†> e di core A **17,6** abborite] †...† A abborite B **18,1** <†...†> bisogna *in interl.* **18,2** convenga] convien B **18,7** ingegno] †...† A ingegno B **19,1** santo] nobil B **19,5-8** vv. illeggibili in A **19-7** a prova] <appon> a prova *in interl.* B

20,2 <†...†> essendo *in interl.* A 20,3 <fra> con *in interl.* A tra B 20,8 sottopor] sottoporsi B 21,2 belli→premi premi *sovrascr.* B 21,6 tali *in interl.* B 21,8 <concetti> convien *in interl.* B 22,8 ma...sia] ma sol <pe> ciò vien da la disgratia mia B 23,3 o ch'io son fori] o che son forsi B 23,5 premo→premi -i *sovrascr.* A premio B 23,7 tormento] †...† A tormento B 23,8 o mancamento] †...† A o mancamento B 24-26 *In A si legge una versione anteriore, cassata e incompleta:* Questo <dico> parlo [*in interlinea*] tra me non con altrui / Per non allontanarmi dal mio dire / Hor <tosto hor> dunque tosto [dunque tosto *in interlinea*] licentiai colui / Al fin †...† dormire / Oltre un †...† addormentato fui / Vinto dalla stanchezza e dal patire / Ogni mal †...† / Fin che †...† // Ma il chiaro Febo la mattina / Incoronato di lucenti rai / Fuor trasse Eto e Piroe della marina / Essendo anch'io svegliato mi levai / E quell †...† e pellegrina / †...† / E in essa vidi <†...†> assai [assai *in interlinea*] stupende cose / Che son †...† miracolose // Lascian †...† gli edifici e bei palazzi / Le cose sontuosissime e regale / Le †...† i cavalier, l'arme i ragazzi / Con le leggiadre cortesie e le sale [...] 24,1 parlo] parola B 24,7 <lasciai> tutti *in interl.* †...† dispersi A tutti ir lasciai B persi→dispersi si- *in interl.* B 24,8 tutta] quella B gli occhi] †...† A gli occhi B 25,1 Ma come <febo> il chiaro febo A 25,8 furo] forno B 26,2 regali] reali B 26,8 <†...†> chiunque A non *in interl.* A 27,1-3 *Di questi tre versi in A ci sono due versioni alternative, entrambe cassate:* Quivi vid'io gran numer de' signori / Superbissime pompe e ricche veste / Donne leggiadre e belle > <Quivi vid'io gran numer de' signori / Gran pompe, ricche veste, e bei corsieri / Donne leggiadre e belle, quanto fuori> 27,3 atte a] a *in interl.* A 27,7 <starò> stan *in interl.* B 28,1 dispiacque] dispiace B 28,2 chessi] che si B 28,3 Oh] E B 28,8 impesta homai ogni citade] a morba tutte le cittadi B 29,2 basi le man] basso la man B 29,7 <che> e tante A 30,1 chio] che B 30,5 E qual <puo> honor A 30,8 ci habiamo] c'habbiamo B 31,1 Deità] maestà B 31,3 ch'el Ciel] che'l tutto B regge e] <†...†> regge *in interl.* A sol B 31,5 Hora] Ma hora B s'interna] sin†...† A solsprena B *em.* 31,6 d'un vano e cieco errore] di <†...†> †...† errore A d'un...errore B 31,8 †...† domino A basta...domino B 32,1-2 *In A si legge una versione cassata di questi due versi:* Vidi ancor poi un †...† coperto / che mi fece stupir alquanto 32,3 di gran] <con> di A e con B 32,4 che...lavoro] che †...† desto gran lavoro A che mi stupiva in veder tal lavoro B 33,6 in ordine] a l'ordine B 33,7 <per esser †...†> per farsi <honorare> riverire *in interl.* da...quello *a margine in verticale* Per farsi] e farsi B 33,8 e la menan] menandola B e la...resto *A a margine in verticale* 34,2 'nanti voler] molti vogliono B 34,3 <grassamente> largamente *in interl.* 34,4 caccian] cacciar B 34,5 <e atendon †...† d'esser> e se ben poi non son così *in interl.* A 36,6 <fuor di misura> non se ne curan *in interl.* A 35,7 a quella gente] a quello <e questo> gente B 35,8 risponde o†...† A risponde...niente B 36,1 <più> già *in interl.* A 36,2 <in alcun loco> tanto né poco *in interl.* A 36,4 <tornai> all'hostaria A tornai appresso] <†...†> tornai appresso *in interl.* A <n'andai> tornai *in interl.* B 36,5 E s'una] Poi s'una B 36,7 più tennire] tratenire B 37,4 chio] che B 38,5 vili] incivilli B 38,7 <†...†> tai *in interl.* A 39,3 Né se tornavo indietro] Né †...† dietro A 39,4-5 Dovessi...morte] †...† A 39,8 <la speranza> una donna *in interl.* A 40,2 ond'] ov' B 40,4 Ma tornartene] Ma *a margine* A tornar→tornartene -tene *in interl.* A 41,3 ch'in] in B 41,5 da te] †...† A 41,7 <fa' bon core> prendi il mio consiglio *in interl.* A 41,8 in] di B 42,3 horrendo] †...† do A me credi B *em.* 42,5 Et] Perché B 42,7 parte] †...† A et ogni] in ogni B 42,8 offeso] †...† A 43,1 invisibil mi t'accosto] †...† A 43,3 ancor] men B 43,4 Hor...chio] Ma sapi dunque che B 43,6 usanza *in interl.* 44,4 o a piedi...posta] a piedi over imposta B 44,6 là *in interl.* A 45,1 questa] quella <è> B 45,4 Ad] E ad B 46,8 Quasi per te fosse] Che per te par che sia B 47,4 qualche→qualchi -i *sovrascr.* 47,7 tuo *in interl.* A 48,3 similmente] finalmente B 48,8 cominciato] desiato B 49,1 <partire> seguire *a margine* B 49,2 Certo] Molt' B 49,7 <in un momento> tutto contento *in interl.* A 50,5-6 e Barbazano...discerno] <e come un uomo esterno / A Barbazano villa giongo> e Barbazano...discerno *in interl.* A 51,1 con gran pressa] <il mio cavallo> con gran fretta *a margine* B 51,2 la taverna] alla→la al- *cassato* B 51,4 <†...†> e con la faccia tinta *in interl.* A 51,5 non] ma non B 51,8 Ch'io] che B 53,1 Quivi] Quai A quivi B fermi→fermo -o *sovrascr.* A 53,2 né la vedo] e non la vedo B 53,3 rozzone] ronzone→ronzzone -z- *sovrascr.* B 53,4 arivai→arivo -o *sovrascr.* A 54,7 trapasso e] trapasso <e> B Villa Rosa] <a Rosa> Villa Rosa *a margine* A 54,8 diletto] deliziosa B 55,1 chio] che B 55,2 <di lungo †...†> trapassi quelle strade *in interl.* A 55,4 gionsi→giongo -go *sovrascr.* A <alla vitade di> tosto *a in interl.* A 55,5 dignissima in] dignissima e B 55,6 <com'ogni pellegrino> e le belle contrade *in interl.* A 55,7 <e> mi piaquero A di modo] in→di di *sovrascr.* A 56,2 di poi] poi B 56,4 altro...bagna] altri ch'oggi bagnan B 57,8 fin chio] mentre B 58,5 <mangiar> cenar *in interl.* A 58,7 chio <mi lasso> intender A 58,8 ch'elli...fare] ch'era pronto di far B 59,7 a ponto] appunto B 60,8 sovente] pur sovente B 61,2 m'usciva] uscivano→usciva -no *cassato* A fugia : usciva *in interl.* B <del †...† doloroso petto> con doloroso efetto *in interl.* A 62,1 la] alla B 62,5 sant'] sapient' B 62,7 sovenne] soviene B 62,8 non van <gli> huomini santi A homini tai non vano B 63,1 attenta→attentamente -mente *in interl.* B riguardando] rimirando B 63,2 e in me stesso] †...† me stesso A e in <effetto> me stesso *a margine* B 63,8 <alle persone> il bon vecchione *a margine* A 64,1-2 *Variante cassata in A:* Vorrei saper da voi, brigata bella / per quella carità che f†...† habbiamo 64,1 pensiero] †...† A 64,2 Andate]V'andate B chio mi sia] chio mi †...† A chi mi sia B 64,6 <tutta via> in ogni via *in interl.* 64,7 Non...diporto *in interl.* A 64,8 è] o B 65,3 i stagni] e→i *sovrascr.* 66,6 fo per giorno] fo soggiorno B 66,7 <adesso> e sin in corpo *in interl.* A in cor B 67,7 <mi dica il suo pensiero> il fatto suo mi dica intiero *in interl.* A 67,8 del tutto...pensiero] <†...†> del tutto *in interl.* A <†...†> lassi *in interl.* A poi lassi la cura e il pensiero B 68,6 avanti...parte] avanti †...† A 68,7 che <†...†> ritrovassi A 69,1 lassai] levai B 69,2 Intender] e intender B 69,4 <dove> in qual loco A 69,5 <tornai> narai *a margine* A 69,6 gir atorno] †...† A seguirlo B *em.* 69,7 tutto] fatto B 69,8 dittava] additava B 70,1-4 *Variante cassata in A:* Com'hebbe intese il marinaio certo / Il mio desio, restò tutto intento / Ché s'io gli havessi tutto il mondo offerto / com'era non sarebbe rimasto 70,7 <starete> in pace A 71,5 <ch> ognun A pur *in interl.* A <si paga> vada *in interl.* A 71,6 che→perché per- *a margine* A 71,7 che <ci fanno> pur troppo 72,2 <marina> ventura *a margine* A 72,3 stette <troppo> a perder A 72,7 se <ancor> di venir A 72,8 sarete] <†...†> A essere B *em.* 73,1 secco→secco -c- *cassato* B 73,3 <troppo> pecunia *in interl.* A 73,4 <pecunia per> da

spender *in interl.* A 73,8 Me n' a margine A 74,2 Titon <lascio sol> si 74,6 S'io havevo] S'avevo B 75,4 molto ardire] <buona> molt' ardire B 76,1 chiamiamo] chiamato B 76,5 in ponto] è in ponto B 76,7 <unit> prestamente A 77,3 qualche→ un gran *sovrascr.* A 77,6 <perfetto> esperto *in interl.* B 77,7 felice e voglioso] †...† vogl†...† A felicemente e lieto B *em.* 78,2 <insieme> unite *in interl.* B in spatio] in <si> spatio A in si spatio B 79,4 E dimostrai] <se ben paura> e dimostrai *in interl.* A dimostrando B forte→fiero -iero *sovrascr.* A 79,6 <benigna> palcida *in interl.* A 80,5 Retta <da> e guidata A 81,2 Nettun] Pluton B 81,4 ha] han B

Canto Terzo

1,2 pella→bella b- *sovrascr.* A 1,3 e <sua> patria sua A 1,4 errando in lito aspro] <straniero in paese> errando in lito aspro *in interl.* A errando in paese B 1,6 E poi si dole] Se→e S- *cassato* A Se B dolea→dole -a *cassato* A 2,3 <†...†> mente *in interl.* A 2,4 tutto <ha> sé A 2,7 perché i credi danno] che→perché per- *in interl.* A <le leggi> i credi *in interl.* A fanno→danno -d *sovrascr.* A che cerco l'afano B 2,8 Chi fa] In far B 3,1-2 *Variante cassata in A:* Stette anco bene al stolido Fetonte / Voler far prova del suo propio male 3,3 Perchel suo] Perché <il> suo B 3,8 Videro prima] <havevan visto> videro prima *in interl.* A Havevan visto B e poi gli corser] <gli eran> poi gli *in interl.* A corso→corser -er *sovrascr.* A e poi vi corser dentro B 4,1 Così intervenne] <Così intervenne> A *em.* 4,4 <e delle prove sue †...† sa fare> E che...fidare *in interl.* A si de'] si pol B 4,8 chio] che B 5,1 comio] come B 5,5<il bon nohier> a vari santi *in interl.* A 5,8 dispietate→più spietate più *sovrascr.* A 6,1 <tal furore> tanto horrore *in interl.* A 7,8 far <quel> A quel *in interl.* A 8,6 sì gravi ruine] così gran rovina B 9,4 in l'acqua] in acqua B 9,8 mostra : manda *in interl.* B 10,4 a basso] al basso B 10,6 Ch'io] che B 10,7<salvasse> prestasse *in interl.* A 10,8 <e che> tanto A ch'io] che io B 12,4 oh miei] a miei B vosco] †...†osco A toscio B *em.* 12,6 la Servanza] l'Osservanza B 13,3 Perché→che B 13,4 <si trova> intricato *in interl.* A 13,5 preme] pesa B 13,6 veder mio] veder un mio B 14,1 <gentil> civil *in interl.* A 14,3 *In B il verso è scritto a margine* 14,6 ch'in grave] ch'i non o stile B 15,4 <onde> alme *sovrascr.* A Lete] <di> Lete A dentro B 16,2 <fortuna> <ruina> *in interl.* ruina a margine B 18 *In A le ottave 18-19 sono scritte dopo la 27, ma in calce all'ottava 17 (quindi alla fine della c. 96 verso) si legge, di mano del Croce, una crocetta e la parola "mentre", incipit dell'ottava 18, mentre in calce all'ottava 19 la parola "era", incipit dell'ottava 20* 18,4 <del havuto scorno> sopra quel contorno *in interl. aut.* sopra del contorno a margine di mano del copista A 19,6 donde→dove -nd- *cassato* -v- *in interl.* B 19,8 habitasser genti] habitasse gente B 20,2 <abondante> legiadra a margine di mano del copista A, *em.* 20,8 <ch'io> e vidi A 21,1 s'io] se B 21,4 né] n<on> A ne B 22,3 ch'io] che B 22,7 ella] quella B 23,2 poco più o poco] poco più poco B 23,5 hor di qua hor di là] hor qua hor là B 24,2 L'habito] Habito B 24,4 <parea> era a margine A 24,6 al me'] più B 25,2 <mortale> vivente *in interl.* B 25,3 quivi→qui -vi *cassato* 25,6 Ch'io] Che B 26,1 per] fra B 26,2 <sfacciato> audace a margine A 26,6 santi] magni B 26,8 voi] vuoi B 27, 1-2 *In A si leggono due versioni alternative, entrambe cassate. La prima:* Come villan che senza alcun rispetto *La seconda:* Come talhor chi va qualche pittura / Mirando <†...†> in fiera *in interlinea* u' sian cose profane /che 27,4 < Gli sopragionga a caso il suo patrone> E a caso...patrone *in interl.* A 27,8 incocca] incoccan B 28,2 santa] santa→sagia -gia *in interl. per mano del copista* A A sagia B *em.* 28,3 santa] sagia B gli→si s- *sovrascr.* A 28,6 <proprio> stava *in interl.* A 28,7 colto al improvviso] <per esser andato> <me ne stavo e udito> *in interl.* colto al improvviso *in interl.* A 28,8 <indegnamente mi pareva involto> di fiamma acesa *in interl.* A di fiamma acesa pareva aver il viso B *In A manca l'alternativa al cassato* <mi pareva involto> 29,1 Sì come] E→Sì *sovrascr.* A 29,3 quel→tal ta- *sovrascr.* A 29,6 Mi] Men B 30,2 <piante> fronde *in interl.* B 30,6 al fondo→altronde fondo *cassato* -tronde *in interl.* B 31,1-3 *Versione alternativa, cassata, in A:* Oh santa Dea, ch'in questo loco alpestre / Dimori, ove non so se questa sia / Tua ferma stanza 31,1 sacro] vago B 31,4 e questi fiori]e in questi fiori B 31,8 Scancellati→Cancellati S- *cassato* A 32,1 Perché <qui> A già *in interl.* A <altro> alcun *in interl.* A 32,2 qui→qua -a *sovrascr.* A 32,4 lascia <far> mai A far *in interl.* A 32,7 <cercar> andar *in interl.* A tapinando] caminando B 32,8 ch'io] che B ritrovo] ritrovi B 33,1 ch'io] che B 33,4 ch'io] che B trovo] trovi B 33,5 seco *in interl.* A alquanto <seco> A 33,7 non è <ne> messo A non vi è messo B 33,8 sapia] sapi B 34,6 havea] haveva B 34,7diede] diedi B 34,8 < E quando nacqui, il mese> Il sito...patria *in interl.* A 35,3 Oh donna] donna B 35,6 Di voler mi] Ma voler mi B 36,2 Né <che ce> di mia A <m> interrogare A 36,4 potrei] potria B 36,5 acciò] in ciò B 37,6 suspirare] <lacri> suspirare A lacrimare B 37,8 <†...†> cagion *in interl.* A del mio dolore] de miei dolori B 38,7 discacciate→scacciate di- *cassato* A discacciate B da voi mortali] †...† *in interl.* da voi [voi *in interl.*] A da mortali B 39,1 Alithia] Alicia B 39,2 detta da' Persi] detta persi A detta da persi B 39,8 da chi] chi→cui -h- *cassata* u *in interl.* B 40,2 han→hanno -no *in interl.* A 40,6 <al scoperto> come vedi *in interl.* A in sconosciuto] isconosciuto B 40,7 habito star non posso] habito <raffa†...†> <non po†...†i> *in interl.* A non posso *in interl.* A non osai star B 41,1 E se <fo> in loco A 43,1 Perché tra noi è] †...† tra noi è A <Perché tra noi tal è> Perché tra noi è *in interl.* B somilianza] <†...†> somilianza A 43,2 Di fatezze, sembianti] †...† di <†...†> sembianti *in interl.* A Di fatezze sembianti B 43,3 Che non] †...† A 43,4 ov'anch' ella fu] Datoci anch'ei B superno] †...†→superno super- *sovrascr.* -no *in interl.* A superno B 43,5 Ben] †...† A 43,7 E avien se] E s'avien che B 44,2 <amore> honore *in interl.* A 44,8 tal] tai B 45,1 Oh illustre] †...† A 46,2 ch'io] che B 46,3 può] può B 46,5 <rispose ella quivi ella non stanza> rispose...baldanza A baldanza] speranza B 46,6 <la sua cas> ancora *in interl.* A 47,1 un gran] <non molto> un gran *in interl.* B 47,2 Avanti...cinto] <†...†> Inanti †...† *in interl.* A Avanti...cinto a margine B 47,4 <fregio> cerchio *in interl.* A 47,6 ti vedrai] troveratti B 47,7 <havrai> vedrai *in interl.* A 47,8 <†...† per quel che cercando> colei...vai *in interl.* A 48,1 <alquanta speme> bona speme *in interl.* A buona→bona -u- *cassato* B 48,2 quella] quel B 49,6 e in] in B 50,5 che diviso] che→chi -i *sovrascr.* B 51,8 Ma] Sol B 52,2 l'intendessi] mel dicessi B 53,2 il conversar ne] conversar fra B 53,4 foschi] folti B 53,7 Ne i] Ne B 54,4 predicator] <orator> dicator *in interl.* B d'alta scrittura] delle scritture→della scrittura -a *in interl.* nella prima parola, *sovrascr.* nella seconda 54,6 hor <q> dunque A 55,2 <haver>

qua *in interl.* A 55,7-8 Diss'io...dire] Diss'io et ella <†...†> *in interl.* seguitando <†...†> / così parnado disse f... A Diss'io...dire B 56,4 E venne...Pudicitia *in interl.* B 56,5 Ma senza...Misericordia *a margine* B 56,6 <a sì gran> con grande *in interl.* A Gli...inimicitia] Ne petti grandi regnò tal <nemicitia> malitia *in interl.* B 56,8 scacciaro] discacciaro B 57,2 <†...†> inganni *in interl.* A 57,6 <giusto> bianco B 57,8 <assieme> quatro *in interl.* A 58,3 Fece me] Fecemi B 59,3 A me da quei fu fatto] da quei *in interl.* fu fatto <ahimè> A Da quelli mi fu fatto B 59,4 <'iniquità de gli huomini †...†> a conversar...huomini *in interl.* A 60,7 tutti *in interl.* A ognun <infin> mi A 61,1 siano] sono B 61,2 <habbiano> hanno *a margine* A 61,4 <d'ognora arabiano> crudeli stanno *in interl.* A 61,6 <che fian †...†> che tanto danno *in interl.* A 62,7 E con < cose> A 62,8 populo] popol grave B 63,1 <fortemente> ancora *in interl.* A 63,4 Fingon] Cercan B di dire] di di dire A *em.* 63,5 Né] Non B 64,6 scerner] scoprir B 64,7 sua] la sua B 64,8 sempre] speso B 65,3 cavillationi <false> A 66,2 <come tu dici> disse la donna *in interl.* 66,3 Da <quelli> lor A 67,3 <i suoi> coi *in interl.* A 69,6 il <lor> mio sentiero B 70,4 <fan dano assai> non giovan mai *in interl.* B 71,3 incita] <giova> incita *in interl.* A ingana B 71,4 temere <idio> il gran A 71,5 che <lho> lo A 72,4 affabile <e> cortese A 72,5 <e fa †...† che io> e ben si può chiamar *in interl.* e ben si può chiamar da *a margine, di mano del copista* A A e ben si può chiamar da B 72,6 Moderation] Moderator B 73,1 noglia] voglia B 73,6 con→col -l *sovrascr.* A 74,3 mille <ber> trastulli A 74,4 <Per far andare il mal alle confine> Se...fine *in interl.* A 74,7 <da †...† vaga> <coperti> *in interl.* ornati da *a margine* A 74,8 riprese esso→riprendono -ndono *sovrascr.* A 75,1 E tanto più] Ma→E *sovrascr.* A Et ancor ben B 75,3 amorevole→amorevoli -i *sovrascr.* 75,5 <e bei decreti> ornati e lieti *in interl.* A 75,6 pretiosa→pomposa -etio-cassato -ompo- *in interl.* B 76,3 Mi...gente *in interl.* B 76,5 <onde> a tal *a margine* che *in interl.* <a tale> A 77,1 beltade] pietade B 78,2 ben stia] stia bene→bene stia *ordine mutato con 1 e 2 in interl.* B 78,4 <gerarchia> chieresia *a margine* B 79,2 quai] che→quai quai *sovrascr.* A 79,4 chiesa] fede B 79,6 <a tal> al alta *in interl.* A 79,8 i spirti] spirti B 80,1 ch'io] che B 80,5 contai] narai B 81,3 vele e remi] remi e vele B 81,5 <pescare> trovare *a margine* B 82,4 golfi] lochi : golfi *in interl.* B 82,8 e inhumani] et inhumani B 83,3 vicino] vicini B 84,8 santi] saggi B <che più> i quai *in interl.* A 85,4 flagellare] lacerare B 85,7 fiaccaro] fiacorno B 85,8 stracciaro]stracciorno B 86,4 senza scorta] e senza scorta B 86,8 La verde spiaggia] Le verdi spaggie B 87,1 dilettoni] delitiosi B 87,3 <vagli> verdi *in interl.* A 88,6 dalla lite→dalle liti -a e -i *sovrascr.* A 89,7 fuor] fuor B 89,7 di <fas> saluto A 89,8 <ognun di lor> fer le mie *in interl.* A 91,7 <mentre io> doppio chio *in interl.* A 92,2 <habbi> sa <fare> ben operare A 92,4 santa] saggia B 93,8 sbirri <†...†> A 94,2 ci andaria] v'andria B 94,7 poi] pone→poi -oi *sovrascr.* A spesso B 95,1 suso] sus→su -s *cassato* B 95,3-4 è interressato / sempra barratti] interressato / sempr' è baratti B 95,5 né] Ma B 95,6 <che> col 96,3 <†...†> è starvi a vano *in interl.* A è il starvi vano B 96,4 portan] prendon B 96,6 a le persone] ale p†...† A *em.* nel cartone B 96,7 <al parente> le vende *in interl.* A 97,7 e stentan l'anno sempre] e <spesso stentan> stentano *in interl.* dell'anno B 98,2 che gli] ch'ella B 99,1 ei mangia] mangia B 99,2 gliete toglie] gliel ha tolte→gliete toglie -le toglie *sovrascr.* A glie la tolte B 99,6 poco si raccoglie] poche se ne coglie B 99,7 di latte è in tutto secca] di latte in tutto è secca B 100,4 cridare] chiamare B 100,6 scroffa] troia B 101, 1-8 *Versione alternativa, cassata, presente in A:* Tra lor poi non la guardano a minuto / per conto del congiungersi a i piaceri / A cugine, e perché il suo dovuto / Fanno, e colgon d'amor i spassi intieri / E dove arrivan non ci vole aiuto / Ch'ei sempre han giù le brache / E per campi e per boschi †...† / †...† 101,5 elli si] gli si B 102,3 i santi] il mondo B 103,3 te ne] temmo B 104,2 <gli alti studi> le virtù *in interl.* A 104,3 anco] ancor B 104,3 sì *in interl.* B 104,7<migliorar> di cangiar *in interl.* A mutar B 105,5 Che tosto] †...† tosto A <e che tosto> che *in interl.* ma tosto B 105,8 Tal fer] †...† fer A 107,2 fussero <stati> B 108,6 ognhor] ognho A *em.* A ogn'on B 108,8 sua] lor B

Canto Quarto

1,2 santa] sagia B 2,5 <da l'altra l'> lempio *in interl.* A 2,6 guidato] aveduto B 2,8 Ch'elli è] Ch'es è B 3,3 contra] contr'a B 4,2 scopre] scorge B 4,3 felice colui] felice' è colui B 4,6 <e quei> che mi *in interl.* A 4,7 bugia <dall> d'error A 5,1 par <che> colui A 5,3 o dalla] dalla B 5,4 ch'io...scoppio] ch'a dirlo i' scopio B 6,7<si dassi> a' cervi A <e lepri> e belve *a margine* A 6,8 <onde si sta tra i vepri> però...selve *in interl.* A meno che nelle selve B 7,3 dal febeo] da i solar B 7,4 <che con le folte frondi intorno adombra> poi disse...sgombra *in interl.* poi disse ogni timor dal petto sgombra *a margine con la calligrafia del copista* A A poi disse ogni timor...sgombra B 7,5 brami] †...† brami *a margine con la calligrafia del copista* A brami B 7,7 crudeltade] crudel †...†→crudeltade -tade *sovrascr.* A 8,1 vidi] vi *em.* B 10,8 propr<†...†>→proprio -io *in interl.* B 11,2 disprezzo→disdegno -degno *sovrascr.* B 11,8 <dolo> martoro *a margine* B 14,5 <operar> comandar B 14,6 il desire→i desiri -l *cassato* -i *sovrascr.* B 15,4 <e> d'oggi B 15,7 <v'è> un *in interl.* B 16,7 <e> alla→e la e *sovrascr.* B di verità] la→di *sovrascritto* nasconde→s'asconde' *sovrascr.* B 17,4 imitarlo→imitare -e *sovrascr.* B 17,7 <pelare> sfoggiare *a margine* B 17,8 <vestir> <sfoggi> *in interl.* lussi *in interl.* B 25,2 <falsità> bugie B 25,6 <dopezza> si poca *in interl.* B 34,1 <spem> voglia B 34,4 *a margine si legge una parola difficilmente interpretabile, forse "drito" che andrebbe inserita tra "mio" e "sentiero", il che renderebbe il verso ipermetro* 34,6 <sentiero> nochiero *a margine* 34,7-8 *L'ordine dei due versi era dapprima invertito* 37,1 <e perché assai pareva affaticato> E poscia...riposato B 38,6 sue] mi *em.* virtudi→virtù -di *cassato* †...†→sempre *sovrascr.* B 38,8 mai] Ma *em.* B gli] mi *em.* B 39,2 <Mi dice> soggiunse B 40,1 poetare] potear *em.* B 40,6 gran *in interl.* B 41,8 appera→appena -n- *in interl.* B 45,4 <seguitar> <seguir> *in interl.* gioir *a margine* B 45,5 con] col *em.* B 45,6 amici→amisi -s- *sovrascr.* B 46,1 chieggio] giechio→giegio -gio *sovrascr.* *em.* B 48,7 Dicendo: "Ben] Dicendo il ben *em.* B 49,4 ond' <io a> a tal B 50,3 E...piovan *in interl.* B 50,5 ingrati sono] sono→son -o *cassato* B 51,2 afferra→atterra -ff- *cassato* -tt- *in interl.* B 53 *L'ottava era dapprima inserita dopo l'ottava 48, poi spostata con un richiamo dopo l'ottava 52* 55,5 quel veda] il→quel que- *sovrascr.* B 56,1 avendo] ano *em.* B 56,3 ch'era] eran→era -n *cassato* B 56,4 Il lor cervello] Il→I -l *cassato* lor cervelli *em.* B 56,7 poco] molto *em.* B 57,4 <gir> che *in interl.* B 58,4 conditi→condito -o *sovrascr.* B 58,6 Quali→quai -l- *cassato* B il dito] li ditti *em.* B 61,4 vi

lamentate→a lamentare -a *sovrascr.* -r- *sovrascr.* B 63,2 <sera> notte *in interl.* B 64,4 e a dritta] e *in interl.* B 65,2 <vedere> mirare *a margine* B 65,3-4 *i versi erano scambiati di posto: due crocette a margine segnalano la posizione corretta* 66,2 soccore→soccorre -r- *in interl.* B 66,6 suono→suon -o *cassato* B 68,3 ch'io scorto] chio o scorto *em.* B 71,5 sol la] solo→sol -o *cassata* <o> la *entrambi in interl.* B 74,1 ha] an→a -n *cassato* B 75,6 possa→porli -rli *sovrascr.* B e *in interl.* B salda→sana -n- *sovrascr.* B 77,2 dormire→dormiamo -amo *sovrascr.* B 78,1 <stanche> luci meste B 78,2 afflite <si> dal **Explicit** quarto] quinto *em.* B

Canto quinto

Titolo quinto] sesto *em.* B 1,2 vivi] divini→vivi di- *cassato* B 2,4 ginger→cinger c- *sovrascr.* B 5,6 un convivio] <un convivio> *em.* B 6,7 che *in interl.* B 7,8 n'avrete] n' *in interl.* B 8,3 <vediamo> miriamo *a margine* B 9,5 <quello> esso *in interl.* B 11,4 D→U U *sovrascr.* B 13,1 posse→pose -s- *cassato* B 15,7 non *in interl.* B 16-19 *Di tali ottave la c. 78r reca una versione precedente e alternativa:* Et invocato poscia il biondo Apollo / Ch'a lui porgess' il suo agiuto e favore / Volendo a noi narare in bel rampollo / Un banchetto real pien d'ogni amore, / Qual fu già tra una rapa e un ravello, / Colmi di leggiadria, di gran [grande→gran -de *cassato*] valore / Così promise il virtuoso e in tanto / Principiò quel [quelo→quel -o *cassato*] che udirete in questo canto. // Qui non canto la mensa degli Dei [*Qui due linee orizzontali e una crocetta segnalano che sarebbe dovuto essere inserito il testo dell' Abbattimento amoroso*] // Pose poi fin costui al dolce canto, / Qual sì di meraviglia e di diletto / A tutti fu, ch'ogn'un contento tanto / N'ebbero in sentir sì bei segreti [<il bel> segreto→segreti -o *cassato* -i *sovrascritto*] / Ma quel che fu ch'assai si rise in tanto / A udire che da sì raro e bel concetto / Nascesse la carota sì galante / Qual hoggi fra le genti è sì costante. // Soggiunse poi quel nobile signore: / "Molto diletto e gran cosolazione / Ho avuta in sentir il bell'honore / Che feron queste leggiadre [leggiadre <nobili> *in interl.*] persone. / Ben m'aspettavo un nobile tenore / Ma non già <come> mai così bella tenzone / Qual hoggi ho udita, e credo in fede mia / Più bella in tal materia non vi sia. // E quello di che più mi fa stupire / E' ch'ha del buono e del leggiadr' ancora / Ha seco, e ch'assai m'aggrada il dire / Il por di tante frondi in sì bell'hora / Tutte insieme et unite, et il desire / Che lor havean di far alla signora / Rapa e ravello i fidi amanti / Quai furon sì leggiadri e sì galanti 17,7 <†...†>aravigliare→maravigliare m- *in interl.* B 18,2 furono mai al mondo] furono *a margine* B 18,6 <al par> esso *in interl.* B trarlo→tanto -anto *sovrascr.* B 18,7 ciude→conciude con- *in interl.* B 20,1 <Replica> Ripiglia *in interl.* B 20,7 monte→monti -i *sovrascr.* B 21,7 al Bene eterno] ai beni eterni *em.* B 22,4 girar <il> a tondo B 24,3 seguio→seguiovi -vi *in interl.* B <il vostro> con *in interl.* B 24,7 <sta sì> è sì contento *in interl.* B 24,8 venire→venirmen -men *in interl.* B 25,3 aver→avervi -vi *in interl.* B 27,7 ritornate→ritornate -i- *in interl.* B 29,6 mio <libriciol> libreto B 33,1 <pien> miei *in interl.* B 34,7 <perche> che B 34,8 e prigion] et→e -t *cassato* <a> B vi *in interl.* B 36,7 da <†...†> voi B 38,8 <portarli> tenerle *in interl.* B 39,5 <pensavan> ponean *in interl.* B 40,6 <e cosa porti> Mi chiedono *in interl.* B 41,5 dà] dan *em.* B 42,1 prende] prendon *em.* B 42,2 disse] disser *em.* B 43,5 de' ladri] di→de -e *sovrascr.* <quei> ladron→ladri -i *sovrascr.* B 43,6 <†...†>→finire finire *sovrascr.* B 45,5 <vederlo> cervello B 47,1 e <fra> me B 49,3 essendo→ussendo u- *sovrascr.* B 49,5 e <in> varie 50,2 bella *in interl.* B 53,6 <sei> molt' *in interl.* B 55,5 qui] <a> quei→qui -e- *cassata* B 55,6 <Che> le pene B 59,4 li→le -e *sovrascr.* B <miei pensier> voglie mie *in interl.* B 62,4 bruna] pruna *em.* B 63,1 <ciglio> core 63,5 viggio→viaggio -a- *in interl.* B 63,7 †...†→aver aver *sovrascr.* B 65,8 cagionomi] cagionorno *em.* B 66,3 parlar] parla *em.* B adienza→audienza -u- *in interl.* B 67,3 <e donde si> Perché B 68,6 Alleggerendo <alqua> in B 69,8 gran *in interl.* B 70,7 tai→tal -l *sovrascr.* parole→parlar -o- *cassato* -ar *sovrascr.* B mi *in interl.* B 73,1 <siam> son *in interl.* B 73,3 <per propri cali> n'opre reali *a margine* B 73,4 bontade→pietade pie- *sovrascr.* -t- *in interl.* B 74,8 fassendo] passando *em.* B 75,1 <colei> quella *a margine* B 78,7 virò→vivrò -v- *in interl.* B 79,4 altra <e> il B 83,7 <duelle> querelle *a margine* B 84,1 <Però> Hora B 85,6 in questa] in *in interl.* B 85,6 virtude <e> prezza B <decoro> onore *a margine* B 86,2 <diporto> conforto *a margine* B 86,7 <di noi pochi scortes> <cortesi> *a margine* d'indiscreti e scortes *in interl.* B 86,8 <son villani o non> pochi *sovrascr.* o non son *in interl.* B 87,2 <vilan> rustico *in interl.* B patto→nato n- *sovrascr.* B 87,5 tu→pur p- *sovrascr.* -r aggiunto B 90,5 <et esso poi se ne gi via> quello...ringratone *in interl.* 91,4 Parendomi <esser> di novo B 94,8 <Al> Son B 95,6 e da] ma *em.* B 98,4 a caro] accaro *em.* B